



Bonello, Marcella; Mastino, Attilio (1994) *Il Territorio di Siniscola in età romana*. In: Espa, Enzo (a cura di). *Siniscola: dalle origini ai nostri giorni*, Ozieri, Editrice Il Torchietto. p. 157-218.

<http://eprints.uniss.it/4589/>

Marcella Bonello Lai, Antonietta Boninu,
Lorenzo Del Piano, Attilio Mastino,
Giuseppe Meloni, Marina Sechi Nuvole,
Giancarlo Sorgia

SINISCOLA

dalle origini ai nostri giorni

A cura di
Enzo Espa



ROTARY CLUB DI SINISCOLA



EDITRICE IL TORCHIETTO - OZIERI
1994

Il presente volume è pubblicato a cura del Rotary Club di Siniscola, che è titolare esclusivo dei diritti di autore dei testi ivi raccolti.

Stante l'importanza che l'opera riveste per la cultura nazionale, oltreché per quella sarda, la diffusione nelle altre regioni viene curata direttamente dallo stesso Rotary, che si riserva altre possibili eventuali ristampe.

- VOLUME FUORI COMMERCIO -

In copertina:

Mont'Albo si specchia nello stagno di Graneri.

(Foto: R. Bomboi).

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano per la collaborazione prestata:

il Comune di Siniscola,
la Comunità Montana delle Baronie,
l'E.R.S.A.T.,
il Consorzio Industriale,
il Consorzio di Bonifica per la Sardegna Centrale,
la C.C.I.A.,
l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura,
l'Azienda Foreste Demaniali,
l'Ufficio di Collocamento,
la Delegazione di Spiaggia,
il Genio Civile,
l'Archivio di Stato,
la Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro
il Gruppo Grotte Siniscollese,
la Pro Loco,
il Comitato "Siniscola '90",
la CE.NU. (C.C.N.),
la SILS,
la Marfilì,
la SOLIS,
la Sardocalce,
l'Aurora - Marmi e graniti,
i parroci delle parrocchie di Siniscola, La Caletta e Santa Lucia.

Particolari ringraziamenti vanno ai cittadini siniscolesi che hanno permesso di consultare i documenti presenti nei loro archivi e a tutti coloro che hanno dato preziose informazioni.

Un sentito grazie infine ai collezionisti che hanno messo a disposizione le foto che compaiono in questo libro.

Marcella Bonello - Attilio Mastino*

Il territorio di Siniscola in Età Romana

1. Premessa

Il vasto territorio comunale di Siniscola, chiuso ad oriente dal Mar Tirreno, si spinge a Nord fino a La Caletta e quindi all'agro di Posada (Paule 'e mare), confinando anche con il territorio comunale di Torpé; a Sud oltre Capo Comino e Berchida, tocca i confini di Orosei, Onifai ed Irgoli; all'interno arriva fino al Montalbo di Lula e di Lodè, per quasi complessivi 200 kmq. Esso conserva oggi ben poche testimonianze di età romana, anche a causa dell'assenza quasi completa di indagini topografiche ed archeologiche adeguate: i pochi ritrovamenti a noi noti sono costituiti da monete, da materiale ceramico di vario genere e di epoca diversa, da tombe; non si segnalano ad esempio rinvenimenti di iscrizioni latine, che sarebbero estremamente utili per conoscere dall'interno la realtà sociale, la storia della cultura e le condizioni di vita della popolazione insediata nell'antichità sul territorio. L'assenza di scavi archeologici, oltretutto in coincidenza spesso con un vero e proprio silenzio delle fonti letterarie, è un fatto negativo che va preliminarmente segnalato.

Si comprenderanno dunque le difficoltà incontrate a delineare con precisione la storia di Siniscola in epoca romana, per il fondamentale motivo legato alla scarsità dei resti archeologici relativi a costruzioni pubbliche o private ed alla sommarietà delle descrizioni che dei pochi rinvenimenti ci sono rimaste¹. Come diremo, esaminando in dettaglio tutte le fonti di cui possiamo disporre, nessuna testimonianza romana riguarda il moderno abitato di Siniscola, che continua un insediamento sicuramente originatosi

* Pur concepito unitariamente, questo lavoro è diviso in due parti: la prima (§§ 1-9) è di Attilio Mastino; la seconda (§§ 10-19) di Marcella Bonello. Si ringraziano cordialmente Rita Bomboi, Antonietta Boninu, Peppino Carzedda, Mauro Dadea, Rubens D'Oriano, Francesco Guido e Raimondo Zucca per la collaborazione assicurata.

¹ Un breve elenco dei rinvenimenti a Siniscola in R.J. ROWLAND jr., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, p. 129 e, dello stesso autore, *The archaeology of Roman Sardinia: a Selected Typological Inventory*, in *A.N.R.W.*, II, 11,1, 1988, pp. 813, 849 e 854. Vedi anche G. LILLIU, *Siniscola (Nuoro). Ricerche e scavi*, in "Not.Sc.", 1941, pp. 164-171; F. LO SCHIAVO, *Siniscola*, in "Riv. Scienze Preistoriche", XXXIII,2, 1978, p. 452 e EAD., *Armi e utensili da Siniscola*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 85-87; A. BONINU, *Un saggio di scavo da S. Lucia di Siniscola, Nuoro*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale cit.*, pp. 203 ss.

in età medioevale in seguito all'impaludamento ed all'abbandono della costa; viceversa troviamo menzione soprattutto a Santa Lucia, oltre che dei resti di alcuni edifici in muratura, del rinvenimento di alcuni oggetti riconducibili ad epoca romana e di un numero imprecisato di monete, oggi a quanto ci risulta quasi tutte non più controllabili, monete che abbracciano un arco di tempo compreso tra la seconda metà del II secolo a.C. ed il primo decennio del IV secolo d.C., a testimonianza comunque di un lungo periodo di frequentazione in particolare nel sito costiero.

Del resto la costa orientale della Sardegna, tra Olbia e Dorgali, è quella che dovè avere i più antichi ed intensi contatti con Roma, con il mondo etrusco ed italico, già prima dell'occupazione militare dell'isola e della costituzione della provincia romana: ciò anche se l'indagine archeologica non ci ha conservato materiali arcaici in grande quantità, anche a causa delle caratteristiche degli insediamenti e della limitata urbanizzazione.

Si tratta di un territorio ampio, complesso, differenziato da un punto di vista geografico, linguistico e culturale, collocato in parte lungo il litorale di più antica colonizzazione etrusco-romana ed in parte in piena *Barbaria*. La complessità culturale del territorio, per quanto sotto questo profilo scarsamente conosciuto, appare evidentissima già in età antica: si deve constatare il contatto tra due mondi contrapposti, collocati a poca distanza tra loro, quello dei sardi indigeni della regione montuosa confinante con la Barbagia di Bitti e quello dei coloni italici o dei sardi integrati nella romanità delle aree costiere.

2. Le relazioni con il mondo etrusco italico in età arcaica

Le relazioni tra la Sardegna e l'Etruria meridionale sono ampiamente documentate per l'età del bronzo finale: secondo un'ipotesi di Fulvia Lo Schiavo, la costa orientale della Sardegna ed in particolare il territorio di Siniscola hanno costituito al più tardi dall'XI secolo a.C. un punto di approdo e di diffusione nell'Isola e da questa in Italia centrale di armi ed attrezzi di produzione cipriota ed iberica. In particolare, una spada di tipo iberico (tipo Huelva) rinvenuta in un deposito di armi a Santa Marinella nella costa laziale a Nord di Roma è stata messa in relazione con una spada con impugnatura fenestrata, recentemente recuperata a Siniscola in località ignota, che però ora Fulvia Lo Schiavo, concordando con un'osservazione di A. Coffyn, considera «un pezzo vicino, ma non esattamente appartenente al tipo Huelva»².

²F. LO SCHIAVO, *Siniscola* cit., p. 452; EAD., *Armi ed utensili* cit., p. 87 n. 4 tav. XXVI,1; F. LO SCHIAVO, R. D'ORIANO, *La Sardegna sulle rotte dell'Occidente*, in *La Magna Grecia e il lontano Occidente. Atti del XXIX convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 6-11 ottobre 1989*, Napoli 1990, p. 108 e n. 37 e fig. 2. Per una sintesi, ora non più aggiornata, vd. M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques* (BEFAR, 158), Roma 1985, p. 135.

Tali relazioni devono essere proseguite con continuità, per quanto fino a questo momento i dati in nostro possesso siano limitati. È stata recentemente rivalutata la notizia di Diodoro Siculo (XV, 27,4) relativa all'anno 378-7 a.C. (che nella cronologia di Tito Livio corrisponde all'anno 386 a.C.), riguardante l'invio in Sardegna di un gruppo di 500 coloni romani, incaricati di fondare la prima colonia militare transmarina³: una datazione tanto risalente nel tempo, riferita ad un periodo in cui la Sardegna era nelle mani di Cartagine, sarebbe da mettere in relazione, secondo Mario Torelli che ha dedicato al problema delle colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica in Sardegna alcune brevi ma acute osservazioni, con la caduta di Veio, il sacco di Roma da parte dei Galli, l'alleanza con *Caere*, le spinte radicali della plebe romana guidata da Manlio Capitolino⁴. L'episodio ricordato da Diodoro sembrerebbe confermato da un parallelo tentativo di colonizzazione romana in Corsica riferito da Teofrasto (*Hist. plant.* V, 8, 2): entrambi andrebbero intesi come operazioni volute dalla plebe romana ormai in ascesa, alla ricerca di nuovi mercati e di nuovi spazi. Secondo una recente rilettura di Giovanni Brizzi «le due spedizioni (che, se realmente avvenute, costituirono le prime significative esperienze di Roma sul mare) non poterono tuttavia plausibilmente realizzarsi senza l'apporto delle città marinare d'Etruria; e in particolare senza l'apporto di *Caere*»⁵: in questo senso non può essere sottovalutata la componente etrusca che sembra aver caratterizzato fin dall'origine la fondazione della colonia.

Si è tentata anche una localizzazione dell'effimera colonia romana dedotta in Sardegna, sicuramente nella costa orientale, forse alla foce dell'attuale Rio Posada, e ciò sulla base dei ritrovamenti archeologici e della collocazione del centro ricordato dal geografo Tolomeo nel II secolo d.C. con il nome di Φηρωνία πόλις⁶; il toponimo va sicuramente collegato con il *Lucus Feroniae*, il santuario della celebre dea italica, Feronia, *dea agrorum sive inferorum*⁷, ubicato nel territorio di Capena, nell'agro veiente conquistato dai Romani ed inserito all'inizio del IV secolo nella tribù Stellatina. La dea Feronia sarebbe stata chiamata a proteggere la fondazione sarda, in quanto collegata con l'origine sabellica e servile dei coloni: Feronia, venerata a *Lucus Feroniae* e ad *Anxur*, era la dea che presiedeva alla liberazione dei

³ Sulle diverse posizioni assunte dagli studiosi relativamente alla notizia diodorea, P. MELONI, *La Sardegna romana*, II ed., Sassari 1990, pp. 18-23 e note pp. 444 ss. Nega la storicità dell'episodio I. DIDU, *Il supposto invio di coloni romani in Sardegna nell'anno 378-7 a.C.*, "Athenaeum", L, 1972, pp. 310 ss.

⁴ M. TORELLI, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica: un esempio*, in *Gli Etruschi e Roma, Atti dell'incontro di studio in onore di Massimo Pallottino*, Roma, 11-13 dicembre 1979, Roma 1981, pp. 71-82.

⁵ G. BRIZZI, *Nascita di una provincia: Roma e la Sardegna*, in *Carcopino, Cartagine e altri scritti*, Sassari 1989, pp. 67 ss.

⁶ PTOL. III, 3, 4.

⁷ *Corp. gloss. Lat.* V, 456, 23; V, 500,47.

servi, la dea dell'*asylia* e dell'*emporìa*: non è escluso che ad essa sia stato dedicato un tempio nella colonia sarda.

Il carattere forse non ufficiale della colonia, nata in seguito ad un episodio di quasi pirateria, la successiva evoluzione dei rapporti tra Roma e *Caere*, l'attività ostile della flotta siracusana di Dionisio I contro il Lazio, la Corsica e l'isola d'Elba, il successivo rafforzamento della presenza punica in Sardegna documentata dal secondo trattato tra Roma e Cartagine del 348 a.C. sarebbero alcuni degli elementi che potrebbero render conto della debolezza e della temporaneità dell'insediamento e delle successive vicende della costa orientale sarda. Contro l'ipotesi di chi sostiene che *Feronia* avrebbe avuto comunque vita molto breve ed al suo tracollo sarebbe legata la fondazione della città di *Olbia* (che ha restituito materiali che ci consentono di datare la sua esistenza per il momento almeno nel secondo venticinquennio del IV secolo a.C.)⁸, andrà osservato che l'attestazione di Tolomeo è databile al II secolo d.C. (e al massimo si può far risalire al secolo precedente): crediamo debba essere escluso in questo caso il ricordo di una città ormai spopolata da secoli. La sopravvivenza di *Feronia*, forse con discontinuità culturali e con variazioni nell'insediamento, appare certa dunque attraverso l'età punica e tardo repubblicana, almeno fino all'età imperiale.

Le coordinate di Tolomeo potrebbero effettivamente portarci al territorio di Posada per la localizzazione della *Feronia* sarda, menzionata da Tolomeo a 31° 45' di longitudine ed a 38° 10' di latitudine, nella descrizione della costa orientale tra Olbia e la foce del Cedrino (la ἀνατολικῆς πλευρᾶς περιγραφή): più precisamente a 10' a Nord ed a 15' più ad occidente rispetto alle Καίδριος (sic) ποταμοῦ ἐκβολαί; ed a 20' a Sud ed a 5' più ad oriente rispetto ad Ὀλβία πόλις. Già da questi dati è evidente che *Feronia* va ricercata sulla costa, un po' più a Sud del punto collocato attualmente a metà strada tra Olbia e le foci del Cedrino (separate da una distanza di circa 90 km., che corrispondono senza dubbio ai 30' di Tolomeo).

Una collocazione alla foce del Rio Posada, con un insediamento forse anche sulla collina ed alla base del Castello della Fava, potrebbe essere suggerita pure dai risultati delle indagini effettuate nel 1973 da Giovanni Lilliu e da Mario Torelli, che hanno individuato, sulle colline poste ai due lati del fiume, a circa duecento metri dalla foce, in quella che sembra essere la linea di costa antica, alcuni blocchi squadrati di calcare bianco di origine non locale, pertinenti ad edifici antichi e pochissimi frammenti di ceramica a vernice nera: i dati sono ovviamente troppo generici per consentirci una conclusione utile per il nostro discorso⁹. Più significativo appare il ritrovamento a Posada nel 1923 di una famosissima statuetta bronzea che

⁸ Vd. R. D'ORIANO, *Vecchi e nuovi scavi*, in AA.VV., *Contributi su Olbia punica*, Sardò 6, Sassari 1991, p. 12; ID., *Il mito delle origini*, in AA.VV., *Olbia e il suo territorio. Storia e archeologia*, Ozieri 1991, pp. 53 ss.

⁹ Cfr. TORELLI, *Colonizzazioni* cit., p. 76. Per i materiali romani, vd. anche G. LILLIU, *Alcuni monumenti preistorici di Siniscola*, "St. S.", IV,1, 1940, p. 15 e nota 6.

raffigura un Eracle di tipo italico, sicuramente prodotto di una fabbrica campana con forti influenze osche da riferirsi ad un periodo compreso tra la metà del V secolo a.C. ed i primi decenni del IV secolo¹⁰. Le dimensioni della statuetta, alta un piede romano (circa 30 cm.), fanno pensare ad un prodotto di qualità, non di serie, forse destinato ad accompagnare un gruppo di immigrati italici diretti in Sardegna¹¹. Si tratta di un indizio delle relazioni con il mondo italico in età arcaica, suggerite ovviamente anche da considerazioni geografiche sulle modalità della navigazione tra l'Etruria e la Sardegna lungo l'arcipelago toscano e la Corsica. Di recente si è parlato di una precedente vera e propria "sensibilità villanoviana" della regione, documentata dal tipo di importazioni provenienti dalla penisola, come le fibule della regione di Posada e di Torpé¹².

Infine, è stato dato grande significato al recente ritrovamento in una grotta alle pendici nord-orientali del Monte Albo, al margine sud-occidentale della piana formata dal Rio Posada (al confine con il territorio di Siniscola e di Torpé) di un frammento di parete di cratere italiota a figure rosse, forse un calice, che trova confronti con la produzione apula a figure rosse ed in particolare con la bottega del pittore dell'Ipogeo Varrese, da riferirsi alla metà del IV secolo a.C.¹³: quella di Posada resta una delle pochissime attestazioni magno greche della Sardegna punica fino a tutto il III secolo

¹⁰ Per il ritrovamento, vd. A. TARAMELLI, *Nuovi acquisti del Museo di Cagliari*, "Bollettino d'Arte", V, 1925, pp. 42 ss.; ID., *Sardi ed Etruschi*, "Studi Etruschi", III, 1929, p. 49 (ora in *Scavi e Scoperte*, IV (1922-1939), Sassari 1985, p. 229); ID., *Edizione archeologica della carta d'Italia, Foglio 195, Orosei*, Firenze 1933, I NO, p. 6 nr. 1, che per primo ha collegato il ritrovamento con la *Feronia* italica. Per l'interpretazione e la cronologia, vd. G. COLONNA, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana*, I, Firenze 1970, pp. 126 s.; ID., *Discussione sulle relazioni*, in *Gli Etruschi e Roma* cit., pp. 85 s. Per un'epoca più recente (anni finali del V o primi decenni del IV secolo) si è espresso TORELLI, *Colonizzazioni* cit., p. 77. Vd. ora GRAS, *Trafics* cit., p. 119. Vd. anche ROWLAND, in *A.N.R.W.* II, 11,1 cit., p. 791, con riferimento a TARAMELLI, *Carta Archeologica, Foglio 195* cit., parla di una «statua di bronzo di Ercole, di ispirazione etrusca ma di fattura locale, forse preromana, ma probabilmente databile dopo l'occupazione romana dell'isola».

¹¹ Escluderemmo l'ipotesi di una "pertinenza mercenariale" della statua di Eracle, che non riteniamo pervenuta a *Feronia* al seguito di mercenari italici; vd. COLONNA, *Bronzi* cit., p. 127; *Discussione* cit., pp. 85 s.; R. D'ORIANO, *Contributo al problema di Φηρωνία πόλις*, "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", II, 1985, p. 240; quest'ultimo studioso, con il quale per il resto concordiamo, penserebbe a mercenari campani, assoldati dai Cartaginesi per reprimere la rivolta dei Sardi del 387 a.C. ricordata da Diodoro Siculo, in coincidenza con una pestilenza che aveva colpito la metropoli africana (XV, 24,2): tutto il quadro storico andrebbe allora esaminato in una luce differente.

¹² Così GRAS, *Trafics* cit., p. 119 n. 17; vd. anche p. 121 (fibule ad arco inflesso ed abbassato, talora a sezione romboidale). Per restare al materiale arcaico, si veda la coppa ionica di Posada (GRAS, *Trafics* cit., p. 173) e lo *xoanon*, la statuetta lignea, di influenza greco-siceliota o più probabilmente importata dall'Etruria, della metà del VI secolo a.C. dal pozzo nuragico di Sa Testa di Olbia (*ibid.*, p. 172). Da Posada potrebbe provenire la coppa di bucchero forse della prima metà del VI secolo a.C. ora conservata al Museo Speleo-Archeologico di Nuoro (D'ORIANO, *Contributo* cit., p. 240 n. 50).

¹³ D'ORIANO, *Contributo* cit., pp. 229-247 (particolarmente pp. 235 s.).

a.C.¹⁴ L'attestazione di un cratere figurato apulo nell'isola appare eccezionale perché - ha scritto recentemente Rubens D'Oriano - «presuppone la pertinenza all'attività commerciale di un centro urbano, con tutta probabilità non punico, data la sostanziale assenza di questi materiali dai contesti punici della Sardegna, a prescindere dal luogo di rinvenimento che, trattandosi di una grotta, potrebbe essere interpretato, in attesa di raccogliere ulteriori dati *in loco*, come un ambiente di culto ctonio o usato per il seppellimento, data la valenza funeraria che in genere si ritiene rivestano le raffigurazioni della ceramica apula»¹⁵.

Tali informazioni non risultano isolate, se si pensa che ad Olbia e nel territorio vicino risultano ben documentate le produzioni di coppe dell'*atelier des petites estampilles* di Roma e soprattutto di piattelli "*Genucilia*", uno dei quali può essere riferito alla serie di produzione ceretana della seconda metà del IV secolo a.C.¹⁶; dunque la proiezione commerciale di Roma e di *Caere* non è cessata con la stipula del secondo trattato tra Roma e Cartagine del 348 a.C., ma è proseguita ancora forse in relazione con l'importazione in Sardegna di ferro dalle miniere dell'isola d'Elba. Né va dimenticato che la classe di ceramica dipinta del tardo IV secolo a.C. definita come "*Genucilia*" prende il nome dalla *gens Genucilia*, ben attestata a *Lucus Feroniae*¹⁷.

Il quadro fin qui sommariamente illustrato va completato con l'attribuzione a questo territorio anche del popolo degli Αἰσαρωνήσιοι, di sicura origine etrusca, ricordato ancora da Tolomeo in una regione non distante da quella dove erano localizzati i Σολκιτανόι (di *Sulci-Tortoli*) ed i Λουκουιδωνήσιοι (di *Portus Luguidonis*)¹⁸; anche questo sarebbe un indizio delle relazioni con il mondo etrusco in età arcaica, suggerite inoltre ovviamente da considerazioni geografiche sulle modalità della navigazione tirrenica, dalla Sardegna orientale attraverso la Corsica e l'isola d'Elba, fino al litorale etrusco¹⁹. In età più tarda (III o addirittura II secolo a.C.) viene ora collocato l'arrivo nell'isola, forse in una località della costa orientale, di un gruppo di coloni Falisci (*Falesce quei in Sardinia sunt*), di cui ci è conservata una dedica a Giove, Giunone e Minerva effettuata presso *Falerii Novi* (S. Maria di Falleri, Civita Castellana)²⁰.

¹⁴ Vd. LO SCHIAVO, D'ORIANO, *La Sardegna sulle rotte cit.*, pp. 134 ss.

¹⁵ D'ORIANO, *Contributo cit.*, pp. 235 s.

¹⁶ D'ORIANO, *Contributo cit.*, pp. 242 s.

¹⁷ TORELLI, *Colonizzazioni cit.*, pp. 80 s.

¹⁸ PTOL. III, 3, 6.

¹⁹ Cfr. ora A. MASTINO, *Le fonti letterarie ed epigrafiche*, in A. MASTINO, R. ZUCCA, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, in AA.VV., *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, Genova 1991, pp. 191 ss.

²⁰ *ILLRP*, 12, pp. 128 s. nr. 192. Si tratterebbe di una vera e propria deduzione coloniarica decisa da Gaio Gracco nel 123-122 a.C. secondo E. PERUZZI, *La lamina dei cuochi falischi*, "Atti Accad. Toscana La Colombaria", XVII, 1966, pp. 115 ss., il quale pone comunque il *terminus post quem* del 130 a.C.

Non conosciamo il successivo destino degli immigrati italici nel corso del IV e III secolo a.C., fino all'occupazione romana: la sopravvivenza della condizione di πόλις per *Feronia* ancora nel II secolo d.C. e l'esistenza degli *Aesaronenses* in Tolomeo possono forse attestare una continuità in età punica e romana di un insediamento evidentemente controllato e tollerato da Cartagine.

3. La provincia romana.

I Romani occuparono la Sardegna togliendola a Cartagine tra l'inverno del 238 e la primavera del 237, all'indomani della conclusione della prima guerra punica²¹, senza un motivo plausibile, come affermava Polibio²², notissimo storico di lingua greca giunto quale ostaggio a Roma nella prima metà del II secolo a.C. L'occupazione si sarebbe svolta senza una vera resistenza, perchè Cartagine, indebolita dalla rivolta dei mercenari, non si sarebbe opposta militarmente ai Romani, almeno se stiamo alla narrazione di Zonara, storico bizantino del XII secolo d.C.²³

Più difficile è definire esattamente l'area geografica interessata dalla prima presenza militare romana nell'isola: è impensabile un'istantanea occupazione di tutto il territorio, anche a causa della fiera resistenza degli indigeni, che, fin dagli anni immediatamente successivi al 238 a.C., diedero vita ad una serie di rivolte che proseguirono almeno per tutto il II secolo e che condizionarono la presenza romana all'interno della *Barbaria montana*²⁴. È probabile che l'area sottoposta al controllo diretto da parte dei Romani fosse limitata inizialmente al territorio delle antiche colonie fenicio-puniche, collocate soprattutto lungo le coste meridionali ed occidentali dell'isola, in collegamento con le rotte per il Nord Africa e con l'Iberia. Del resto già la penetrazione fenicio-punica nelle zone interne ed anche lungo le coste settentrionali ed orientali dell'isola si è rivelata episodica e discontinua, forse anche a causa delle caratteristiche del litorale e dell'assenza di precedenti tradizioni di rapporti commerciali²⁵. Le località immediata-

²¹ La narrazione degli avvenimenti che portarono all'occupazione della Sardegna da parte dei Romani è in MELONI, *Sardegna* cit., pp. 33-41 e note p. 449. Le fonti sono ora raccolte in M. PERRA, *La Sardegna nelle fonti classiche dal VI sec. a.C. al VI sec. d.C., opera di compilazione comprendente la ricerca e il riordino cronologico di tutte le antiche testimonianze letterarie latine e greche riguardanti la Sardegna, con testo italiano a fronte*, Oristano 1993, pp. 127 ss.

²² POL. III, 28,1 ss.

²³ ZON. VIII, 18.

²⁴ Sulle rivolte dei Sardi, P. MELONI, *Sei anni di lotte di Sardi e Corsi contro i Romani (236-231 a.C.)* in "Studi Sardi", IX, 1949 pp. 121 ss.; ID. *Sardegna*, cit., pp. 43-64 e note pp. 449-453 (le rivolte dal 236 al 215 a.C.); pp. 71-82 e note pp. 454-456 (le rivolte tra il 178 ed il 104 a.C.).

²⁵ Un quadro completo relativo agli stanziamenti dei Fenici (dal IX sec. a.C.) e successivamente dei Cartaginesi (dalla fine del VI sec. a.C.) è in F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986.

mente occupate da Ti. Sempronio Gracco e dai primi magistrati romani inviati nell'isola furono dunque *Karales, Nora, Sulci, Neapolis, Othoca, Tharros, Cornus, Bosa*, tutti centri fiorentissimi già in età precedente: città costiere, erano dotate di un porto indispensabile per esercitare il commercio, circondate da zone pianeggianti atte alle colture, poste in prossimità di altre fonti di ricchezza, quali le miniere del Sulcis Iglesiente.

Con il 227 a.C. e con la nascita della provincia romana di *Sardinia* (che comprendeva anche la Corsica) si assiste però ad un ampio disegno di occupazione del territorio, che ribaltando il precedente orientamento "africano" dell'isola, tese a valorizzare il ruolo di *Olbia* e degli altri porti (*Coclearia, Portus Luguidonis*) collocati sulla costa orientale della Sardegna, la più vicina all'Etruria ed al Lazio: si spiega di conseguenza anche l'accanimento con il quale i Romani cercarono il collegamento di *Olbia* (attraverso il Monteacuto, il Logudoro e la Campeda) con le città della costa occidentale dell'isola. Da questa scelta strategica furono determinati gli scontri nel III e II secolo a.C. con i *Corsi* della Gallura, con i *Balari* del Logudoro e del Monteacuto, infine con gli *Ilienses* della Campeda e della Barbagia: i Romani, *negotiatores*, commercianti, soldati, che in sempre maggior numero si erano trasferiti in Sardegna, attratti dalle possibilità di guadagno e di lavoro e che col tempo avevano costituito quasi interamente i nuovi ceti dirigenti della provincia, procedettero ad una intensa penetrazione nelle zone interne, per quanto contrastata dalle popolazioni locali, sempre più limitate nelle loro attività tradizionali e quasi obbligate a vivere di pirateria, di saccheggi, di razzie²⁶. In questo contesto, in relazione ai periodici conflitti tra agricoltori immigrati da un lato e pastori indigeni dall'altro, si spiega la notizia di Varrone (*De re rustica*, I, 16,2), riferita alla seconda metà del I secolo a.C., relativa all'inopportunità di coltivare le terre «*prope Oeliem*» in Sardegna a causa dei *latrocinia* delle popolazioni indigene confinanti: il toponimo, variamente corretto (*prope Doliam, prope Uselim*)²⁷ può forse però essere meglio compreso, se si intendesse la notizia di Varro-

²⁶ Per le continue azioni di ribellione degli indigeni e le loro azioni di razzia e brigantaggio nei confronti delle zone che, sempre più numerose venivano occupate dai Romani, MELONI, *Sardegna*, cit., p. 132 e note p. 466. Sui torbidi scoppiati nell'isola nel 6 d.C. e sulle azioni di pirateria nel Tirreno da parte di popolazioni sarde MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 139-41 e note p. 467 (le notizie sono ricavabili da Dione Cassio, LV, 28,1 e Strab. V, 2, 7); sui *latrocinia* di cui parlano Tacito (*Ann.* II, 85,5) e Svetonio (*Tib.* XXXVI, 1), relativamente al 19 d.C., sempre MELONI, *Sardegna*, cit., p. 141 e note p. 468. L'ultimo episodio di intolleranza verso i Romani da parte degli indigeni è ricordato nella famosa Tavola di Esterzili, del 69 d.C. relativa ad un decreto emanato dall'allora governatore della Sardegna, contro i *Galillenses*, rei di aver ripetutamente invaso «*per vim*», le terre dei *Patulcenses Campani*. Sul documento vedi ora AA.VV., *La tavola di Esterzili. Il conflitto tra contadini e pastori nella Barbaria sarda*, a cura di A. Mastino, Sassari 1992.

²⁷ Vd. rispettivamente M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, in AA.VV., *La tavola di Esterzili* cit., pp. 57 ss.; E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, "Studi Sardi", XXVI, 1981-85, pp. 303 ss.

ne riferita ad episodi ricorrenti che si verificavano *prope Olbiam*; nel retroterra di quella che sarebbe diventata ben presto una città romana, forse un *municipium civium Romanorum*, con una cospicua presenza di soldati e di immigrati italici, dovevano operare i *Balari* ed altre popolazioni indigene, che nel I secolo d.C. avrebbero visto ridotto il proprio territorio, in seguito all'attività di definizione catastale promossa dal governatore della Sardegna²⁸.

È evidente che tale instabilità avrà riguardato il territorio di *Olbia* nel suo complesso, con riferimento anche alle terre pianeggianti collocate immediatamente a Sud, che hanno ugualmente conosciuto un conflitto tra l'attività degli immigrati stanziati sulle coste e le popolazioni indigene resistenti alla romanizzazione collocate sulle montagne e nelle aree interne, particolarmente adatte per la pastorizia nomade.

4. Il territorio di *Olbia*.

Si pone a questo punto il problema di definire da un punto di vista geografico i confini del territorio di *Olbia* in età antica: il problema è stato a suo tempo ben impostato da Dionigi Panedda, che però limita il territorio attribuito alla città di *Olbia* alla sola curatoria medievale di *Fundimonte*: ne deriverebbe di conseguenza una totale anarchia del territorio circostante, che pure a nostro avviso doveva essere aggregato direttamente od indirettamente ad un centro con autonomia municipale²⁹.

Come è noto, la condizione giuridica della città di *Olbia* non è esattamente documentata, anche se numerosi sono gli elementi che inducono a pensare alla promozione al rango di municipio: l'antichità della presenza romana, la fedeltà a Roma contro Cartagine già nei primi anni dell'occupazione romana (si ricordi l'episodio del 210 a.C. e l'allontanamento di Amilcare da parte di P. Manlio Vulsona)³⁰, il ruolo essenziale per l'annona della capitale documentato dalla presenza di Quinto Cicerone e di Pompeo Magno nel 56 a.C.³¹, il possibile soggiorno di Cesare nel 46 a.C., sono tutti elementi che confermano l'importanza della città in epoca repubblicana. Per

²⁸ Cfr. L. GASPERINI, *Il macigno dei Balari ai piedi del Monte Limbara (Sardegna nord-orientale)*, in *Rupes loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bomarzo, 13-15.X.1989*, Roma 1992, pp. 578 ss.

²⁹ D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Roma 1954, pp. 29 ss.; p. 58. La curatoria medioevale in età aragonese comprendeva le seguenti *ville* ed i seguenti *saltri*: Villa de Verro, Pussolo, Caresos, Telti, Villa Maior, Talanyana, Larathanos (con la corte di Santa Maria), Terranova, Villa Petresa, Offilo (con la corte templare di San Giovanni); andrebbero aggiunte alla curatoria di Fundimonte anche alcune ville successivamente comprese nel territorio settentrionale della curatoria di Posada fino a San Teodoro di Oviddè (più in dettaglio, vd. D. PANEDDA, *Il giudicato di Gallura, Curatorie e centri abitati*, Sassari 1978, pp. 88 ss.)

³⁰ LIV. XXVII, 6, 13.

³¹ Per il soggiorno di Quinto Cicerone vd. CIC., *Ad Q. fr.* II, 1-6; II, 3, 7; *Pro Scauro*, XVII, 39; per il viaggio di Pompeo: *Ad fam.* I, 9,9; *Ad Q. fr.* II, 5,4; *Pro Scauro*, XIX, 43.

l'età imperiale è ad esempio documentata l'esistenza di un ufficio cittadino che si occupava dei prestiti retto da un liberto imperiale [*proc(urator) cal(endarii) Olbi(a)e*]: tale istituzione sarebbe impensabile in un centro indigeno privo di organizzazione municipale³²; può essere utile anche l'attestazione ad *Olbia* della presenza della tomba familiare (destinata *ipsi, familiae, posteris, libertis, libertabusque eius*) di *C. Cassius Blaesianus*, decurione della coorte di Liguri, *princeps equitum*, amico di *Ti. Claudius Eutyclus*, liberto di Atte, la celebre schiava amata da Nerone³³: il defunto appare forse di origine olbiense e l'attestazione della tribù Palatina può essere estesa ipoteticamente agli abitanti del probabile municipio. Un qualche ruolo può aver avuto anche Atte nella riorganizzazione cittadina, se a lei va riferita la proprietà di un ritratto di Nerone giovane rinvenuto in quello che doveva essere il foro della città³⁴. C'è da aggiungere che le ultime scoperte epigrafiche (un cavaliere romano beneficiato dall'imperatore [*e]quo pu[blico]*)³⁵ e soprattutto l'ampiezza dei latifondi imperiali già alla fine dell'età giulio-claudia impongono di supporre che *Olbia* fu promossa già nel I secolo d.C. alla condizione di municipio.

Se *Olbia* era un municipio, si pone il problema dell'ampiezza del suo territorio, con riferimento al percorso delle principali strade romane, dirette verso l'interno e lungo la costa. Alcuni dati sono ormai ampiamente acquisiti: il cippo con l'iscrizione rupestre dei *Balari* ritrovato sul rio Scorraboies tra Monti e Berchidda doveva segnare il confine tra la città romana verso oriente ed il territorio dei *Balari* (comunità indigena comunque *adtributa* alla pertica municipale) verso occidente, lungo la direttrice tracciata dalla via interna che collegava *Olbia*, attraverso *Luguido* ed *Hafa*, con la strada per *Othoca* e per *Karales*³⁶. Per quanto riguarda invece il confine meridionale della città di *Olbia*, possono essere utili le osservazioni sui confini del giudicato di Gallura, delle curatorie medievali, delle diocesi antiche ed in qualche misura anche dei comuni moderni. Va intanto osservato che il giudicato medievale della Gallura si estese soprattutto lungo la costa nord-orientale dell'isola e comprese tra l'altro la regione delle attuali Baronie, con le tre curatorie di Posada, di Orosei-Galtellì e della Barbagia di Bitti, proprio ai margini me-

³² *ILSard.* I 314.

³³ *ILSard.* I 313: vd. ora A. MASTINO, *Una schiava accanto al trono*, "Storia e dossier", giugno 1994, pp. 36-42; A. MASTINO, P. RUGGERI, *Claudia Augusti liberta Acte, la liberta amata da Nerone ad Olbia*, in *"Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea"*, Atti del Convegno internazionale, Olbia 1995, in corso di stampa; P. RUGGERI, *I ludi Ceriales del 62 d.C. e la congiura contro Nerone: C.I.L. XI 1414 = ILSard. 309 (Pisa)*, in XVIII Miscellanea greco-romana, Istituto Italiano di Storia antica, Roma 1994, pp. 167-176.

³⁴ Vd. C. SALETTI, *La scultura di età romana in, Sardegna: ritratti e statue iconiche*, "Rivista di archeologia", XIII, 1989, p.79 e p. 93 nn. 54 ss.

³⁵ Vd. ora L. GASPERINI, *Epigraphica Olbiensis*, in *"Da Olbia ad Olbia"*, cit., in corso di stampa.

³⁶ Cfr. GASPERINI, *Il macigno dei Balari* cit., pp. 579 ss.

ridionali del giudicato: si tratta di un'area di periferia, collocata al confine con i giudicati del Logudoro ad Occidente, dell'Arborea a Sud-Ovest, del Cagliariitano a Sud. Siniscola è il punto più meridionale raggiunto nel giudicato dal culto di San Semplicio, il presbitero che si vuole martirizzato nel corso della persecuzione di Diocleziano a *Fausiana*: da *Olbia* il culto di Semplicio si sarebbe diffuso fino a Siniscola, dove il santo è venerato in un'antichissima chiesa collocata a Nord-Est dell'abitato³⁷.

Da tutto ciò deriva, ci pare, il carattere "gallurese" delle Baronie in età tardo-antica e medievale: e ciò non può non essere in rapporto con l'influenza esercitata in età romana da *Olbia*, soprattutto in ragione dei collegamenti marittimi e stradali.

In età imperiale lungo la costa correva la strada litoranea, di cui si dirà più avanti, a *Portu Tibulas Karales*, che toccava *Coclearia*, *Portus Luguidonis* e *Fanum Carisi*; più all'interno viceversa la *Barbaria* di Bitti era attraversata dalla strada direttissima *per mediterranea* che collegava *Olbia* con *Karales*, lungo le pendici occidentali del Gennargentu: superata *Caput Tyrsi*, le sorgenti del fiume Tirso, oggi nei pressi di Sos Canales ad occidente di Mamone, la strada attraversava il territorio di Bitti, dove era operante nel I secolo d.C la terza coorte di Aquitani, come possiamo dedurre dal rinvenimento, in regione "Sa Pattada" di Bitti, dell'iscrizione funeraria di un ausiliario morto in servizio a 32 anni, un *Decumus Cirneti f(i)lius Cniensis*³⁸. Si proseguiva quindi attraversando i territori di Orune, Nuoro e Mamoiada e poi si raggiungeva dopo 45 miglia (67 km.) *Sorabile*, cioè l'attuale Fonni, collocata in un territorio scarsamente urbanizzato, abitato dai pastori di una delle tribù degli *Ilienses*.

Come si vede, le due strade parallele non appaiono a prima vista comunicanti, come se esistessero difficoltà geografiche o culturali che dividessero nettamente l'area barbaricina, abitata dai popoli ostili ai Romani e resistenti alla romanizzazione e l'area costiera, intensamente urbanizzata e provvista di approdi che favorivano un collegamento con Roma. In realtà l'esistenza di alcuni *diverticula*, cioè di diramazioni trasversali, è sicura, se non altro per la presenza nel territorio di Siniscola di *Portus Luguidonis*: il toponimo (che compare nella forma *Liquidonis* nell'Itinerario Antoniniano), non può non ricordare l'esistenza di un porto al servizio dell'accampamento romano *Luguido*, sulla strada interna che collegava *Olbia* con *Karales per Hafam*. Se la localizzazione di *Portus Luguidonis* è veramente a Santa Lucia di Siniscola (come cercheremo di dimostrare), il percorso di questa strada è facilmente ipotizzabile: si può pensare ad un percorso che toccava Sant'Anna ed il versante settentrionale del Monte Albo, Mamone con le

³⁷ Vd. D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma 1953, p. 31 n. 19.

³⁸ *ILSard.* I 222. Per altre attestazioni della *cohors III Aquitanorum* in Sardegna, vd. F. PORRÀ, in I. PORRÀ, I. DIDU, *Due nuove iscrizioni di ausiliari in Sardegna*, "Ce.R.D.A.C.-Atti", X, 1978-79, pp. 141-147.

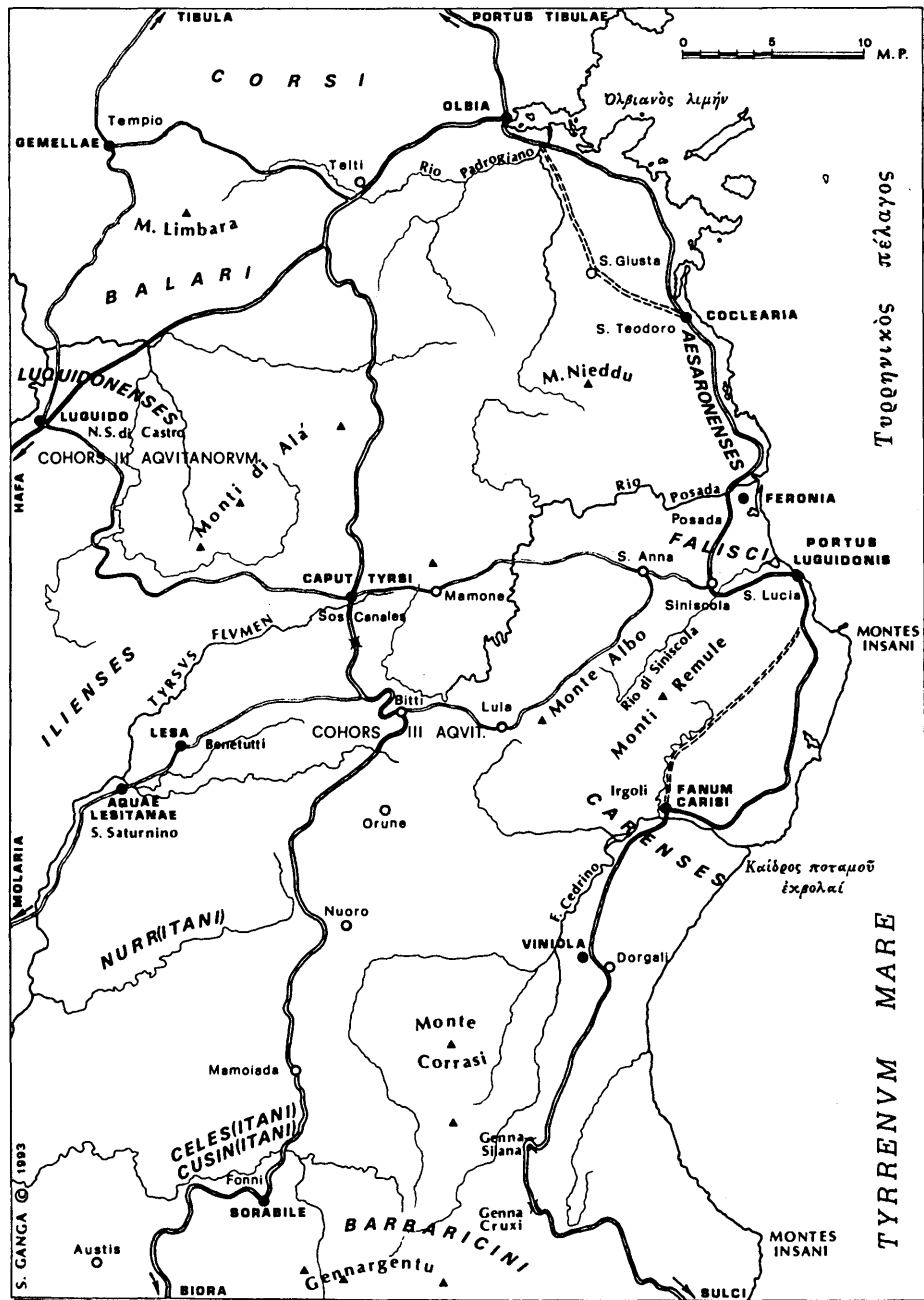


Fig. 1: La Sardegna centro-orientale in età imperiale (disegno di S. Ganga).

sorgenti del Tirso a Sos Canales (*Caput Thyrsi*), quindi l'altopiano di Buddusò, i monti di Alà e Nostra Signora di Castro sul Coghinas (*Luguido*).

Anche l'evoluzione del volgare neolatino nelle due famiglie logudorese e nuorese è un indizio di una separazione nettissima in età imperiale tra la montagna ed il mare, separazione certificata dalla più tarda divisione giudiciale in diverse curatorie: il dialetto delle Baronie (soprattutto di Orosei) potrebbe rappresentare secondo gli ultimi studi di Blasco Ferrer un sistema linguistico più evoluto rispetto al nuorese barbaricino, ma meno evoluto di quello ogliastrino forse per un «precoce svincolamento della latinità baroniese dal resto del centro montano, databile al II-I secolo a.C., ossia dopo la primissima e (...) profondissima opera romana di assoggettamento della Barbagia»³⁹. L'osservazione, che crediamo fondata, dimostra che dovè esistere una sorta di incomunicabilità tra i Barbaricini dell'interno, che secondo Gregorio Magno alla fine del VI secolo d.C. vivevano ancora come *insensata animalia*, adorando *ligna ed lapides*⁴⁰, ed i più civili ed integrati popoli dei centri costieri, più sedentari, avviati ad un processo di romanizzazione, più aperti comunque alle innovazioni linguistiche e culturali.

5. La navigazione lungo la costa orientale ed i *Montes Insani*.

Le condizioni della navigazione lungo la costa orientale della Sardegna sono ancora oggi difficili, a causa della assenza di veri e propri porti, della particolare conformazione orografica con alte falesie a picco sul mare, del succedersi di valli irregolari tagliate da fiumi e ruscelli (Rio di Posada, Rio di Siniscola, Rio Bérchida, Rio Liberotto, Fiume Cedrino, Rio d'Osalla, Rio Còdula di Luna, Rio Còdula di Sisine, Rio Pramaera). La navigazione di cabotaggio sotto costa è al riparo dal maestrale, ma è viceversa resa pericolosa per la natura dei litorali in alcuni punti quasi inaccessibili e per la variabilità dei venti collegata alle condizioni metereologiche ed al rilievo, specie tra Capo Comino e Capo Monte Santo. Sono questi i monti che alcuni studiosi vogliono identificare con i celebri *Montes Insani* al largo dei quali negli anni finali della seconda guerra punica si verificò la tempesta che danneggiò gravemente le 50 nuove quinquiremi del console Tiberio Claudio Nerone, partito da Roma nel 202 a.C. con lo scopo di associarsi a Publio Cornelio Scipione nel comando della guerra in Africa⁴¹. Il console, visto che il comizio tributo non aveva autorizzato la sostituzione del proconsole Scipione, dovette affrontare una prima tempesta *inter portus Cosanum Loretanumque*, al largo

³⁹ E. BLASCO FERRER, *Il latino e la romanizzazione della Sardegna. Vecchie e nuove ipotesi*, "Archivio Glottologico Italiano", LXXIV,1, 1989, p. 62 s.

⁴⁰ GREG. M., *Epist.* IV, 27 (a. 594), cfr. T. PINNA, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Cagliari 1989, pp. 65 ss. Vd. *infra*, n. 226.

⁴¹ LIV. 30, 39, 2-3, cfr. M. GRAS, *Les Montes Insani de la Sardaigne*, in *Mélanges offerts à R. Dion*, Parigi 1974, pp. 349 ss.; MASTINO, *Le fonti letterarie ed epigrafiche cit.*, pp. 191 ss.

del Porto Argentario; partito dunque da Populonia, toccata l'isola d'Elba e la Corsica, all'altezza dei *Montes Insani* (probabilmente tra Capo Comino e Capo Monte Santo), vide la sua flotta di 50 nuove quinquiremi quasi distrutta da un violento nubifragio; Nerone riuscì comunque a guadagnare *Karales* e, senza raggiungere l'Africa, se ne tornò a Roma alla fine dell'anno consolare, riportando le navi superstiti da privato cittadino⁴².

Per l'età imperiale, è noto che la rotta di ritorno per le navi frumentarie africane che da Ostia raggiungevano Cartagine toccava alcuni porti della Sardegna orientale⁴³. Su questa stessa rotta dovè collocarsi la spedizione (guidata da Mascezel) inviata nel 397 da Stilicone contro il *comes Africae* Gildone, che tra l'altro aveva bloccato in precedenza i rifornimenti granari tra l'Africa, la Sardegna e la capitale⁴⁴: la flotta, che trasportava una legione e sei *auxilia palatina*, partita da *Pisae*, toccò l'isola di Capraia e quindi costeggiò la Corsica, tenendosi lontano dalle pericolose secche a Sud di Porto Vecchio⁴⁵; all'altezza dei *Montes Insani*, lungo la costa orientale dell'isola, a causa di una violenta tempesta, le navi furono disperse ed alcune trovarono rifugio a *Sulci*, altre ad *Olbia*. Più tardi la flotta si ricostituì a *Karales*, ove il corpo di spedizione (oltre 5000 uomini) passò l'inverno, per poi partire per l'Africa nella primavera successiva. La battaglia decisiva, dopo lo sbarco a Cartagine, fu combattuta sul fiume Ardalio, tra *Ammaedara* e *Theveste*, dove Gildone fu sconfitto⁴⁶.

Ha sorpreso la dispersione della flotta nei due porti, molto lontani tra loro, di *Sulci* sulla costa sud-occidentale sarda e di *Olbia* sulla costa nord-orientale: la difficoltà può essere però superata, se si pensa alla *Sulci* orientale presso Tortolì, ove Tolomeo colloca i Σολκιτανοί⁴⁷. È evidente che, se le navi si sono rifugiate in parte ad Olbia ed in parte a Tortolì, la tempesta è avvenuta in un punto intermedio della costa orientale: ne deriva di conseguenza la localizzazione dei *Montes Insani* di Claudiano già a Capo Comino a Nord del Golfo di Orosei; l'identificazione con i monti tra Dorgali e Baunei, nella

⁴² LIV. 30, 39, 1-3: *ibi superantem Insanos montes multo et saevior et infestioribus locis tempestas adorta disiecit classem*; cfr. anche 27,5 e 38, 6-7.

⁴³ Cfr. J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Parigi 1966, p. 95.

⁴⁴ Cfr. SIMM., *Ep.* 9, 42, 1.

⁴⁵ CLAUD., *De bello Gild.* 1, 482 ss. (*Insanos infamat navita montes*); cfr. ROUGÉ, *Recherches* cit., p.95; MASTINO, *Le fonti letterarie ed epigrafiche* cit., pp. 191 ss.

⁴⁶ CLAUD., *De bello Gild.* 1, 504-526.

⁴⁷ PTOL. 3, 3,6; cfr. *Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = p. 80,3 Wesseling. Rinunciamo volentieri all'ipotesi, che ci pare debba ormai essere abbandonata, secondo cui la flotta di Mascezel poteva essere partita in tempi diversi ed essersi rifugiata in parte ad *Olbia* ed in parte nella *Sulci* occidentale (così A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in "L'Africa Romana", II, *Sassari 1984*, Sassari 1985, p. 61 e n. 177, soprattutto a causa dell'ambiguità causata dall'espressione utilizzata da Claudiano: *pars adit antiqua ductos Carthagine Sulcos*, che ci porterebbe di preferenza alla colonia fenicio-punica più nota; ma nulla esclude che anche l'omonima *Sulci-Tortolì* possa essere una fondazione punica).

parte meridionale del Golfo, come ipotizzato da Michel Gras, ci porterebbe troppo a Sud, per quanto la denominazione antica può forse essere generica e comprendere un vasto sistema orografico di monti e colline che dalla costa si spingevano all'interno verso il Gennargentu ed addirittura verso il Marghine⁴⁸. Un'altra conseguenza di questa localizzazione deve essere ugualmente segnalata: tra Olbia e Tortolì non dovevano esistere nell'antichità degli approdi capaci di ospitare la flotta da guerra romana, composta di molte navi: lo stesso *Portus Luguidonis*, il cui nome farebbe pensare ad un approdo adeguatamente protetto, doveva essere insufficiente per le esigenze della flotta da guerra romana.

Una qualche ulteriore indicazione può essere tratta da Floro, che a proposito della rivolta degli *Ilienses* domata da Ti. Sempronio Gracco nel 177-176 a.C. parla dell'*immanitas* dei *Montes Insani*, sui quali si erano rifugiati i Sardi ribelli⁴⁹. Tolomeo, che colloca τὰ Μαινόμενα ὄρη ad una latitudine di 38° (vicina a quella di Βόσσα, di Μακόψισα e di Γουρολις νέα), ci porterebbe effettivamente più a Sud di Capo Comino, ma come è noto le coordinate fornite dal geografo alessandrino hanno un'attendibilità molto dubbia: basti pensare che la longitudine di 31° ci obbligherebbe a collocare τὰ Μαινόμενα ὄρη tra Βόσσα e Μακόψισα⁵⁰.

Viceversa la posizione dei *Montes Insani* all'altezza di Capo Comino era stata già suggerita da Bachisio Raimondo Motzo⁵¹: le caratteristiche di questi monti sono quelle indicate da Claudiano per la costa orientale dell'isola, rocciosa (*scopulosa*), sconvolta da improvvisi colpi di vento sfrenato (*procax subitisque sonora flatibus*), ostile (*immitis*)⁵²; Silio Italico dipinge allo stesso modo il litorale della Sardegna che è posto dirimpetto alla penisola (*quae videt Italiam, saxoso torrida dorso / exercet scopulis late freta*)⁵³; infine Pausania fornisce molti dettagli sull'insalubrità del clima⁵⁴. Si è a lungo discusso sull'*insania* dei *Montes Insani*, che sarebbe collegata da un lato all'azione sui venti ed alla nascita degli uragani e delle tempeste che rendevano pericolosa la navigazione e d'altro lato alla presenza di zone malariche lungo la costa: secondo Michel Gras, che ha dedicato un'approfondita trattazione all'argomento, la denominazione allude soprattutto allo sbarramento causato dai *Montes Insani*, che impedivano ai venti settentrionali di rinfrescare la piana di Tortolì, causando in questo modo la diffusione della malaria e l'insalubrità del clima⁵⁵.

⁴⁸ GRAS, *Les Montes Insani* cit., pp. 349 ss.

⁴⁹ FLOR., *Epit.* I, 22, 35.

⁵⁰ PTOL. III, 3, 7.

⁵¹ B.R. MOTZO, *La posizione dei Montes Insani della Sardegna*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani*, I, Roma 1931, pp. 385.

⁵² CLAUD., *De bello Gild.* 1, 512 s.

⁵³ SIL. IT., *Punica*, XII, vv. 372 s.

⁵⁴ PAUS. X, 17, 10-11.

⁵⁵ GRAS, *Les Montes Insani* cit., p. 364.

In questo campo, utili informazioni potranno ricavarsi da una più ampia analisi archeologica sottomarina, che consentirà di localizzare relitti di imbarcazioni al largo della costa dei *Montes Insani*. Anche se non legati ai due episodi ricordati dalle fonti per gli anni 202 a.C. e 394 d.C. (ma un riscontro sarebbe quanto mai suggestivo), sono numerosi i relitti segnalati dai subacquei lungo il litorale a Sud dell'isola Tavolara (oggi identificata con l'Ἑρμαία νῆσος di Tolomeo) ed in particolare nel tratto di mare che va dagli Isolotti dei Pedrami poco a Nord rispetto a La Caletta, fino a Santa Lucia ed a Capo Comino: ma una ricerca accurata è ancora tutta da compiere⁵⁶.

6. Il paesaggio dell'antichità: la geografia storica.

Un elemento fondamentale del paesaggio già in età antica è costituito in questo territorio dai diversi corsi d'acqua ed in particolare dal fiume Cedrino: partiremo da un dato, il dato più antico che riguarda questo fiume ed è quello che ci è riferito dal geografo alessandrino Claudio Tolomeo, il quale descrivendo nel II secolo d.C. la costa orientale della Sardegna, bagnata dal Τυρρηνικὸς πέλαγος (la ἀνατολικῆς πλευρᾶς περιγραφή) ha stabilito anche l'esatta collocazione della foce del Cedrino, collocando nell'ordine, da Sud verso Nord: Καίδριος (sic) ποταμοῦ ἐκβολαί, Φηρωνία πόλις ed Ὀλβία πόλις. Ad una latitudine vicina a quella di *Feronia*, Tolomeo collocherebbe i Κουνουσιτανοί, i Σολκιτανοί, i Λουκουιδωνήνσιοι e gli Αἰσαρωνήνσιοι⁵⁷.

Più precisamente, a 32 gradi ad Est dalle Isole Fortunate ed a 38 gradi a Nord dall'equatore, Tolomeo ricorda le Καίδριος (sic) ποταμοῦ ἐκβολαί (*Caedris fluvii ostia*, nell'edizione latina), le foci del fiume Cedrino, 'il fiume d'Orisei'⁵⁸ (i codici hanno anche Καίδρος, Καίδρον, Κέδριος, Καίλιος). Ci pare debba essere maggiormente valorizzata la forma Κεδρίου, che la tradizione manoscritta conosce conservata in un unico codice, che potrebbe forse mantenere quasi intatto il nome antico della foce del Cedrino nella forma ipotetica Κεδρί(ν)ου ποταμοῦ ἐκβολαί.

Quanto il paesaggio antico della vallata di questo fiume fosse profondamente differente da quello di oggi, lo dice lo stesso nome del fiume, nel senso che la denominazione Κεδρί(ν)ου ποταμοῦ ἐκβολαί non può non conservare

⁵⁶ Ringraziamo Rubens D'Oriano, Rita Bomboi ed il pescatore Giovanni Ognò per le informazioni fornite sui dati in loro possesso. Per la navigazione tra i pericolosi isolotti dei Pedrami e Capo Comino, vd. ora M.A. AMUCANO, *Note sul toponimo tolemaico Ἑρμαία νῆσος*, in G. TORE, M.A. AMUCANO, P. FILIGHEDDU, *Notulae punicae Sardiniae*, in "L'Africa Romana", IX, Nuoro 1991, Sassari 1992, p. 550.

⁵⁷ Così P. MELONI, *La geografia della Sardegna in Tolomeo (Geogr. III, 3, 1-8)*, "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", III, 1986, pp. 246-247 figg. 19-20. Vd. anche ID., *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, in φιλίας χάριν, Roma 1979, pp. 1534-1553.

⁵⁸ PTOL. III, 3, 4. Vd. LAMARMORA, *Viaggio in Sardegna*, II, ediz. Cagliari 1927, p. 361; ID., *Itinerario dell'isola di Sardegna tradotto e compendiato dal Can. Spano*, II, Cagliari 1868, p. 491, che localizza presso la cappella di Santa Maria del Mare di Orosei l'antico *Fanum Carisi*.

il ricordo di una coltivazione intensa di agrumi ed in particolare di cedri (κέδροι): ci piace immaginare le sponde del fiume e l'intera vallata coperta da alberi di cedri coltivati con cura. La coltivazione di cedri in Sardegna, oggi non più praticata, è però documentata nell'antichità da quelle fonti che riguardano un'altra zona della Sardegna ed in particolare l'Oristanese, dove il noto scrittore Palladio Rutilio Tauro Emiliano (autore tra il IV ed il V secolo d.C. dell'*Opus Agriculturae*, un'opera molto nota nel basso impero) coltivava proprio dei cedri: *in Sardinia territorio Neapolitano in fundis meis* (IV, 10, 6). È stato recentemente dimostrato che Palladio era di origine sarda e più particolarmente possedeva terre proprio nel retroterra di *Neapolis* (Santa Maria di Nabui), dove praticava la coltura del cedro⁵⁹; si è ora pensato più esattamente al territorio di Santa Giusta, dove il toponimo Paddari⁶⁰ è stato ipoteticamente messo in relazione con il gentilizio *Palladius*⁶¹. Se tale collegamento fosse provato, si potrebbe definire proprio presso Santa Giusta la dislocazione delle cedraie di Palladio in Sardegna, fin qui collocate nella zona di Marceddi.

In realtà la coltura del cedro in età romana doveva essere molto più estesa, come crediamo dimostri appunto la denominazione del Cedrino. Il fiume potrebbe dunque aver preso il nome dalla straordinaria presenza di cedri; a conferma potrebbe essere ricordato il fatto che a Siniscola (dunque poco a Nord della foce del Cedrino) è attestata ancora nell'Ottocento la coltivazione dei cedri⁶² e soprattutto sono ancora raccolti degli agrumi selvatici, pompelmi più che cedri ('*pompia*'), introdotti probabilmente già in età antica; un agrume analogo sembrerebbe la '*lumia*'⁶³. Potrebbe dunque trattarsi di agrumi inselvaticiti in seguito alla mancata coltivazione nell'età medievale con l'abbandono delle campagne, a causa dell'insicurezza legata agli attacchi arabi, all'estensione delle paludi ed alla diffusione della malaria⁶⁴; il nome del fiume potrebbe in qualche modo conservare questa tradizione antica.

⁵⁹ Cfr. R. ZUCCA, *Palladio e il territorio neapolitano in Sardegna*, "Quaderni Bolotanesi", XVI, 1990, pp. 279-290; ID., *Palladio ed il territorio neapolitano*, in AA.VV., *Scavo didattico delle Terme Romane di Terra 'e Frucca, Guspini*, Oristano 1990, pp. 30-40. Vd. anche L. GALLO, *Neapolis in Palladio* 4, 10, 16, "ASNP", 9,1, 1979, pp. 179-184.

⁶⁰ Cfr. G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, I, Sassari 1987, p. XXXVII.

⁶¹ Cfr. A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in *L'epigrafia del villaggio*, a cura di A. Calbi, A. Donati, G. Poma, Faenza 1993, p. 464.

⁶² ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario cit.*, p. 216.

⁶³ Ringraziamo l'amico e collega Ignazio Camarda dell'Università di Sassari, Michele Corraine di Orgosolo e Fabio Fancello di Nuoro per le informazioni fornite in proposito. Si veda anche ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario cit.*, p. 216 («nella specie del *citrus medica* è generalmente coltivata la *pompia* (*citrus monstrosa*), perchè di essa si servono i siniscolesi in certo loro candito, che dicono *aranciata*»).

⁶⁴ Sulla malaria in Sardegna, vd. M. GRAS, *La malaria et l'histoire de la Sardaigne antique*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del primo convegno internazionale di studi geografico-storici* (Sassari, 7-9 aprile 1978), 1, *Gli aspetti geografici*, Sassari 1981, pp. 297-309; P.J. BROWN, *Malaria in Nuragic, Punic and Roman Sardinia: Some Hypotheses*, in *Studies in Sardinian Archaeology* edited by M.S. Balmuth -R.J. Rowland Jr., Ann Arbor 1984, pp. 209-238.

Le altre località alle quali si deve far riferimento per definire la storia del paesaggio e la geografia del territorio, a parte *Feronia* di cui si è già detto, sono quelle citate dall'Itinerario Antoniniano lungo la strada costiera orientale *a portu Tibulas Caralis*⁶⁵: *Coclearia* (forse San Teodoro), collocata a 15 miglia cioè a 22 km. da *Olbia*; *Portus Luguidonis* (che localizzeremo a Santa Lucia di Siniscola), a 12 miglia cioè a 18 km. da *Coclearia*; *Fanum Carisi* (ponte sul Cedrino, forse presso Irgoli), a 15 miglia (oppure a 25 miglia) cioè a 22 km. da *Portus Luguidonis* ed infine *Viniolae* (forse Dorgali), a 12 miglia cioè a 18 km. da *Fanum Carisi*.

Non va trascurata l'osservazione di Giovanni Lilliu, che segnala un possibile collegamento tra il toponimo antico *Viniolae* con il toponimo moderno Siniscola e con il precedente toponimo medievale (*Finiscòle*), di incerta etimologia, sul quale si sono cimentati con i più diversi risultati anche illustri linguisti⁶⁶: a parte le difficoltà che sarebbero costituite dalla distanza in miglia e dalla necessità di ipotizzare per la strada costiera un percorso molto più interno, già lo stesso Lilliu aveva giudicato l'avvicinamento dei due toponimi, quello antico e quello medievale, sulla base della sola assonanza, senza nessun riscontro sul piano archeologico, come «attraente ma illusorio»⁶⁷. Il toponimo Siniscòla è attestato in Sardegna due volte: una volta per la cittadina della Baronia chiamata localmente *Finiscòle* ed una per una località della Nurra di Sassari, presso Porto Palmas. La più antica attestazione compare nel *Liber fondachi* per gli anni 1317-18, allorchè Siniscola (nella curatoria posadina e nella diocesi di Galtelli) doveva avere una popolazione di circa 250 abitanti: *Sinisschole, villa de Sinischole*⁶⁸; si segnalano anche le forme *Siniscole* nel *Componiment Nou* del 1335⁶⁹, *Villa Siniscole* nel *Compartiment* nell'anno 1358⁷⁰; nelle *Rationes decimarum Italiae* nell'anno 1341 compare viceversa la forma *Siniscàle* e successivamente *Siniscòle*⁷¹. La pronuncia ottocentesca *Finiscòle* è oggi abbandonata e nel dialetto locale ed anche in quello di Lula si è adottata la pronuncia *Thiniscòle*. Il Pittau avvicina il toponimo con altri esempi sardi (p.es. *Finisqòddi* di Ollolai), ipotizzando

⁶⁵ *Itin. Anton.* p. 11 Cuntz = 79, 4-6 ed 80, 1-2 Wesseling.

⁶⁶ Per la forma *Finiscollen* (crediamo mai attestata), vd. LILLIU, *Siniscola* cit. (1941), p. 170 n. 5. Tra le bizzarre etimologie proposte, si segnala quella, evidentemente diffusa a livello popolare, pubblicata su "Mediterranea", VII,7, 1933, pp. 43 s.: *Finis Colae* documenterebbe l'uccisione di un signorotto prepotente, don Cola (!). Risibile anche l'etimologia proposta da E. MELIS, *Le colonie etrusche sacre a Feronia*, Firenze 1954, p. 4.

⁶⁷ LILLIU, *Siniscola* cit. (1941), p. 170 n. 5.

⁶⁸ F. ARTIZZU, *Liber fondachi*, in "Annali della Facoltà di Lettere-Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari", XXIX, 1961-65, pp. 272 s.; PANEDDA, *Il giudicato* cit., pp. 395 s.

⁶⁹ A.C.A.B., Real Patrimonio, reg. 2065, f. 63, citato in PANEDDA, *Il giudicato di Gallura*, p. 396.

⁷⁰ P. DE BOFARULL Y MASCARÓ, *Repartimientos de lo Reinos de Mallorca, Valentia y Cerdeña*, Barcellona 1856, p. 801 (erroneamente *Sinistole*, vd. PANEDDA, *Il giudicato di Gallura*, p. 396).

⁷¹ P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae, Sardinia*, Città del Vaticano 1945, nn. 696 (*Siniscàle*, anno 1341), 1076 (*Siniscole*, anno 1342), 1666 (*Sinoscole*, anni 1346-50).

una qualche relazione con l'antico Σνίσκολον della Cappadocia, in Asia Minore, che ci condurrebbe a supporre un'origine del toponimo già in epoca classica (per quanto manchi qualunque attestazione in proposito), forse in relazione con una presenza greca o comunque con rapporti culturali con il mondo orientale, sia pure per il tramite etrusco⁷². Lo stesso studioso ha decisamente abbandonato un'altra spiegazione avanzata qualche anno fa, partendo dalla forma *Finiscòle*, forse quella originaria del toponimo, con un'etimologia da *Finis scholae*, nel senso di «confine di coorte», che il Pittau aveva riferito ad età bizantina: l'attestazione ufficiale del *Liber fondachi* (*Sinisschole*) avrebbe conservato la grafia originaria del toponimo⁷³.

Lo stato delle indagini archeologiche non consente al momento comunque di ipotizzare un insediamento antico all'interno del perimetro urbano di Siniscola: come si è detto l'attuale abitato sembra continuare un villaggio costituito soltanto in età medievale, in seguito all'abbandono della costa, causato dall'impaludamento della foce del Rio di Siniscola e dall'impraticabilità del porto in relazione all'instabilità delle dune costiere.

7. Le strade romane

È noto che gli studiosi ipotizzano che all'inizio dell'età imperiale furono costruite in Sardegna quattro grandi vie dalle quali si dipartivano naturalmente dei rami secondari, cioè dei *diverticula*: una collegava *Karales* (Cagliari) con *Turrus Libisonis* (Porto Torres), percorrendo il tracciato dell'odierna strada statale 131 Carlo Felice; la seconda, la cui località di partenza era sempre *Karales*, costeggiava l'isola lungo il litorale occidentale fino a *Turrus Libisonis*, e giungeva poi a *Tibula* (forse l'attuale Santa Teresa di Gallura); la terza, la cosiddetta "direttissima" *per mediterranea*, partendo da *Karales*, toccava le pendici occidentali del Gennargentu e raggiungeva *Olbia*; la quarta, infine, collegava *Karales* con il porto di *Tibula*, correndo lungo la costa orientale dell'isola⁷⁴. Quest'ultima strada attraversava sicuramente il territorio di Siniscola.

È difficile stabilire la data del primo impianto della litoranea orientale (che doveva seguire un itinerario analogo a quello della S.S. 125), che nell'Itinerario Antoniniano compare con la denominazione ufficiale *a Portu Tibulas Karalis*, per un totale di 246 miglia (pari a circa 370 km.)⁷⁵:

⁷² M. PITTAU, *I toponimi della Sardegna*, in corso di stampa.

⁷³ M. PITTAU, *Qui i bizantini segnarono i confini con la Gallura*, in *Chi siamo, Nuoro e la sua provincia*, "La Nuova Sardegna", novembre 1983-marzo 1984.

⁷⁴ Sulla viabilità della Sardegna in epoca romana, MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 312-353, cap. X, e note pp. 514-525; vd. inoltre ID., *I miliari sardi e le strade romane in Sardegna*, "Epigraphica" XV, 1953 pp. 20 ss.; E. BELLÌ, *La viabilità nel Logudoro-Meilogu*, in AA.VV., *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari 1988, pp. 33 ss. In particolare per la litoranea orientale, vd. ora V.M. CANNAS, *La strada punico romana da Sarcapos a Sulcis*, in "ASS", XXXVI, 1989, pp. 21-37, con numerose novità per il tratto tra Muravera e Tortolì.

⁷⁵ *Itin. Anton.* p. 11 Cuntz = 78-83 Wesseling.

contrariamente a quanto possiamo affermare per le altre tre strade che, in quantità più o meno cospicua, ci hanno restituito tratti di massiciata, resti di ponti e pietre miliari (utilissime tra l'altro, per determinare la denominazione delle vie, le distanze, il tipo di lavoro compiuto, la data dei singoli interventi dei governatori provinciali), la via orientale non ci ha restituito che scarsissime tracce di massiciata e qualche ponte in condizioni disastrose; non si conosce nessun miliario che ci ricordi lavori di primo impianto o di restauro. Di conseguenza ci è impossibile proporre una datazione esatta per la costruzione della strada, che comunque dovè essere realizzata ripercorrendo un precedente tracciato punico.

La menzione di alcune delle località che possiamo porre in relazione con questa via è già nel geografo alessandrino Tolomeo, la cui opera risale alla prima metà del II secolo d.C., pur avvalendosi l'autore di fonti di epoca precedente⁷⁶. Nessuna menzione si faceva di località della costa orientale dell'isola nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, composta, come è risaputo, intorno alla metà del I secolo d.C., ma sulla base di fonti ben più antiche, risalenti alla seconda metà del secolo precedente. L'opera di Plinio, infatti, per quanto concerne la Sardegna, offre una documentazione sommaria e per di più imprecisa, limitandosi a menzionare solo sette *oppida* isolani, suddivisi nelle categorie di *civitates* peregrine, di municipi e di colonie⁷⁷.

La via orientale risulta tutta tracciata, costruita e concepita come unitaria, nell'Itinerario Antoniniano, un'opera che contiene la descrizione di tutte le vie che attraversavano le province dell'impero romano con l'indicazione della lunghezza, in miglia, di ognuna di esse e l'elencazione delle stazioni toccate, con le distanze, sempre date in miglia, tra l'una e l'altra località intermedia. Possiamo dunque assumere come data *ante quem*, per il completo impianto della strada orientale, il secondo decennio del III secolo d.C., periodo nel quale l'Itinerario fu compilato, per volontà dell'imperatore dal quale prese il nome, Marco Aurelio Antonino detto Caracalla⁷⁸.

È presumibile tuttavia che almeno alcuni tratti di questa strada siano stati messi in opera in periodo di molto precedente. Un appiglio per sostenere una data abbastanza antica per il primo impianto della strada potrebbe essere rappresentato dal fatto che sicuramente già i Cartaginesi conoscevano e frequentavano la costa orientale della Sardegna, che come si è detto è anche quella che ci ha conservato le testimonianze più antiche delle relazioni con Roma e con il mondo etrusco italico. Al periodo fenicio e punico potrebbero del resto essere ascritti in generale numerosi reperti archeologici sulla base dei quali Ferruccio Barreca tracciò la carta relativa a tutti i capisaldi fortificati nell'isola, atti a costituire un sistema fortificato perimetrale, già in parte

⁷⁶ PTOL., III, 3, 1 ss.

⁷⁷ PL., *N.H.*, III, 7, 85

⁷⁸ *Itin. Anton.* p. 11 Cuntz = 78-81 Wesseling.

esistente nel periodo fenicio, ampliato in periodo punico, onde garantire «a Cartagine il dominio politico ed economico dell'isola, contro il pericolo di invasioni dal mare»⁷⁹. Tra gli altri capisaldi fortificati, Barreca individuò sulla costa orientale, a sud di *Olbia* quello di Cala Gonone presso Dorgali⁸⁰, di *Sulsi (sic)* presso il castello di Medusa a Lotzorai e lo stagno di Tortoli, di San Giovanni di Saralà presso Tertenia, di *Sarcapos* presso Santa Maria di Villaputzu alla foce del Flumendosa, di Colostrai, di Santa Giusta presso Monte Nai, infine di Capo Carbonara⁸¹. Tutti questi insediamenti dovevano esser serviti da vie più o meno regolari che, a detta di Barreca, allo stato attuale delle nostre conoscenze dovevano avere «l'aspetto di piste, con rare e modestissime opere d'arte, tracciate dall'uso, più che da interventi programmati»⁸².

Ma l'orientale, come tutte le strade, dovette seguire un tracciato che sfruttava percorsi naturali, pianure, altopiani, valli, adattandosi alla configurazione dei luoghi, che rendono quasi obbligato anche il percorso dell'attuale S.S. 125; qualche dubbio è dato dall'individuazione dell'antica linea di costa, a causa dello spostamento delle dune e della presenza di alcuni piccoli e grandi stagni (San Teodoro, Budoni, San Giovanni, Santa Lucia, Berchida, Sa Curcuriga, ecc.).

Come miliario della via orientale, o di un tratto di essa, è stato inteso un grosso cippo rinvenuto nello stagno di Colostrai, in località Santa Maria, a monte di Capo Ferrato, con due lettere puniche del III secolo a.C. Esso potrebbe dimostrare che già i Cartaginesi seguivano, almeno in parte, il tracciato che sarà poi percorso dai Romani e che indicavano le distanze tra una località e l'altra⁸³. A questo proposito ci pare tuttavia doveroso sottolineare almeno due elementi. Lo stagno di Colostrai è a pochi chilometri da Cagliari, quindi nel tratto iniziale di questa strada; inoltre è da escludere

⁷⁹ BARRECA, *Civiltà*, cit., p. 26, ove è riprodotta una carta relativa a tutti gli insediamenti fenici e punici. A p. 35 lo studioso afferma: «L'occupazione di tutte le coste è implicita nel testo del primo trattato tra Cartagine e Roma (risalente, come è ormai quasi unanimemente accettato, al 509 a.C.) nel quale è stabilito che in Sardegna nessun romano potrà effettuare una transazione commerciale se non alla presenza di un araldo o di uno scriba... Condizione evidente per l'esecuzione di tale disposizione era la presenza dei funzionari cartaginesi in tutti gli scali portuali della Sardegna ed, in specie, della costa orientale, più prossima a Roma».

Per i dati archeologici sugli insediamenti fenicio-punici lungo la costa orientale, vd. il lavoro (però alquanto generico ed ormai datato) di F. BARRECA, *Ricognizione topografica lungo la costa orientale della Sardegna*, in AA.VV. *Monte Sirai*, IV, Roma 1967 pp. 103-126 (fine VI inizi V sec. d.C.).

⁸⁰ Vd. però le cautele di E. USAI, *Dorgali e il suo territorio in epoca fenicio-punica*, in AA.VV., *Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari 1980, p. 217.

⁸¹ BARRECA, *Civiltà*, cit., pp. 88 s. Si trattava, secondo lo studioso, di un sistema di cui certamente facevano parte forti e fortezze di origine punica, ma anche le fortificazioni delle grandi città costiere fondate dai Fenici.

⁸² BARRECA, *Civiltà*, cit., p. 89.

⁸³ BARRECA, *Ricognizione* cit., p. 112 s.; M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in occidente*, Roma 1967, Sardegna 43.

che i Romani, pur sovrapponendo il loro tracciato a quello punico e continuando, con la messa in opera della massiciata, a perfezionarlo, abbiano concepito fin dall'inizio come unitaria questa strada che, secondo i calcoli effettuabili sulla base dell'Itinerario Antoniniano, doveva snodarsi, da *Olbia* a *Karales*, per ben 260 chilometri⁸⁴. Questa considerazione si basa non solo sul fatto che l'impianto di una strada così lunga e accidentata doveva comportare delle notevoli difficoltà, ma anche su quanto possiamo verificare intorno alle altre vie che attraversavano l'isola, la cui costruzione dovette procedere parallelamente alla progressiva conquista della Sardegna da parte dei Romani e l'occupazione di un sempre maggiore numero di siti, con la conseguente creazione di nuovi centri.

Per entrare più nei dettagli, le stazioni ricordate dall'Itinerario Antoniniano sono nell'ordine: *Portus Tibulae* (Santa Teresa di Gallura?); a 14 miglia *Turublum Minus*, forse Arzachena; a 15 miglia *Elephantaria* (forse Porto Pollo, se si ipotizza un errore nell'ordine delle stazioni); a 12 miglia *Longone* (nuovamente Santa Teresa); a 38 miglia *Olbia*; a 15 miglia *Coclearia* (sicuramente San Teodoro); a 12 miglia *Portus Luguidonis* (probabilmente Santa Lucia di Siniscola oppure La Caletta); a 15 miglia *Fanum Carisi* (ponte sul Cedrino); a 12 miglia *Viniolae* (Dorgali); a 35 miglia *Sulci* (Tortoli); a 24 miglia *Porticenses* (forse Tertenia); a 20 miglia *Sarcapos* (Santa Maria di Villaputzu); a 20 miglia *Ferraria* (forse San Gregorio); a 13 miglia *Caralis*⁸⁵.

Se restiamo al solo tratto tra Olbia e Dorgali, la strada romana doveva abbandonare *Olbia* uscendo dalla porta di Isciamariana, per raggiungere le località Pedru Colvu, Contras Paizzone e Sa Chitade; la strada poi forse proseguiva per Sos Cubonazzos (Sant' Angelo), dove il Panedda ha segnalato un breve tratto di selciatura stradale⁸⁶. Secondo la ricostruzione tradizionale, la strada si avvicinava quindi alla costa, toccando Olovà, Spirito Santo, Porto San Paolo, Monte Petrosu, San Teodoro: qui viene localizzata *Coclearia*, collocata a 15.000 passi da Olbia dall'Itinerario Antoniniano, dunque a 22,170 km. L'attuale distanza da Olbia è di 27 km., superiore di 4 km. rispetto a quella antica: e però la strada romana seguiva comunque un tracciato più breve dell'attuale orientale sarda; ad un percorso totalmente interno, tra Sant'Angelo e San Teodoro, passando per Santa Giusta, con una drastica riduzione delle distanze, penserebbe ora Rubens D'Oriano, so-

⁸⁴ Il calcolo è effettuato partendo dal dato complessivo di 246 miglia (370 km.) per la strada a *Portu Tibulas Caralis*, cfr. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 344; per il tratto tra *Olbia* e *Karales*, la distanza comunque è di gran lunga inferiore a quella dell'odierna orientale sarda S.S. 195, che si sviluppa per 318 km.

⁸⁵ Vedi per le identificazioni delle località citate dall'Itinerario Antoniniano, MELONI, *Sardegna*, cit. pp. 340-350 e note pp. 522-524. Lo studioso vi discute tutte le opinioni espresse in precedenza, pervenendo alle conclusioni riportate nel testo.

⁸⁶ PANEDDA, *L'agro di Olbia* cit., p. 47. Va comunque osservato che l'epoca di questi selciati, senza saggi di scavo, è praticamente imprecisabile.

prattutto sulla base del ritrovamento di alcuni miliari anepigrafi inediti ancora *in situ*⁸⁷.

A San Teodoro sono stati segnalati resti di antiche costruzioni, tombe "alla cappuccina", ceramica di uso comune e da cucina, monete di età imperiale⁸⁸; in particolare affiorarono costruzioni i cui muri erano costituiti da schegge di schisto, roccia caratteristica del territorio di San Teodoro, legati con malta di argilla molto tenace; mattoni ed embrici, per lo più frammentari e di composto impuro; numerosi pozzi con sezione a bottiglia, realizzati con schisto senza malta; molti mucchi di valve di arselles; molte monete di vario tipo e conio, andate in massima parte disperse. Alcune di esse risalgono a Tiberio ed a Marco Aurelio. Due esemplari, ritrovati in epoca recente, erano un piccolo bronzo di Massimiano Ercoleo (286-305) e un tremisse bizantino, in oro, dell'imperatore Foca (602-610)⁸⁹. Occasionalmente sono venuti alla luce due lembi di necropoli, il primo presso La Citai, l'altro presso il cimitero. Il seppellimento era ad incinerazione ed i resti dentro anfore, non urne; accanto alle tombe lacrimatoi, chiodi, monete. Le tombe sono povere; assenti le iscrizioni⁹⁰.

La strada quindi proseguiva verso Sud, lungo la costa, toccando Ottiolu ed Agrustos, una località nella quale sono state rinvenute labili tracce archeologiche di un insediamento di età romana (strutture, tombe con monili, monete e ceramica di età imperiale)⁹¹; seguivano quindi Budoni,

⁸⁷ Comunicazione orale. La fittissima presenza di piccole barche lungo la costa tra Olbia e San Teodoro (ricerche inedite di R. D'Oriano) potrebbe dimostrare che il traffico si svolgeva sostanzialmente per mare e che una strada litoranea poteva essere poco utile, soprattutto per le caratteristiche molto mosse del perimetro costiero.

⁸⁸ LAMARMORA, *Viaggio* cit., p. 361; TARAMELLI, *Carta Archeologica, Foglio 182* cit., III NE, pp. 45 s. n. 2; PANEDDA, *L'agro di Olbia* cit., p. 47.

⁸⁹ PANEDDA, *Il giudicato di Gallura* cit., pp. 345-349, particolarmente p. 348, nota 9 e p. 349, che circoscrive la zona dei rinvenimenti da Nord e in senso orario: tratto meridionale della località "la Canna", tratto occidentale della località Niuloni, pendici settentrionali della quota Silvaredda, pendici settentrionali della quota La Citai, tratto compreso tra quest'ultima località e "La Canna". Lo studioso, dopo un esame autoptico, dà la descrizione dei reperti che è nel testo. Asserisce di aver appreso da un esperto numismatico la datazione delle monete attribuibili a Tiberio (14-37 d.C.) e Marco Aurelio (161-180 d.C.) e di aver visto personalmente il piccolo bronzo di Massimiano Ercoleo ed il tremisse bizantino di Foca.

⁹⁰ Sui rinvenimenti a San Teodoro di Oviddè, vedi inoltre ROWLAND, *I ritrovamenti*, cit., p. 104 s.v. Posada; ID., *A.N.R.W.* II, 11, 1, cit., p. 847 ove sono elencati i resti romani presso l'odierno villaggio citati anche da G. SPANO, *Strade antiche della Sardegna nell'epoca cartaginese e romana, città, isole, porti e fiumi*, "BAS", I, 1855, p. 176. Vd. inoltre A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della carta d'Italia, Fogli 181-182, Tempio Pausania, Terranova Pausania*, Firenze 1939, III NE, pp. 45 s. nr. 2; MELONI, *Sardegna*, cit., p. 341 e note p. 522.

Per l'identificazione di *Coclearia* con San Teodoro, LAMARMORA, *Viaggio*, cit., p. 361, secondo la segnalazione di P. Angius, il quale aveva veduto certe rovine romane presso lo stagno. Vd. inoltre H. KIEPERT, *CILX*, Carta della Sardegna; E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, vol. II carta II.

⁹¹ PANEDDA, *L'agro di Olbia* cit., p. 47; ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., p. 104 s.v. Posada; A. BONINU, *L'insediamento umano in età romana sul Monte Albo*, in *Monte Albo, una montagna tra passato e futuro, Atti del Convegno, Lula, novembre 1986*, a cura di I. Camarda, Sassari 1991, p. 173. Molto curioso è il toponimo completo *Agrustos Populos* o *Augustus Populus*, vd. PAULIS, *I nomi di luogo* cit., p. 64.

Tanaunella e Posada, dove si localizza *Feronia*. Si deve ipotizzare un percorso più diretto rispetto all'attuale S.S. 125, anche se l'esistenza di stagni e di delta fluviali lungo la costa potrebbe aver consigliato la scelta di un itinerario un po' più interno, fino a toccare l'attuale paese di Siniscola; in ogni caso la distanza di 18 miglia (27 km.) tra *Coclearia*-San Teodoro e *Portus Luguidonis* non può in nessun modo portarci a Posada, ma dovrebbe di preferenza condurci a La Caletta o addirittura a Santa Lucia di Siniscola. Una tale localizzazione di *Portus Luguidonis*, renderebbe più comprensibile la distanza di 25 miglia (38 km.) per arrivare al ponte sul Cedrino, dove andrebbe localizzato *Fanum Carisi* (il dato di 15 miglia deve essere comunque corretto). I resti del ponte sul fiume Cedrino sono stati segnalati nell'Ottocento dal La Marmora, ma attualmente non sono più leggibili, forse perché incorporati nel nuovo, oppure anche a causa degli incredibili lavori di sbancamento e di "bonifica" subiti dal letto del fiume⁹².

Per quanto riguarda in particolare *Fanum Carisi* (forse da intendere 'il tempio di *Carisius*', con riferimento ad una divinità locale) ricordiamo che la localizzazione nei pressi di Irgoli è accettata dalla maggior parte degli studiosi. La strada seguiva, in questo tratto, un tracciato costiero, come è dimostrato dai resti di massicciata nei pressi di Capo Comino già segnalati dal Lamarmora; toccava le pendici orientali del monte Su Anzu, Cala Liberotto, rimanendo più ad oriente rispetto al Montalbo⁹³. Non andrebbe escluso però un percorso alternativo più breve, collocato più all'interno, immediatamente a Sud dei Monti Remule, lungo le vallate del Rio Berchida e soprattutto del Rio de Caddare.

Ad Irgoli sono numerosi i ritrovamenti romani: tra gli altri vanno segnalati un ripostiglio di monete romane, trovato in località Santu Antiogu durante lavori campestri; studiato da Taramelli, il quale attribuì cronologicamente le monete ad un periodo compreso tra Traiano e Severo Alessandro, il tesoretto (conservato attualmente presso il Museo Speleo-archeologico di Nuoro) va datato tra il 116 ed il 235 d.C.⁹⁴

⁹² LAMARMORA, *Viaggio* cit., pp. 361 s., cap. VII, Viniola: «A partire dal *Fanum Carisi* si doveva costeggiare la riva sinistra del *Caedrus*, che si poteva passare soltanto su di un ponte a più d'un miglio dalla foce; solo lì le rocce della montagna di Galtelli cominciano a formare rive capaci di sostenere gli archi. Infatti in questo punto si trovano le rovine di un grande ponte, la cui costruzione ci è parsa romana». Vedi anche SPANO, *Strade antiche* cit., p. 175. Vedi F. FOIS, *I ponti romani in Sardegna*, Sassari 1964, p. 26, il quale, nonostante le ricerche effettuate non è stato in grado di rilevare tracce di un ponte. Si è pensato che si tratti dello stesso ponte poi segnalato dal Taramelli in territorio di Onifai, in regione S'Isra (*Carta Archeologica, Foglio 195* cit., III SE, p. 17 n. 10; BONINU, *L'insediamento umano* cit., p. 173).

⁹³ MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 341-2 e note p. 523, il quale accetta l'opinione espressa da LAMARMORA, *Viaggio* cit., p. 361 s. v. *Fanum Carisi*, ove viene respinta l'ipotesi del Padre Vittorio Angius, che pensava che «la strada passasse al piede del Monte Alvo e traversasse il Monte Piccinnu».

⁹⁴ A. TARAMELLI, *Irgoli (Nuoro). Nuovo ripostiglio di denarii imperiali rinvenuto presso l'abitato*, in "Not. Sc." 1931, pp. 103-6; ID., *Carta archeologica. Foglio 195* cit., III SE, p. 24 nr. 51; F. GUIDO, *Collezione Biblioteca Comunale "Sebastiano Satta" di Nuoro, Monete puniche e romane, Il ripostiglio di Irgoli*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale* cit., pp. 190 s.; ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., pp. 55 s.; ID., *A.N.R.W.*, II, 11,1 cit., p. 771.

Un altro tesoretto di 141 monete databili tra Domiziano (81-96 d.C.) e Teodosio (379-395), oltre a frammenti di ceramica nuragica e romana e ad un vago di collana in bronzo, fu rinvenuto in una buca sotto l'architrave del nuraghe Norgoe ancora ad Irgoli, in regione Scala sa Murta⁹⁵. In un terreno della famiglia Cabras, sempre presso l'odierna Irgoli, accanto al punto in cui furono rinvenute forme da fondere appartenenti al periodo nuragico, vennero alla luce inoltre un pozzo e varie vasche in muratura di età romana. Il Taramelli le attribuì alla stazione romana sul Cedrino detta dalla tradizione Duri mannu ed avanzò l'ipotesi che potesse trattarsi dell'antica *Cares*⁹⁶.

Il Lamarmora proponeva una diversa localizzazione di *Fanum Carisi*, presso la chiesetta di Santa Maria 'e mare nella marina di Orosei⁹⁷, ma Meloni, ridiscutendone l'ipotesi, afferma che tale localizzazione, basata sull'ipotesi di una continuità di culto nella zona, posa su basi troppo labili⁹⁸. In ogni caso il toponimo antico può forse consentire di identificare le sedi dei *Cares(ii)*, un popolo sardo citato in un diploma militare di un ausiliario della seconda coorte di Liguri e di Corsi nell'età dell'imperatore Nerva rinvenuto a Dorgali⁹⁹; si pensi anche ai Καρήνσιοι ricordati nell'opera geografica di Tolomeo¹⁰⁰.

Possiamo pertanto osservare, sulla base di quanto fin qui esposto, che i rinvenimenti delle due località contigue situate immediatamente prima e dopo *Portus Luguidonis*, non ci offrono la possibilità di datare con assoluta precisione il periodo di utilizzazione dei siti. L'unico elemento utile per definire la cronologia dell'insediamento ci deriva dai rinvenimenti delle monete che ci consentono di parlare di stanziamenti del periodo imperiale e più precisamente dei secoli I-IV d.C. Nessun ausilio ci viene invece dal rinvenimento dei resti delle costruzioni, mancando ogni possibilità di datare sulla base di tecniche costruttive o di eventuali rilevazioni stratigrafiche.

Superata Irgoli, la strada proseguiva sicuramente più all'interno dell'attuale, toccando Serra Orrios per giungere poi a Dorgali; più a Sud altre tracce del basolato originario sono state segnalate da Antonio Taramelli, che ce ne ha conservato un'accurata descrizione: «Un notevole tratto di detta strada si

⁹⁵ F. GUIDO, *Monete dal nuraghe "Norgoe", Irgoli*, in AA.VV., *La Sardegna centro-orientale* cit., pp. 193-5.

⁹⁶ TARAMELLI, *Carta archeologica. Foglio 195* cit., III SE, p. 24 nr. 49; ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., pp. 54 s.; ID., *A.N.R.W.*, II, 11,1, p. 774.

⁹⁷ LAMARMORA, *Viaggio* cit., p. 361. Per una sia pure incerta localizzazione in territorio di Orosei dell'altrimenti ignota *Piresse* dell'Anonimo Ravennate (V, 26), cfr. I. DIDU, *I centri abitati della Sardegna romana nell'Anonimo Ravennate e nella Tabula Peutingeriana*, "Annali Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Cagliari", n.s. III (XL), 1980-81, pp. 203-212, part. p. 212.

⁹⁸ MELONI, *Sardegna* cit., p. 342.

⁹⁹ *CIL* X 7890 = XVI 40 = *AE* 1983, 449.

¹⁰⁰ PTOL. III, 3, 6.

conserva nella vallata detta dello Spirito Santo, in regione Golloi, lungo la scorciatoia che dal villaggio di Dorgali scende alla nuova via postale per la valle del Cedrino ed Orosei (....) Gli avanzi della strada selciata in trachite che affiora con pittoreschi dirupi in tutta la vallata di Golloi sino a Spirito Santo, sporgono come una muraglia accanto alla via mulattiera. Dove è possibile vederne la struttura, si conosce che la larghezza è di circa 9 metri. A ciascun lato della strada v'è una "crepidine" di grandi lastroni di trachite, allineati con molta cura, come quelli della dorsale mediana, che corre al colmo della via e a forte rilievo. La crepidine e la linea mediana sono collegate ad intervalli regolari di 14-16 metri con modine trasversali di lastroni trachitici, mentre i tratti racchiusi da questo reticolato di lastre erano riempiti da un ciottolato fitto a blocchi legati con argilla tenacissima»¹⁰¹. Per i rinvenimenti archeologici nel territorio di Dorgali, dove si localizza l'antica *Viniolae*, si rimanda al volume di sintesi pubblicato a cura della Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro¹⁰².

8. Le strade di penetrazione verso l'interno

Lungo il perimetro costiero sardo, per l'età punica è stato supposto che le strade costiere potessero essere limitate a brevi tratti pianeggianti e seguissero un tracciato discontinuo; le esigenze di comunicazione tra le varie località costiere ed i commerci sarebbero state soddisfatte dalla navigazione sotto costa. Viceversa dovevano esistere alcune vie di penetrazione verso l'interno già in età punica: una strada interna potrebbe essere quella che risaliva la valle del Cedrino da Orosei, fino a Galtellì o addirittura a Nuoro, e che si sarebbe ricollegata alla via del Tirso tra Ottana e Sedilo; un'altra strada dalla costa ogliastrina (da Cardedu) raggiungeva forse la zona mineraria di Gadoni-Funtana Raminosa, risalendo il fiume Pelau e toccando Seulo; un'altra lungo il Flumendosa, da *Sarcapos*, passando forse per l'odierna Orroli, giungeva probabilmente forse anch'essa fino a Gadoni¹⁰³.

A parte la strada orientale, è molto probabile che il territorio di Siniscola fosse interessato da due diverse vie interne: l'esistenza di un *diverticulum*, di una diramazione trasversale è sicura, se non altro se si localizza nel territorio di Siniscola *Portus Luguidonis*: il toponimo non può non ricordare l'esistenza di un porto al servizio dell'accampamento romano *Luguido*, sulla strada interna che collegava *Olbia* con *Karales per Hafam*: si tratta di un accampamento romano dove sembra abbiano operato nel I secolo d.C. tre diverse coorti ausiliarie, la *III Aquitanorum*, la *Ligurum* e la *prima Sar-*

¹⁰¹ A. TARAMELLI, *Sardegna. Dorgali (Nuoro). Esplorazioni archeologiche nel territorio del comune*, "N. Sc.", 1933 pp. 347-380, partic. p. 379 s. (avanzi della via romana *Caralis Olbiam per oram*).

¹⁰² AA.VV., *Dorgali, Documenti archeologici*, Sassari 1980.

¹⁰³ BARRECA, *Civiltà*, cit., pp. 89 s.

*dorum*¹⁰⁴. Se la localizzazione di *Portus Luguidonis* è veramente a Santa Lucia di Siniscola, dove pare vada localizzato anche il popolo dei Λουκουιδωνήνσιοι, il percorso di questa strada è facilmente ipotizzabile: si può pensare ad un percorso che toccava Sant'Anna ed il versante settentrionale del Monte Albo, Mamone e quindi le sorgenti del Tirso presso Sos Canales (*Caput Thyrsi*), poi l'altopiano di Buddusò, Pattada e Nostra Signora di Castro sul Coghinas (*Luguido*). Roberto Caprara preferisce pensare che la strada da *Caput Thyrsi*, «attraverso Buddusò, Pattada, Ozieri; superato il Rio Mannu sul ponte di Fraigas, si innestava alla via a *Karalibus Olbiae*, tra *Hafa e Luguidunec*»; da Sant'Anna una biforcazione consentiva però di raggiungere Lula e Bitti, lungo il pittoresco versante settentrionale del Montalbo¹⁰⁵.

Un'altra via secondaria, «lambendo le pendici meridionali del Montalbo, doveva innestarsi, poco a Nord di Nuoro», alla via denominata dall'Itinerario Antoniniano come *alio itinere ab Ulbia Caralis* (più nota come *per mediterranea*), che, passando per Mamoiada, raggiungeva in breve *Sorabile*, l'attuale Fonni, sul versante occidentale del Gennargentu.

9. La localizzazione di *Portus Luguidonis*

E veniamo infine al *Portus Luguidonis* nominato nell'Itinerario Antoniniano ed identificato dai più con la Φηρωνία πόλις menzionata da Tolomeo a 31° 45' di longitudine ed a 38° 10' di latitudine¹⁰⁶, lungo la costa orientale tra Olbia e la foce del Cedrino¹⁰⁷: più precisamente a 10' a Nord ed a 15' più ad occidente rispetto alle Καίδριος (sic) ποταμού έκβολαί; ed a 20' a Sud ed a 5' più ad oriente rispetto ad Ὀλβία πόλις. Si deve inizialmente sottolineare come il toponimo antico *Portus Luguidonis* sia stato posto in stretta connessione onomastica con i Λουκουιδωνήνσιοι ricordati da Tolomeo nella già citata opera geografica quale una delle popolazioni della zona centro settentrionale dell'isola¹⁰⁸.

Più utile può essere poi intendere il toponimo *Portus Luguidonis* come

¹⁰⁴ Cfr. Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990, pp. 66 s.; per la coorte di Liguri, vd. ora P. RUGGERI, *Un signifer della cohors Ligurum in Sardegna*, "ZPE", 101, 1994, pp. 193-196.

¹⁰⁵ R. CAPRARA, *L'insediamento umano nel periodo medievale sul Monte Albo*, in *Monte Albo, una montagna tra passato e futuro*, Atti del Convegno, Lula, novembre 1986, a cura di I. Camarda, Sassari 1991, p. 189.

¹⁰⁶ PTOL. III, 3,4

¹⁰⁷ Circa l'origine di *Feronia* (etrusca o italica?) vedi MELONI, *Sardegna* cit., pp. 18-19 e note pp. 446-7 nel quale la bibliografia precedente. Per *Feronia*, vd. tra gli altri TARAMELLI, *Carta archeologica. Foglio 195* cit., I NO, p. 6, nr. 1, che parla di un *Fanum Feroniae*. L'identificazione di *Feronia* con *Portus Luguidonis* è già in LAMARMORA, *Viaggio*, cit. p. 321 s.; vd. anche P. MELONI, *D.E.*, IV, 1979, p. 2171-2 s.v. *Luguidonis Portus*; D'ORIANO, *Contributo* cit., pp. 229-247. Si vedano le considerazioni al § 2.

¹⁰⁸ PTOL. III, 3, 6.

'il porto di *Luguido*': quest'ultima è una località ricordata sulla via che da Cagliari portava ad Olbia, dopo la diramazione sull'odierna S.S. 131 "Carlo Felice", probabilmente all'altezza di Bonorva, e che, in base alle distanze, è stata identificata col colle di San Simeone nei pressi del lago sul Coghinas e di Nostra Signora di Castro, non molto lontano dall'odierno paese di Oschiri¹⁰⁹: se tale collegamento fosse provato, dovremmo supporre non solo l'esistenza di una strada militare tra il Porto e l'accampamento del I secolo d.C., esistenza raccomandata dal ritrovamento nei pressi dell'abitato di Bitti dell'epitafio di un soldato della terza coorte di Aquitani (la stessa di stanza a *Luguido*), ma anche l'attività di un piccolo distaccamento ausiliario nel porto, che avrà avuto una qualche funzione militare; non è escluso che tale piccolo contingente si sia potuto occupare di migliorare l'accessibilità di un approdo che come si vedrà non doveva essere molto sicuro. Gli studiosi non escludono del resto che esistano tracce di fortificazioni militari romane anche nelle località costiere, per esempio alla base dei castelli medievali della valle del Cedrino (si pensi alle monete di età imperiale ritrovate presso il Castello Pontes)¹¹⁰ e dello stesso Castello della Fava di Posada; resta oltretutto da studiare l'organizzazione militare romana, in epoca imperiale, nella Barbagia di Bitti.

Portus Luguidonis è stato variamente localizzato: Massimo Pittau pensava, sulla base di elementi linguistici, che fosse possibile localizzarlo a Budoni¹¹¹ ma l'accostamento viene definito (proprio sul piano linguistico) «dubbio, anche se non impossibile», da Emidio De Felice¹¹²; lo stesso Pittau è tornato recentemente sulla questione, partendo dalla forma *Portuli Guidonis* (che però non ci risulta attestata nella tradizione manoscritta dell'Itinerario Antoniniano), che effettivamente renderebbe più credibile una connessione con il moderno toponimo Budoni¹¹³. A Limpiddu, immediatamente a Sud di Budoni, ha recentemente pensato Emilia Cadeddu Gramigna, ma solo sulla base di una dubbia interpretazione fenicia del toponimo (inteso come derivato da *Lopih*); *Feronia* viceversa andrebbe localizzata presso l'attuale abitato di Torpè¹¹⁴.

¹⁰⁹ *Luguido* in *Itin. Ant.* p. 11 ed. Cuntz; vedi P. MELONI, *D.E.*, IV, 1979, p. 2171 s.v. *Luguido*. L'identificazione con Nostra Signora di Castro, già in LAMARMORA, *Viaggio* cit., pp. 365 s., è accettata dai più. Vedi, da ultimo, MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 310-1 e note pp. 512-3 con la bibliografia precedente; vd. inoltre A. MASTINO, *Ancora un titolo sepolcrale dal castrum di Luguido (Oschiri)*, "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", I, 1984, pp. 189 ss.

¹¹⁰ G. LILLIU, *Galtellì (Nuoro). Ripostiglio di monete imperiali rinvenute in località Sa Turritta*, "Not. Sc.", 1949, p. 288 n. 2; ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., p. 91.

¹¹¹ M. PITTAU, *Questioni di linguistica sarda*, Brescia 1956, pp. 27 ss. il quale si basa su elementi linguistici, la deglutinazione di *Lu*, interpretato come articolo e il passaggio da *gu* a *b*.

¹¹² E. DE FELICE, *La Sardegna nel Mediterraneo in base alla toponomastica costiera antica*, in "St. S." XVIII, 1962-3 pp. 73 ss.; per *Portus Luguidonis*, pp. 78 s.

¹¹³ M. PITTAU, *Il porticciolo di Antonino, Chi siamo, Nuoro e la sua provincia*, "La Nuova Sardegna", novembre 1983-marzo 1984.

¹¹⁴ E. CADEDU GRAMIGNA, *Olbia-Siniscola. Insediamenti lungo le coste*, in "Sardigna Antiga", V, 1989, p. 16.

C'è però chi, come Piero Meloni, ha comunque giudicato inconciliabile una localizzazione di *Portus Luguidonis* a Budoni con le distanze ricordate nell'Itinerario ed in particolare con le 12 miglia da *Coclearia*¹¹⁵; del resto il tratto di strada tra *Coclearia* e *Portus Luguidonis* sarebbe molto ridotto rispetto al tracciato successivo per *Fanum Carisi*. Va onestamente riconosciuto però che in ogni caso quest'ultima distanza è conservata da una tradizione manoscritta molto dubbia, che privilegia l'indicazione di 15 miglia, sicuramente errata rispetto alle 25 miglia del codice L.

Piero Meloni accoglie viceversa l'opinione espressa nel secolo scorso dal Lamarmora ed attualmente prevalente¹¹⁶, secondo la quale *Portus Luguidonis* doveva esser localizzato a Posada e dunque identificato con *Feronia*; Meloni non esclude però che si possa pensare anche ad una località posta alle spalle dell'antica Posada, verso l'interno: quella di San Michele, ove sono venuti alla luce numerosi ed estesi resti romani, che inducono a pensare ad un centro abitato, oppure quella di San Paolo¹¹⁷, presso la quale si trovava con tutta probabilità il villaggio medioevale di Arischion¹¹⁸; la costa, infatti, avrebbe subito diverse modificazioni (a causa del movimento delle dune), così come il corso del fiume.

Il Taramelli riteneva che il *Portus Luguidonis* potesse invece essere localizzato a La Caletta, al confine del territorio comunale di Siniscola; lo studioso giustificava l'assenza di tracce di un abitato romano col continuo movimento delle dune sabbiose che avrebbero ricoperto ogni traccia dell'antico porto. Quest'ultimo si trovava, a suo giudizio, nello stagno ora detto di La Caletta o poco più a nord, presso la torre di San Giovanni, nel piccolo

¹¹⁵ P. MELONI, *D.E.*, IV, 1979, p. 2171 s.v. *Luguidonis Portus*; *Id.*, *Sardegna*, cit., pp. 341-2 e note p. 522.

¹¹⁶ LAMARMORA, *Viaggio* cit., pp. 322, 358 e 361, il quale pone la stazione romana nella zona paludosa oggi all'imboccatura del fiume di Posada, o, più a sud, nella località chiamata La Caletta, tuttora approdo di piccole imbarcazioni. La posizione del Lamarmora è condivisa tra gli altri da BELLI, *La viabilità nel Logudoro-Meilogu* cit., pp. 33 ss.

¹¹⁷ Per la zona vedi PANEDDA, *Il giudicato di Gallura*, cit., p. 371 il quale tra le località che avrebbero fatto capo al villaggio medioevale di Sulla (o meglio di Sollai), ricorda *lo Padulo di Santo Michele*, palude posta come dice il nome presso la chiesa di San Michele, sulla sponda sinistra del Riu Mannu di Posada, località che, come Santa Caderina, Luche, Santu Paulu hanno restituito monete, tombe, strutture edilizie, cocci che sono di indubbia età romana.

¹¹⁸ Di Arischion si è persa ogni traccia. Il PANEDDA, *Il giudicato di Gallura* cit., pp. 374 ss. cerca di determinare dove questa località fosse ubicata. Egli ricorda che Arischion apparteneva, come si può stabilire in base alle fonti medioevali, al distretto di Posada; in base alle collettorie pontificie, possiamo apprendere che la parrocchiale di Arischion era dedicata a San Paolo; nell'agro posadino esiste ora una località detta Santu Paulu, posta sulla sponda sinistra del Riu Mannu, che costituiva l'ultima frangia meridionale di terreni dell'area arischino-sullana. Come sottolineato dal Panedda, «Santu Paulu conserva le tracce della antica esistenza di antico abitato attraverso i cocci di vario genere di cui è cosparso il terreno, cocci visibili anche in assenza di uno scavo, molti dei quali appartenenti ad epoca romana». Per una valutazione più aggiornata dei dati, vd. ora E. DELEDDA, *L'insediamento umano medioevale nella bassa valle di Posada (Sardegna Nord-Orientale)*, in *Contributi alla geografia della Sardegna* (Serie B, 1), Cagliari 1979, pp. 21 ss., che ritiene di localizzare Arischion a San Paolo, comunque in un sito non distante da quello occupato dalla villa di Sollai.

stagno detto Paùle 'e Mare, che ha subito negli ultimi tempi profonde modificazioni¹¹⁹.

Più credibile appare oggi l'ipotesi di una localizzazione di *Portus Luguidonis* sempre in territorio di Siniscola, ma a Santa Lucia presso la torre spagnola, così come supposto già una cinquantina di anni orsono da Giovanni Lilliu, sulla base di alcuni rinvenimenti archeologici effettuati nel sito, sui quali ritorneremo¹²⁰. Tale localizzazione, non esclusa neppure da Piero Meloni, appare oggi la più probabile, soprattutto alla luce di un riesame della documentazione archeologica abbondante e relativamente coerente, che rivela una continuità tra il periodo repubblicano e la tarda età imperiale: si sono espressi favorevolmente in questo senso tra gli altri Antonietta Boninu, che sulla base di un saggio di scavo effettuato nel 1977, proponeva di riprendere in considerazione tale localizzazione, Roberto Caprara (che annunciava tra l'altro il proposito di sviluppare questa tesi con maggiore ampiezza in un altro lavoro, che al momento non ha ancora visto la luce) e da ultimo Vincenzo Mario Cannas, che ha effettuato ricerche di superficie a Santa Lucia di Siniscola, nell'ambito delle indagini sulla ricostruzione del tracciato della strada costiera orientale¹²¹. Il sito interessato è quello, documentato ampiamente in età medievale, che è occupato dal moderno piccolo villaggio estivo¹²².

Se si sposa tale soluzione, va ovviamente esclusa l'identificazione di *Portus Luguidonis* con *Feronia*, tesi che pure fino a questo momento è maggioritaria tra gli studiosi: non si comprende per quale ragione si debba supporre che Tolomeo nel II secolo d.C. abbia conservato un toponimo, Φηρωνία πόλις, che ricordava forse una effimera colonizzazione italica che abbiamo visto risalire a 5-6 secoli prima e che sarebbe stata oltretutto immediatamente abbandonata dagli occupanti. Ciò sarebbe del resto del tutto incomprensivo.

¹¹⁹ TARAMELLI, *Carta archeologica. Foglio 195* cit., I NO, p. 7 nr.4. PANEDDA, *Il giudicato di Gallura*, pp. 430-432, s.v. San Giovanni di Portunono ricorda che le fonti medioevali attestano lungo il tratto di costa da Posada a Cala Gonone, solo gli approdi di Santa Lucia e di Orosei e, dal secolo XV, quello di La Caletta, posto a Nord rispetto a Santa Lucia e più vicina a Posada, della quale costituiva lo scalo. Vd. anche LA MARMORA, *Itinerario* cit., p. 476: «quello che dicesi Porto di Siniscola, che il Mimaut pone in un bel golfo, non esiste. Questo villaggio non ha altro sbocco per le sue derrate che un luogo detto Santa Lucia dove si trova un piccol seno, ed una torre presso la chiesa di questo nome». E, alla n. 4, lo Spano osserva: «propriamente il porto di Siniscola è quello detto Caletta, dove si eseguono le operazioni commerciali e vi è la casa dei Proposti».

¹²⁰ LILLIU, *Siniscola* cit. (1941), p. 665 nota 2. Lo stesso Lilliu in un lavoro precedente aveva ipotizzato che *Portus Luguidonis* potesse esser localizzato a Posada, comunque «nel delta e tra gli stagni formati dal rio omonimo, ora in via di prosciugamento», cfr. "St. S.", IV,1, 1940, cit., p. 15 e nota 5. Dello stesso autore vedi anche la noterella divulgativa, che ci è stata cortesemente segnalata da mons. Pietro Maria Marcello, *Siniscola nella luce dell'archeologia*, in "L'Ortobene", anno XIV, 7 maggio e 22 giugno 1939, nrr. 9 e 12.

¹²¹ BONINU, *S. Lucia*, cit., p. 204; CAPRARA, *L'insediamento umano* cit., pp. 187 s. n. 20; V.M. CANNAS, lettera ad Attilio Mastino del 15 settembre 1993.

¹²² Per la documentazione medievale, vd. PANEDDA, *Il giudicato di Gallura* cit., pp. 432 s.

bile, se appena un secolo dopo l'anonimo autore dell'*Itinerarium Antonini* viceversa avesse ormai perso il ricordo del toponimo *Feronia* e l'avesse sostituito con il nuovo *Portus Luguidonis*, per indicare nella stessa località il porto di *Luguido*, con funzioni militari in relazione all'accampamento romano, che però all'inizio del III secolo doveva essere ormai da tempo abbandonato dai soldati. La conclusione appare evidente: il rispetto dei dati in nostro possesso impone di respingere definitivamente l'identificazione di *Feronia* e di *Portus Luguidonis*, che sono due località ben distinte dalle fonti; l'omissione di *Feronia* nell'*Itinerarium Antonini* sarà forse da collegarsi alla posizione decentrata dell'abitato rispetto alla strada costiera orientale o comunque alla non utilità di una seconda fermata a brevissima distanza (poche miglia) da *Portus Luguidonis*.

Resta aperta naturalmente la questione posta dalla scomparsa del toponimo *Portus Luguidonis* e della sua ipotetica sostituzione con il moderno Santa Lucia: gli agiotoponomi sono molto diffusi nel territorio di Siniscola ed hanno un notevole significato per la storia del territorio (si pensi ad esempio a San Giacomo, San Giuseppe, San Pietro (di Seduri), San Simplicio, Sant'Andria, Sant'Efisio, Sant'Elena, Santa Maria, Santu Jacu, Riu Santu Lussurgiu, ecc.)¹²³; l'elenco delle chiese comprende anche Sant'Anastasia, San Giovanni Battista, San Pietro, San Sisto, la Vergine del Carmelo, N.S. delle Grazie, la Vergine d'Itria, la Vergine della Salute, Sant'Antonio da Padova, Santa Caterina, Santo Stefano. Santa Lucia ovviamente è la martire di Siracusa, che godeva di un culto introdotto forse dalla Sicilia in età tardo-antica o al massimo in età bizantina. L'attestazione del toponimo del resto è molto antica, se già nel 1003 (se stiamo al discusso annalista pisano Raffaele Roncioni), una flotta pisana «pervenne felicissimamente alla vista di Sardegna ed entrò nel porto di S. Lucia»¹²⁴. Le relazioni tra Sardegna e Sicilia, del tutto naturali già in età romana (si pensi al popolo dei Σικουληνσίοι, attestato da Tolomeo lungo la costa orientale dell'isola)¹²⁵, possono effettivamente essersi intensificate in età bizantina (quando ad esempio compaiono le c.d. "lucerne di tipo siciliano" in Sardegna)¹²⁶, anche

¹²³ Cfr. PAULIS, *I nomi di luogo* cit., pp. 338 s.

¹²⁴ R. RONCIONI, *Istorie pisane*, in A.S.I., Firenze 1844, VI, pp. 5 s.; PANEDDA, *Il giudicato di Gallura* cit., pp. 432 ss.

¹²⁵ PTOL. III, 3,6.

¹²⁶ La prova archeologica delle relazioni tra Sicilia e Sardegna è rappresentata ad esempio dal ritrovamento sul suolo sardo di diversi esemplari della così detta "lucerna di tipo siciliano", databile al pieno VII secolo od al principio dell'VIII secolo, cfr. L. PANI ERMINE, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, Catalogo dei materiali paleocristiani ed altomedievali*, Roma 1981, pp. 155 ss. nrr. 276-279; A. M. GIUNTELLA, *I materiali ceramici*, in *L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese, Atti del convegno di Cuglieri 1984*, Taranto 1986, p. 138; F. VILLEDIEU, *Turris Libisonis. Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne* (British Archaeological Reports, International Series, 224), Oxford 1984, p. 216 (Cagliari, Cornus, Turris Libisonis). Da ultimo ci vengono segnalati da Mauro Dadea dei nuovi esemplari dallo scavo del Santo Sepolcro a Cagliari. Per la cronologia, vd. ora F. GARCEA, D. WILLIAMS, *Appunti*

dopo l'occupazione araba del Nord Africa. Il toponimo, forse attribuito ad una chiesa i cui ruderi erano visibili ancora all'inizio del secolo a pochi metri (un po' più a ponente) dall'abside della chiesa moderna (costruita nel 1908), può esser stato introdotto appunto alla fine dell'età bizantina, forse senza alcuna continuità con le tradizioni precedenti¹²⁷. Quel che è certo è che le attestazioni tardo-medievali appaiono concordi nell'attribuire al sito il toponimo moderno: il 2 aprile 1263 approdò al porto di Santa Lucia l'arcivescovo pisano Federico Visconti, primate della Sardegna e legato pontificio¹²⁸. Dalla metà del XIV secolo il porto appare, sia pure raramente, segnalato nelle carte nautiche¹²⁹.

Resta ovviamente la constatazione, un po' imbarazzante, che Santa Lucia viene ad avere una denominazione nell'antichità che dovrebbe far pensare ad un approdo sicuro, ad un *Portus*: ma l'esistenza di un *portus* vero e proprio è tuttora da dimostrare. Infatti, a parte la notizia del ripiegamento della flotta di Mascezel imbaratasi nel 394 d.C. nella tempesta all'altezza dei *Montes Insani* su Olbia e su *Sulci-Tortoli* (l'ancoraggio a *Portus Liguionis* non doveva essere evidentemente adeguato), va ricordato che ancora nel secolo scorso il Lamarmora affermava che il porto di Siniscola non esisteva più: «questo sito non è abordabile che per i piccoli bastimenti che vi caricano grano, vino e formaggio, e per poco che il mare si faccia grosso in questa spiaggia conviene di tirarli a terra»¹³⁰. Del resto anche lo Spano aggiungeva: «la strada non dovrebbe toccare la cala Santa Lucia, la quale è abbandonata e poco sicura»¹³¹. Le variazioni subite dalla linea di costa, per l'attività del Rio di Siniscola ed in particolare a causa del fenomeno dello spostamento delle dune (che negli ultimi tempi hanno una velocità anche di 3 metri l'anno) possono forse in parte spiegare questa difficoltà, che pure rimane da chiarire meglio, anche con l'aiuto della fotografia aerea¹³². Non va comunque

sulla produzione e circolazione delle lucerne nel Napoletano tra VII e VIII secolo, in "Archeologia medievale", XIV, 1987, pp. 537-545.

¹²⁷ Non siamo propensi ad avallare l'ipotesi, formulata da Mauro Dadea, di una continuità tra il culto pagano di Feronia e quello cristiano di Lucia: in questo caso andrebbe collocata a Santa Lucia di Siniscola la città ricordata da Tolomeo, che abbiamo preferito collocare a Posada. Va esclusa ovviamente l'ipotesi di un'inversione dei toponimi.

¹²⁸ P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, Roma 1876, I, doc. CIII, pp. 381, 383 («*portum sanctae Luciae in episcopatu Galtellinensi*»).

¹²⁹ Cfr. PANEDDA, *Il giudicato di Gallura* cit., p. 433. Vd. già *Sancta Lucia* in *Atlante Tammar-Luxoro*, della prima metà del XIV secolo, cfr. E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari 1964, p. 84.

¹³⁰ LAMARMORA, *Itinerario* cit., p. 476.

¹³¹ G. SPANO, *Emendamenti ed aggiunte all'Itinerario dell'isola di Sardegna del Conte Alberto della Marmora*, Cagliari 1874, p. 164.

¹³² Vd. MELIS, *Le colonie etrusche* cit., p. 4: «oggi il porto è reso infelice per il progressivo insabbiamento e perchè sono state demolite per ricavare pietre da costruzione le scogliere, che riparavano l'approdo da tramontana». Per lo spostamento delle dune e le precarie condizioni di stabilità delle sabbie, vd. B. DI GIOVANNI, *Sistemazione delle dune e rimboschimento litorale nei comuni di Siniscola, Posada e Torpè, Relazione al III progetto di stralcio suppletivo del I e II*

dimenticato che il porto di Santa Lucia era provvisto di un'ottima sorgente, a pochi metri dalla spiaggia, ancora oggi conservata, protetta da una struttura coperta: «è un'acqua molto leggera e freschissima nell'estate, - scriveva il Padre Angius - della quale si provvedono i legni, che approdano in questo porto e nel prossimo della Caletta»¹³³.

All'insieme dei dati va infine aggiunta l'attestazione medievale di una chiesa di San Giovanni di Portunono, inteso come originario *Portus nonus* o meglio come *Portus novus*, rispetto ad un porto più antico, evidentemente collocato nelle vicinanze (*Portus Luguidonis*?): Portunono, sulla base di una serie di fondatissime osservazioni, viene localizzato dal Panedda a Nord della torre spagnola di La Caletta, ai margini meridionali del territorio di Posada¹³⁴: si tratta di quello che localmente era definito come "il porto di Pedras Nieddas" e che nel linguaggio marinresco era chiamato "La Calitta", "Sa Galitta" (o anche Caricatoio del castello della Fava o Porto di Posada), utilizzato ancora nell'Ottocento per le esigenze dell'attività mineraria del Montalbo ed in particolare della miniera di Sa Guzzurra di Lula¹³⁵. Le imbarcazioni dovevano avere accesso alla attuale Paùle 'e Mare, oggi in gran parte interrata, là dove come abbiamo detto il Taramelli localizza appunto *Portus Luguidonis*. È evidente però che, se il nuovo Porto è stato realizzato a San Giovanni-La Caletta Nord, il porto più antico (*Portus Luguidonis*) andrà cercato nelle vicinanze, più all'interno o più probabilmente più a Sud, ma non certo nello stesso sito.

10. I rinvenimenti nel territorio circostante

L'interesse economico più rilevante del territorio è dato dalla presenza delle miniere del Montalbo di Lula, che furono certamente sfruttate già in età antica, con una presenza romana capillare e diffusa, che per certi versi risale addirittura ai primi anni di occupazione ed al III secolo a.C.: già lo Spano aveva segnalato in piena zona mineraria il rinvenimento di alcuni oggetti di bronzo ed anche di una statuina di Esculapio presso le miniere di Nurai¹³⁶. Si aggiungano due diverse serie di monete di età imperiale segnalate

stralcio, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Nuoro 1938, pp. 5 s.: i venti provocano «il continuo progressivo spostamento dell'antiduna verso l'interno e l'inevitabile approfondimento della fascia dunosa che segna un moto avanzante valutato nella zona di Santa Lucia a circa m. 2-3 per anno». Nel 1938 le abitazioni di Santa Lucia erano già invase dal «cordone dunico». Vd. anche DELEDDA, *L'insediamento* cit., pp. 20 s. n. 45 ss.

¹³³ ANGIUS, in CASALIS, *Dizionario* cit., XX, 1850, p. 205 s.v. Siniscola.

¹³⁴ PANEDDA, *Il giudicato di Gallura* cit., pp. 431 ss.

¹³⁵ Cfr. DE FELICE, *Le coste della Sardegna* cit., p. 36. Per l'imbarco del carbone e dei minerali, vd. P. CUGIA, *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*, Ravenna 1892, p. 317.

¹³⁶ G. SPANO, *Memoria sopra l'antica cattedrale di Ottana e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1870*, Cagliari 1870, p. 29; ID., *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1871*, Cagliari 1872, p. 13; TARAMELLI, *Carta archeologica. Foglio 195* cit., III NO, p. 32 nr. 13; S. VARDABASSO, *L'industria mineraria in Sardegna al tempo della dominazione*

dal Taramelli (loc. Molimentos)¹³⁷ e successivamente da F. Soldati (loc. Punta su Casteddu): in quest'ultimo caso si parla del ritrovamento di un tesoretto di circa un migliaio di monete di bronzo dal II al VI secolo. Lo scavo effettuato nel 1936, pressochè inedito, ha rivelato resti nuragici, sui quali si sono addossate consistenti strutture di età romano-imperiale («due anelli, un orecchino, un bottone, un fermanelli, un ciondolino con appiccagnolo, testa di grosso chiodo», inoltre punte di lancia, ora dubitativamente intese come altomedievali, «il manico di uno specchio di bronzo, una pennella in bronzo con incisa una testa barbata e dai baffi molto lunghi»; inoltre ceramica da mensa e da cucina con tipologia locale e di importazione, un contenitore di grosse proporzioni per la conservazione delle derrate alimentari)¹³⁸. I resti più antichi provengono dalla grotta di Duar Vuccas, all'estremità nord-occidentale del Montalbo, dove sono stati segnalati da Antonietta Boninu «frammenti di ceramica di importazione della prima metà del III sec. a.C.»; ancora sul Montalbo, in località Tallai, a breve distanza da Punta su Casteddu, è stata recentemente documentata l'esistenza di strutture abitative, con materiali ceramici; ai piedi di Punta Casteddu, in località Su Dorgalesu, restano tracce di un insediamento romano presso una fonte; alle pendici del Monte, in località San Marco, presso la chiesa e nella vicina Conca Su Crastu si segnalano «strutture, macine e materiali vari di uso comune, oltre ad alcune macine e tombe, con copertura alla cappuccina, e alcune stele funerarie», purtroppo anepigrafi; presso la chiesa di Santa Cecilia, a due km. circa da San Marco, sono state individuate «strutture e materiali ceramici, macine e tombe, delle quali una in sarcofago con coperchio piatto in 'pietra importata'»; ancora nei pressi di una miniera, in località Atterraglia, «oltre ad una quantità di materiali ceramici, sono stati segnalati *dolia*, contenitori di notevole dimensione per la conservazione delle derrate alimentari, associati a forme ceramiche della prima metà del III sec. d.C. ed alcuni monili di bronzo»; nei pressi delle miniere di Guzzurra (Sos

romana, in AA.VV., *Italia Romana, Sardegna romana*, II, Roma 1939, p. 34; ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., p. 58 s.; ID., in *A.N.R.W.*, II, 11,1, p. 788.

¹³⁷ TARAMELLI, *Carta archeologica. Foglio 195* cit., III NO, p. 32 nr. 11.

¹³⁸ D. LEVI, "Bollettino d'Arte", XXI, III, 1936, p. 198; G. LILLIU, in "St.S.", 1940, cit., p. 15 («a Punta Casteddu di Lula, un castelletto di roccia, parte di tratto di mura a grossi blocchi poliedrici con una cinta e torrioni di difesa, lo strato romano ricopre, ricchissimo di monete e di cocciame ...»); ID., in "Not.Sc.", 1949 cit., pp. 286-308, per i rinvenimenti citati nel testo, vd. particolarmente la p. 288 e la n. 2, ove l'autore ricorda che in una stanzina del bizzarro castelletto di Rocca Malicas, da lui definito «pseudo-maniero», sono state rinvenute, assieme a reperti attribuibili ad epoca preistorica, monete puniche ed alcune monetine del IV-V secolo d.C., del tipo di quelle rinvenute dieci anni addietro a Punta Casteddu di Lula; di queste ultime annuncia la pubblicazione a cura di D. Levi; ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., pp. 58 s.; ID., in *A.N.R.W.*, II, 11, 1, cit., p. 788 (statua di Esculapio, con riferimenti a TARAMELLI, *Carta archeologica, Foglio 195* cit., III NO, p. 32 nr. 13), p. 808 (resti con manico di bronzo ed alcune "candele", con riferimento a SPANO, *Scoperte 1871* cit., p. 13), p. 853 (con riferimento a LEVI, "Bollettino d'Arte" cit., p. 198); BONINU, *L'insediamento umano* cit., p. 172; CAPRARA, *L'insediamento umano* cit., p. 178.

Pozzos e Sos Enatos) sono stati ritrovati «materiali ceramici ed anfore riferibili al II e IV sec. d.C.»¹³⁹. Si aggiungano le segnalazioni del Caprara di ritrovamenti di monete romane in località S'Ena, alle falde del colle Cùccuru su Pretichinòsu ancora nel territorio di Lula¹⁴⁰.

Nel suo complesso il Montalbo, da indagini recentemente effettuate dalla Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro, rivela «una consistente presenza di nuclei abitativi distribuiti alle pendici e sulla montagna»¹⁴¹; di grande interesse appare il versante settentrionale del monte, aperto verso gli altipiani di Bitti e di Buddusò: tra il territorio di Lodè e di Buddusò, a Sos Canales presso Mamone, si può localizzare la stazione di *Caput Tyrsi*, lungo la strada direttissima *per mediterranea* che collegava *Olbia* con *Karales* passando per il versante occidentale del Gennargentu; non è improbabile che il centro si trovasse alla biforcazione con un *diverticulum* che univa *Luguido* (Nostra Signora di Castro, Oschiri) con il suo porto, *Portus Luguidonis*, che collocheremo a Santa Lucia di Siniscola: non si dimentichi che sia a Castro che a Bitti è attestata la presenza nei primi decenni del I secolo d.C. della *cohors III Aquitanorum*¹⁴².

In località Massicare, nel territorio di Onanì, il Taramelli segnalò strutture e molti frammenti di ceramica di età imperiale: si tratta forse di resti di costruzioni collegati all'attività mineraria¹⁴³.

¹³⁹ BONINU, *L'insediamento umano* cit., p. 172. Per i ritrovamenti a San Marco ed a Santa Cecilia, vd. anche F. SOLDATI, *Sopraluogo in località S. Restese, S. Marco, S. Cecilia, S'Ena Tunda in territorio di Lula e Galtelli*, Archivio Soprintendenza Archeologica di Sassari, cartella "Lula", citata in CAPRARA, *L'insediamento umano* cit., p. 178 nn. 6-8 e pp. 191 s. Si segnalano in particolare, presso la chiesetta distrutta di San Marco «molte sepolture sconvolte (a fossa) con muretti a fango, alcune lapidi ancora infisse, ma non portano alcuna iscrizione».

¹⁴⁰ CAPRARA, *L'insediamento umano* cit., p. 193.

¹⁴¹ BONINU, *L'insediamento umano* cit., p. 171.

¹⁴² Per i ritrovamenti nel territorio di Bitti, cfr. ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., pp. 20 s.; BONINU, *L'insediamento umano* cit., pp. 172 s.; CAPRARA, *L'insediamento umano* cit., pp. 178 s. e 189 ss. Vd. soprattutto TARAMELLI, *Carta Archeologica, Foglio 194* cit., I S.E., p. 5 nr. 1: ruderi di edifici di età romana (?) a Sa Chitade; I SE, p. 6 nr. 7 ruderi di edifici romani riferibili a *Caput Tyrsi* a Tuturchi; I SE p. 7 nr. 11: ruderi di edifici di età romana, non molto lontani dalle sorgenti del Tirso e da riferirsi a *Caput Tyrsi* a Solle; I SO, p. 11 nr. 17: ruderi romani presso punta Romanzesa (si tratta di resti di fabbricati intorno all'antica *Caput Tyrsi*) a Serra su Ieu; I SO p. 11 nr. 18: ruderi di edifici romani e un tratto di strada romana a Campu Sa Pattada; il Taramelli sottolinea che nonostante si parli di *Caput Tyrsi*, le rovine del centro urbano debbono trovarsi più a Nord, in località Solle; a Campu Sa Pattada deve trattarsi di qualche edificio colonico; I SO, p. 12 nr. 19: iscrizione romana rinvenuta non lungi dai ruderi di Sa Pattada (vedi *supra* la nota 38 del presente lavoro); I SO p. 12 nr. 21: a Punta Carreri ruderi di età romana; I NE, p. 23 nr. 2: tracce di ruderi preromani e romani a Siddi (si parla di un tempio preromano senza sicura determinazione: si trovano durante i lavori campestri tegole, mattoni e qualche moneta romana); II NE p. 24 nr. 12: a Juanna Pala ruderi di età romana con embrici e mattoni romani; II NE p. 25 nr. 13: a S. Pietro monete romane; II NE, nr. 14 p. 25 nr. 14 (vedi "N. Sc.", 1880 pp. 109 s. e p. 408): a Orghè monete d'argento e monete del II-IV sec. d.C.; II NE p. 25 nr. 15: a Santu Gorne o San Cosimo, presso la chiesa ruderi di antiche abitazioni, forse romane.

¹⁴³ TARAMELLI, *Carta archeologica. Foglio 195* cit., III NO, p. 32 nr. 10 (il quale riteneva che si trattasse di caserme e ricoveri per gli scavatori schiavi delle miniere situate nei dintorni

Per quanto riguarda Torpè, si segnala il ritrovamento di un'importante statua bronzea di Mercurio, poi donata al Museo Nazionale di Cagliari¹⁴⁴; si aggiungano le segnalazioni ottocentesche dello Spano di «bronzi ed oggetti romani»¹⁴⁵. Una vasta necropoli di età imperiale ed in particolare una tomba alla cappuccina è stata segnalata da P. Tamponi nel 1892, in località San Pietro, nelle vicinanze del nuraghe Uliana: al suo interno «nel posto corrispondente ai fianchi dello scheletro fu raccolta una bottiglietta di vetro azzurro, ed alcuni globetti di pasta gialliccia forati nel mezzo, i quali forse spettavano ad una collana»¹⁴⁶. Più di recente, Ferruccio Barreca ha individuato notevoli tracce di abitato romano¹⁴⁷; Rubens D'Oriano ha segnalato un granaio nel nuraghe San Pietro, che viene ora riferito, sulla base del materiale raccolto, al IV-V secolo d.C.¹⁴⁸

Del territorio di Posada e della localizzazione di *Feronia* si è già detto; si osservi in questa sede che già il Lamarmora localizzava la città romana sul Monte Erveri, dove aveva avuto la segnalazione di «costruzioni antiche e monete romane»¹⁴⁹

Il versante sud-orientale del Montalbo appare ugualmente molto ricco di insediamenti: si pensi ai ritrovamenti di Sa Turruta in comune di Galtellì (monete del II-III secolo, lucerne, macine e contenitori per la conservazione

di Lula e Onani); ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., p. 89; BONINU, *L'insediamento umano* cit., p. 173; ID., *A.N.R.W.*, II, 11,1 cit., pp. 837 e 845 (con riferimento alle notizie ed opinioni del Taramelli).

¹⁴⁴ G. SPANO, *Ultime scoperte*, "BAS", VI, 1860, pp. 125 s.: «si tratta di una statuetta di bella forma di Mercurio, col petaso alato in testa, colla man dritta stringe una borsa triangolare e colla sinistra pare che afferrasse il caduceo che gli manca. Fu trovato in mezzo ad altri rottami». Secondo Spano la contrada era occupata «dai *Feronienses*, popoli dedicati più al commercio che ad altro, per cui con ragione questo dio vi sarà stato adorato come quello che presiedeva ai negozi ed al commercio»; TARAMELLI, *Carta Archeologica, Foglio 195* cit., p. 34 nr. 11; ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., p. 142; ID., *A.N.R.W.*, II, 11,1 cit., p. 793.

¹⁴⁵ G. SPANO, in LAMARMORA, *Itinerario* cit., p. 476 n. 2 («Nel territorio di Torpè si contano più di 20 nuraghi. Nel sito detto Domos de Fadas... vi si trovano pure in altri siti bronzi ed oggetti romani, sepolture di giganti, armi di pietra ecc. da cui si deduce che questa località fu abitata in ogni tempo»).

¹⁴⁶ P. TAMPONI, *Torpè. Avanzi di antiche costruzioni ed oggetti di varia età rinvenuti nel territorio del comune*, "Not. Sc.", 1892", pp. 61 s.

¹⁴⁷ BARRECA, *Ricognizione* cit., p. 107 n. 1; vd. anche BONINU, *L'insediamento umano* cit., p. 173.

¹⁴⁸ R. D'ORIANO, in *Notiziario*, "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", I, 1984, p. 381. La data viene ora rettificata e fissata al IV-V secolo d.C. (comunicazione orale dell'A.).

¹⁴⁹ LAMARMORA, *Itinerario* cit., p. 483 («così pure, verso di là doveva trovarsi la città di Feronia di cui non restano più vestigia che probabilmente era di origine etrusca; io credo che essa era collocata a piedi dell'attuale Monte Erveri, dove dicesi che si trovano costruzioni antiche, e delle monete romane». Lo Spano a sostegno di questa opinione annotò successivamente: «Io ebbi da questo sito una navicella di bronzo terminante in testa di vacca con altri bronzi»); LILLIU, "St. Sardi", IV,1, 1940 cit., p. 15; ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., p. 104; ID., *A.N.R.W.*, II, 11,1 cit., pp. 801, 811, 847.

dei prodotti agricoli), di Settile, di Fontana Argentu¹⁵⁰; tra tutti gli abbondanti materiali segnalati, si menzionerà soltanto il *signaculum* in bronzo di un *Felix* (CIL X 8059, 159b), forse da collegare con un *vasculum* sigillato rinvenuto ancora a Galtelli, sempre con la scritta *Felix* (CIL X 8056, 147e): non è escluso che si tratti di una preziosa testimonianza dell'attività di una *figlina* impegnata nella produzione di *vascula*, con l'utilizzo delle ottime argille locali.

Resti archeologici sono stati segnalati nel territorio di Orosei già dallo Spano¹⁵¹; monete di età imperiale sono state rinvenute alla base del Castello Pontes sul Cedrino¹⁵²; si vedano ora le due *tabellae defixionum*, con il testo inciso su due laminette di piombo, conservate al Museo Speleo-Archeologico di Nuoro, recentemente pubblicate da Roberto Caprara¹⁵³.

¹⁵⁰ G. SPANO, *Memoria sulla Badia di Bonarcadu e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1869*, Cagliari 1870, p. 28, il quale, dopo aver osservato che molto materiale nuragico era stato scoperto in quell'area, osservava che essa era stata frequentata anche dai romani come si può dedurre dalla presenza di tombe; LILLIU, in "Not. Sc.", 1949 cit., pp. 286 ss., secondo il quale «le particolari condizioni morfologiche che rendevano il sito "Sa Turruta" favorevole al fissarsi di un abitato avrebbero richiamato la costruzione di un villaggio di epoca romana già da tempi alti (come dimostrato da qualche frammento di ceramica etrusco-campana) e a mantenerne la vita fino almeno allo scadere del III secolo d.C., se non più tardi. L'esistenza del villaggio è testimoniata da qualche blocco lavorato, appartenente a case e a tombe e da frammenti di embrici e ceramiche varie. Esso doveva avere carattere agricolo o pastorale, o l'uno e l'altro insieme, come quello, probabilmente, degli affini aggregati romani nel territorio del comune stesso, a Settile, Castello Pontes e Funtana Argentu presso il cimitero». Lilliu ipotizza che con il villaggio si connetta la notizia circa «il ritrovamento di sepolture romane nel farsi lo stradone di Galtelli», notizia già presente in SPANO, *Scoperte 1869* cit., p. 28; per Settile, TARAMELLI, *Carta Archeologica, Foglio 195* cit., III SE, p. 25 nr. 53, ove sono segnalati «pochi tratti di muratura sicuramente romana che emergono qua e là nel piano paludoso presso il Cedrino, nei quali si vogliono vedere i resti di un abitato romano, forse *Cares*, forse *Viniola*, qui collocata da Kiepert e da Miller». Per Castello Pontes si veda *infra*, n. 152. Per Fontana Argentu, LILLIU, *Notiziario Archeologico (1947)*, "St.S.", VIII, 1948, p. 428, ove l'autore segnala il rinvenimento di uno ziro e di un'anfora di terracotta, quest'ultima contenente gli avanzi del cadavere di un ragazzo di circa dieci anni, e sottolinea che tale notizia è da porsi in relazione con un'altra analoga relativa al 1920; ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., p. 48; ID., *A.N.R.W.*, II, 11,1 cit., p. 77, il quale osserva che le tombe possono essere in relazione con il piccolo villaggio romano di cui parla Lilliu (*art.cit.*); BONINU, *L'insediamento umano* cit., p. 173.

¹⁵¹ SPANO, *Emendamenti* cit., p. 172 («attorno al villaggio di Orosei si trovano monete antiche, stoviglie e sepolture»).

¹⁵² TARAMELLI, *Carta Archeologica, Foglio 195* cit., III SE, p. 25 nr. 54, che segnala la notizia di scoperte romane presso le rovine di Castello Pontes che domina la valle del Cedrino poco lungi da Galtelli, sottolineando che di tali scoperte non si poté avere più sicuro indizio; LILLIU, in "Not. Sc.", 1949 cit., p. 288 n. 2; ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., p. 91.

¹⁵³ G. CAPRARA, *La collezione Cabras, Orosei, Due tabellae defixionis*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale* cit., p. 153 nr. 1 tav. LV,1 e p. 154 nr. 2 tav. LV, 2; G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in *A.N.R.W.*, II, 11,1, 1988, p. 639 B 128 e 129, dove sono riportate senza variazioni le letture proposte e viene fissata al I secolo d.C. la data della prima tabella; vd. però le riserve sulla lettura recentemente formulate da L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna, (I)*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, p. 323 n. 83, che auspica un riesame dei due documenti.

A Loculi, presso una fonderia preistorica, il Taramelli segnalò resti di edifici e laterizi romani¹⁵⁶. In territorio di Onifai è segnalato il citato ponte sul Cedrino in località S'Iscra¹⁵⁵.

Dei ritrovamenti effettuati ad Irgoli ed a San Teodoro si è già detto al § 7, a proposito di *Fanum Carisi* e di *Coclearia*.

11. I rinvenimenti archeologici a Siniscola: i materiali fenicio-punici

Ma possiamo ora ad analizzare i reperti venuti alla luce nel territorio comunale di Siniscola: molto generica è la segnalazione di ritrovamenti di materiali fenici e punici effettuata nel 1990 da E. Cadeddu Gramigna, che ricorda Siniscola come stazione terminale di un tratto dell'orientale sarda che partiva da Porto San Paolo di Olbia: in questo tratto costiero il mare «restituisce e deposita sull'arenile cocci fenici, punici, etruschi e romani» e, più raramente, piccoli scarabei di fattura fenicio-punica; una necropoli fenicio-punica è ipotizzata nel vicino territorio di San Teodoro¹⁵⁶.

12. I rinvenimenti archeologici a Siniscola: le strutture

Un riesame dei rinvenimenti di età romana non può non partire dalle notizie fornite nel saggio di G. Conteddu su Santa Lucia nel 1912¹⁵⁷: a proposito dei resti attribuiti al periodo romano, senza essere in grado di fornire una definizione cronologica dei manufatti (come sottolinea G. Lilliu¹⁵⁸), il Conteddu parlò della presenza nella località di tracce «di fondamenta di antiche costruzioni formate da pietra e calce, delle quali può intuirsi la destinazione a semplici abitazioni», rinvenute nel 1908 in occasione dello scavo per la fondazione di un vano nella parte posteriore della casa del capitano Fenu; altre vestigia simili («fondamenta di antichi edifici») vennero individuate «nel piazzale delimitato dalla riviera nord-occidentale». Nel 1909, fu poi scoperta nelle dune di sabbia retrostanti le case delle famiglie Conteddu e Capitta «la base di un muro di antica costruzione in pietra e fango, di buona fattura, manifestamente pertinente

¹⁵⁴ TARAMELLI, *Carta archeologica. Foglio 195* cit., III SE, p. 25 nr. 52; ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., p. 58; ID., *A.N.R.W.*, II, 11,1 cit., p. 775; BONINU, *L'insediamento umano* cit., p. 173.

¹⁵⁵ TARAMELLI, *Carta archeologica. Foglio 195* cit., II SE, p. 17 nr. 10; ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., p. 89.

¹⁵⁶ CADEDDU GRAMIGNA, *Olbia-Siniscola* cit., p. 16: la studiosa deduce dall'abbondanza di materiale già di età fenicio-punica, l'intensità dei traffici lungo la costa; i toponimi dei paesi e degli stazzi della zona troverebbero riscontro nel lessico fenicio; le caratteristiche del territorio (descritto dal Lamarmora come uno dei più selvaggi ed impenetrabili dell'isola) farebbero supporre che i traffici nell'antichità si svolgessero più per mare che per via terra.

¹⁵⁷ G. CONTEDDU, *La spiaggia di S. Lucia di Siniscola*, Sassari 1912, pp. 24 s.

¹⁵⁸ LILLIU, *Siniscola* cit. (1941), p. 170, nota 2

a casa d'abitazione». Fu inoltre rinvenuto «un vaso di terracotta, dalle proporzioni straordinarie, di foggia corrispondente agli antichi vasi etruschi»¹⁵⁹, «col caratteristico fondo acuminato ed a pareti robustissime», che Lilliu interpretò successivamente come anfora vinaria e Caprara come una «africana grande»¹⁶⁰. Non escluderemmo che anche «gli stipiti» e «gli architravi, in bellissimo calcare lavorato, ... messi a far da paracarro» segnalati dal Conteddu nelle vicinanze della torre di Santa Lucia possano risalire ad epoca romana¹⁶¹.

Tali indicazioni sono state in parte confermate dai dati dello scavo effettuato a Santa Lucia nel 1977 da Antonietta Boninu per conto della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro¹⁶². Il saggio di scavo, effettuato a seguito di lavori per la rete idrica e fognaria nel tratto di lungomare ad ovest della torre costiera seicentesca, consentì di riportare alla luce frammenti di ceramica (coppe, patere, vasi in sigillata chiara), una lucerna monolithe, un ago di bronzo, anfore romane ed ossa appartenenti ad un individuo adulto e, a Sud della strada, «due strutture murarie orientate in senso Nord-Sud e disposte in modo approssimativamente parallelo fra loro», conservate per un'altezza media di 60 cm. e una lunghezza di 50 cm.

Più in dettaglio, i reperti recuperati erano costituiti, in maggioranza, «da ceramica d'uso quotidiano, da ceramica fine 'sigillata chiara', da frammenti di lamine e strumenti di bronzo»: particolarmente abbondante la sigillata chiara di produzione africana ed in particolare i fondi di patere di grandi dimensioni, decorati a stampo e databili al IV secolo d.C. Si aggiungano le diciotto monete di bronzo di piccolo modulo di età imperiale, di cui si dirà più avanti. Sul terreno si trovarono numerosissime tracce di carboni.

La studiosa giunse ad ipotizzare che le strutture murarie potessero essere ritenute coeve a quelle ricordate dal Conteddu; affermò inoltre che, pur aprendo la strada per una conoscenza più approfondita di Siniscola in epoca romana, questi rinvenimenti non aiutavano a risolvere il problema dell'identificazione di *Portus Luguionis* con Santa Lucia di Siniscola, identificazione che rimaneva dunque a livello di pura ipotesi.

Per completezza dovremo richiamare le notizie fornite da P. Tamponi, in relazione a scavi effettuati da Battista Carzedda di Siniscola nel 1891 in una grotta naturale in località Bona Fraule, un ripostiglio di oggetti in bronzo e ferro di età nuragica; tra l'altro si segnalavano a breve distanza dai quattro ipogei scavati sul colle Cuccuru 'e Janas, alle pendici del colle, in una cava

¹⁵⁹ Così nella descrizione di Conteddu, che Lilliu (*Siniscola* cit. (1941), p. 170, nota 2) sottolinea con un punto interrogativo.

¹⁶⁰ CAPRARA, *L'insediamento umano*, cit., p. 188, il quale aggiunge che recenti interventi hanno consentito il recupero di materiali d'importazione del IV secolo d.C.

¹⁶¹ CONTEDDU, *La spiaggia di S. Lucia*, p. 21.

¹⁶² BONINU, *S. Lucia*, cit. in nota 2, pp. 203 ss.; vd. ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., p. 129; ID., *A.N.R.W.*, II, 11, 1 cit., p. 854.

di proprietà di tale Antonio Usai Farris, «le fondamenta di un muro rettilineo»: «tra la congerie del vasellame minutamente fratturato - aggiungeva il Tamponi - si recuperò un pezzo di rame lavorato al tornio, con tracce di rottura da ambe le parti; metà di un ago crinale di osso, solcato da piccole righe parallele; alcune monete guaste per l'ossido, ed un vasetto fittile intero, di pasta ordinaria». Una precisazione cronologica di tali materiali, forse da riferire ad età imperiale, è oggi impossibile¹⁶³.

Giovanni Lilliu, presentando i reperti della caverna di Duar Vuccas e di Conca su Sale (età del bronzo), ha segnalato il rifugio ipogeico di Sa Preione 'e S'orcu, un «singolare monumento di carattere megalitico, con ingresso stretto mascherato, una scala a gomito, del tipo dei pozzi sacri di una classe più arcaica (S. Anastasia di Sardara), un murale di sbarramento alla bocca dell'antro naturale, complesso di sale»: si tratterebbe di un monumento d'aspetto preistorico, ma realizzato con tutta probabilità in età tardo repubblicana (III-II secolo a.C.)¹⁶⁴. Lo stesso studioso, illustrando il villaggio nuragico di Lututai ed i resti di Sas Funtanas, ha inoltre elencato le testimonianze di età romana del territorio di Siniscola: macine composte da *meta* e *catillus* presso La Caletta, in località Sa Mendula (terreni di Francesco ed Andrea Carzedda), costruzioni ed anfora presso Santa Lucia, tracce monetali e tombali in località diverse¹⁶⁵.

Ancora Giovanni Lilliu ha recentemente riferito alcune segnalazioni sui ritrovamenti di materiale romano effettuati nelle grotte di Pera Pala e di Sa Conca de Elène Pòrtiche, presso la chiesa di San Simplicio: la prima grotta «abitata dall'uomo sin dal neolitico recente nel tempo della cultura Ozieri e poi in quello della cultura di Bonnàro del Bronzo antico, continuò a fungere da dimora in età romana, come prova il rinvenimento *in situ* di frammenti di vasellame di terracotta e di monete bronzee tardo repubblicane»¹⁶⁶. Quanto alla grotta di Sa Conca de Elène Pòrtiche, essa «ha restituito anfore romane, rinvenute pure in grandi e piccoli anfratti di Monte Nurres (che prende il nome da *nurra* = spelonca) e di Monte Lacu, tra Siniscola e Posada»¹⁶⁷: si tratterebbe del riscontro archeologico delle notizie di Strabone (V,2,7 = C. 225), Diodoro Siculo (IV, 30 e V, 15) e Zonara (VIII, 18) sull'uso dei sardi indigeni, eredi della civiltà nuragica, di continuare a vivere

¹⁶³ P. TAMPONI, *Siniscola*, "Not.Sc.", 1892, pp. 291-292.

¹⁶⁴ LILLIU, "St. Sardi", IV,1, 1940 cit., pp. 17 s.; ID., *Siniscola* cit. (1941), p. 164.

¹⁶⁵ LILLIU, *Siniscola* cit. (1941), p. 170. Vd. inoltre alcune segnalazioni per Santa Lucia di Siniscola in L. MONNE, *Le Baronie*, Nuoro 1992, p. 31, un volume che per la parte antica è purtroppo per il resto assolutamente inutilizzabile.

¹⁶⁶ G. LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in "L'Africa Romana", VII, Sassari 1989, Sassari 1990, p. 422; vd. anche E. ATZENI, *Aspetti e sviluppi culturali del neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna*, in AA.VV., *Ichnussa, La Sardegna dalle origini all'età classica*, Verona 1981, p. XXII, carta n. 42 (Perapala, erroneamente indicata in comune di Dorgali); M.L. FERRARESE CERUTI, *La cultura di Bonnàro*, *ibid.*, p. LXVI n. 37.

¹⁶⁷ LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche* cit., p. 422. Segnalazioni di Giuseppe Seu.

entro caverne naturali in età romana, per resistere contro gli invasori e per difendersi dagli attacchi dei conquistatori romani.

Va infine richiamata, tra le più recenti segnalazioni di ritrovamenti archeologici relativi all'età romana, quella di elementi pertinenti forse all'antico approdo di Santa Lucia, tra cui una grande bitta cilindrica in granito, conservata in un giardino a Santa Lucia, a qualche distanza dalla battigia ¹⁶⁸.

13. I rinvenimenti archeologici a Siniscola: gli ipogei funerari

Più dettagli possiamo sulla segnalazione di uno o due distinti ipogei funerari di epoca classica, almeno uno dei quali da ubicare ancora a Santa Lucia di Siniscola. Nel 1939 Giovanni Lilliu riferì di aver ricevuto dal medico condotto di Siniscola dott. Pala la notizia «sul ritrovamento presso a San Giuseppe d'una galleria in *opus coementicium* coperta da volta a pieno centro rintracciata nello scavo di un pozzo e subito interrata dallo scopritore» ¹⁶⁹; «sul posto, che conserva il nome di "Argentera" – aggiungeva Lilliu – è possibile la presenza di una laveria di minerale di età romana»; egli ricordava come gallerie romane esistessero anche nella miniera di piombo argentifero e blenda di Sos Enattos, a Lula. Secondo Lilliu gli avanzi «susceptibili di estensione, denotano una vivace, per quanto lenta, e forse non definitiva, opera di romanizzazione del territorio».

La segnalazione di Lilliu va ora però confrontata con un'altra notizia, fornita recentemente (nel 1991) da Roberto Caprara, ultimo in ordine di tempo ad essersi occupato di Siniscola e dei rinvenimenti verificatisi nella zona ¹⁷⁰, il quale rammentava di aver appreso dal sac. Augusto Ressa, che riportava dati tramandati dal fratello di sua madre, dell'esistenza, a Santa Lucia, nel cortile dell'ex caserma dei carabinieri, di un ipogeo affrescato, ritrovato durante l'escavazione di un pozzo. Lo studioso sottolinea che le circostanze del rinvenimento (scavo di un pozzo) ricordano da vicino quelle dell'ipogeo segnalato nel 1939 da G. Lilliu. Eppure se ne deve dedurre che si tratta di segnalazioni di due distinti monumenti: è infatti nettamente distinta l'ubicazione, dal momento che Lilliu parlava di un ipogeo individuato presso la chiesa di San Giuseppe (ben distante da Santa Lucia), senza ricordare la presenza di affreschi. Per concludere, l'ipotesi di due distinti ipogei funerari va mantenuta, per quanto forse non «lungo l'asse viario dal porto al piccolo centro interno» come supposto dal Caprara.

Un'utilizzazione funeraria in età romana ebbe forse, ancora secondo Giovanni Lilliu, anche la grotta naturale di Su Cantaru, nei fianchi della

¹⁶⁸ Segnalataci da Rita Bomboi, vd. foto tav. XII.

¹⁶⁹ LILLIU, in "St.S.", IV,1, 1940, cit., pp. 15 s.; ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., p. 129.

¹⁷⁰ CAPRARA, *L'insediamento umano* cit., p. 188.

cresta omonima (fondo Bomboi), dove G. Piperè ritrovò due scheletri con due brocchette di argilla rossa¹⁷¹.

14. I rinvenimenti archeologici a Siniscola: le monete romane di età repubblicana

Di grandissimo interesse sono le monete repubblicane rinvenute nel secolo scorso nel territorio di Siniscola, con tutta probabilità a Santa Lucia. L'archeologo Giovanni Spano, nella relazione sui rinvenimenti archeologici relativi all'anno 1869 ricordava che da Siniscola provenivano alcune monete consolari con la citazione di monetari della *gens Fonteia* e della *gens Cipia*, che egli aveva ricevuto dall'avv. Antonio Ignazio Cocco, pretore di Ploaghe¹⁷². Così le descriveva: «Una è della famiglia Fonteja. Giano bifronte, segno del denario e con la lettera I nel campo. - C. FONT. ROMA, trireme con rematori».

L'esemplare può essere agevolmente identificato: si tratta di un *denarius* repubblicano che Crawford attribuisce agli anni 114-113 a.C.¹⁷³, una data che potrebbe forse essere collegata con le operazioni militari in Sardegna guidate dal console del 115 a.C. M. Cecilio Metello, che portarono al trionfo del 111 a.C.¹⁷⁴.

D/ Testa bifronte dei Dioscuri, a destra *, a sinistra I; in varianti altre lettere e sotto il collo, frastagliato, dei puntini¹⁷⁵.

R/ Galea a s. con pilota e tre ordini di remi. Intorno C. FONT. Sotto ROMA.

Secondo alcuni studiosi il personaggio citato sulla moneta potrebbe esser identificato con il *Fonteius* morto ad *Asculum* nel 91 a.C.¹⁷⁶; il Grueber riteneva che egli fosse fratello di quello e di *M(a)n(ius) Fonteius* che fu monetiere a Roma nello stesso periodo e che usò un tipo simile per il rovescio dei suoi denari; Crawford invece ritiene che non si possa stabilire con certezza se *C(aius) Fonteius* oppure *M(a)n(ius) Fonteius*¹⁷⁷ possano esser identificati

¹⁷¹ LILLIU, *Siniscola* cit. (1941), p. 170 n. 4; ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., p. 129. Le dimensioni delle brocchette erano le seguenti: altezza media m. 0,25, diametro 0,13.

¹⁷² SPANO, *Scoperte 1869*, p. 25; TARAMELLI, *Carta archeologica. Foglio 195* cit., IV SE, p. 36 nr. 1 (il quale sottolinea che le monete sono state rinvenute in località non precisata ma prossima all'abitato di Siniscola); vd. anche nr. 2 (nuraghe Bon'e Fraule).

¹⁷³ Vedi M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, I, Cambridge 1974, p. 304, n. 290.

¹⁷⁴ Per la cronologia della campagna di Metello, vd. M.A. PORCU, *I magistrati romani in Sardegna in età repubblicana*, Sassari 1991, p. 25 e p. 36.

¹⁷⁵ Le monete di *C. Fonteius* erano state fatte oggetto di studio da H.A. GRUEBER, *Coins of the roman republic in the British Museum*, II, Oxford, 1910, pp. 292-294.

¹⁷⁶ Su tale personaggio vedi MÜNZER, in *R.E.*, VI, 2, 1903 coll. 2841-4, s.v., 2. Lo stesso autore s.v. 6 rileva che *C. Font(eius)*, monetiere tra il 114 ed il 104 a.C., può forse esser identificato con il secondo, il cui *praenomen* non ci è noto.

¹⁷⁷ MÜNZER, in *R.E.*, cit., s.v., n. 8.

con il *Fonteius* morto ad *Asculum*, il cui *praenomen* però non è noto¹⁷⁸. Secondo Grueber il tipo del rovescio (la trireme con pilota) ricorderebbe una vittoria navale dell'antenato *P(ublius) Fonteius Capito*, pretore in Sardegna nel 169¹⁷⁹, mentre il tipo del diritto potrebbe far riferimento alle origini della *gens*, che si diceva discendente da *Fons* o *Fontus*, figlio di Giano¹⁸⁰. Il Crawford, al contrario ritiene che il contenuto del rovescio si riferisca alle origini transmarine di Telegono, figlio di Ulisse e di Circe, fondatore di *Tusculum*, città d'origine della *gens Fonteia* e centro principale del culto dei Dioscuri, rappresentati nel diritto di questa moneta¹⁸¹.

La seconda moneta è così presentata dallo Spano: «altra della famiglia Cipia. M. CIPI M. F. Testa di Roma galeata. ROMA, biga a galoppo a destra»¹⁸². Nonostante la descrizione sommaria data dallo Spano, possiamo risalire all'esatta natura ed alla data di emissione di questo denario. Si tratta, infatti, di una moneta emessa a Roma secondo il parere di Grueber, negli anni 99-94 a.C.¹⁸³; secondo quello di Crawford negli anni 115-114 a.C.¹⁸⁴: la cronologia proposta da quest'ultimo ci porterebbe ancora una volta agli anni delle operazioni militari di M. Cecilio Metello in Sardegna¹⁸⁵.

D/ Testa di Roma a destra, che indossa un elmo alato, con visiera in tre parti e appuntita, orecchino ad una sola goccia, dietro la testa, X; davanti M. CIPI M. F. (di notevole l'occhiello della P molto aperto).

R/ in esergo ROMA. Vittoria, nuda sui fianchi, su una biga rivolta a d., i cavalli al galoppo; essa ha una ghirlanda nella destra e le briglie nella sinistra. Sotto i cavalli, un timone, segno, secondo il Grueber di una vittoria navale riportata da qualche antenato¹⁸⁶, inspiegabile per Crawford¹⁸⁷.

È curiosa l'osservazione che il personaggio ricordato nel *denarius* in esame è forse da identificarsi con l'omonimo *Cipius*¹⁸⁸, che diede origine al proverbio *non omnibus dormio*, di cui ci parla Cicerone in una lettera a M. Fadio Gallo del 20 agosto 45 a.C., alla vigilia del rientro a Roma di Cesare, a proposito del sardo Tigellio¹⁸⁹. Come è noto, si tratta di un singolare

¹⁷⁸ GRUEBER, *Coins* cit., I, pp. 192-195.

¹⁷⁹ LIV. 43.15.3; vd. 43.11.8, cfr. PORCU, *I magistrati* cit., p. 22.

¹⁸⁰ GRUEBER, *Coins* cit., I, pp. 192-195.

¹⁸¹ CRAWFORD, *Coinage* cit., p. 305.

¹⁸² SPANO, *Scoperte archeologiche 1869* cit., p. 25.

¹⁸³ GRUEBER, *Coins* cit., II, pp. 271-273.

¹⁸⁴ CRAWFORD, *Coinage* cit., pp. 303-304.

¹⁸⁵ Vd. *supra*, n. 174.

¹⁸⁶ GRUEBER, *Coins* cit., II, pp. 271-273.

¹⁸⁷ CRAWFORD, *Coinage* cit. p. 303-304.

¹⁸⁸ Sul monetiere, vd. MÜNZER, *R.E.*, III, 2, 1899, col. 2563, s.v., 2; il *Cipius* del proverbio è s.v., 1.

¹⁸⁹ CIC., *ad Fam.* VII, 24; vd. anche Festo, s.v., cfr. P. MELONI, *Note su Tigellio*, "Studi Sardi", VII, 1947, pp. 118 s.

personaggio, che fingeva di dormire per facilitare le avventure galanti della moglie: ciò almeno fino a quando anche uno schiavo non volle approfittare del "sonno pesante" del marito compiacente, che allora decise di non fingere più di essere addormentato: perchè, se ci si arrende al forte, non ci si arrende a tutti. Di qui il disprezzo di Cicerone per l'odiato Tigellio, un personaggio di cui non è necessario preoccuparsi, nonostante le notizie allarmanti di una crescente ostilità comunicate da Gallo proprio alla vigilia del rientro di Cesare dalla Spagna.

Relativamente al 1870, lo Spano¹⁹⁰ diede notizia di altri rinvenimenti di monete: «nel villaggio di Siniscola si sono raccolte molte monete consolari ed imperatorie. Il Teol. Salvatore Carboni, Rettore di esso ce ne ha mandato alcune, tra le quali segniamo le seguenti: *Mamilia*. Busto di Mercurio a d. C. MAMIL. LIMETAN. Ulisse con bastone in mano ritornando dal viaggio, a piedi cane».

Questa moneta può esser identificata con un denario tra quelli classificati da Grueber¹⁹¹ e da Crawford ed attribuibili all'82 a.C.¹⁹²

D/ Busto di Mercurio a d., che indossa un petaso alato ed una clamide. Dietro il caduceo ed una lettera (A. C. E. F. I.).

R/ C. MAMIL. LIMETAN. Dietro Ulisse che cammina a d. e poggia su un bastone. Porta vesti da marinaio ed il pileo e allunga la mano destra verso il suo cane Argo che avanza verso di lui.

Il personaggio citato è un appartenente alla *gens Mamilia*¹⁹³, *gens plebea* originaria di Tuscolo, che si dichiarava discendente da Mamilia, moglie di Telegono, figlio presunto di Ulisse e Circe e fondatore di Tuscolo. *Limetanus* è conosciuto solo come monetiere. Deve esser figlio¹⁹⁴ dell'omonimo tribuno della plebe nel 110 a.C.¹⁹⁵ e forse¹⁹⁶ può esser identificato con il *C(aius) Mamilius Limetanus* ricordato nella *tabella defixionum* di Caere¹⁹⁷.

Le indicazioni fornite dalla moneta in questione sono estremamente utili: il nuovo riferimento a Tuscolo ed a Caere è un indizio di rapporti con il Lazio e l'Etruria, in un anno significativo, quello della vittoria di Silla sui Mariani a Porta Collina.

La seconda moneta citata dallo Spano come rinvenuta a Siniscola nel 1870, aveva la scritta «L. TITUR. Vittoria in biga, a d.». Questa moneta, nonostante le scarse notizie fornite dallo Spano, può essere con tutta

¹⁹⁰ SPANO, *Scoperte 1870 cit.*, p. 28. Vd. anche E. BIROCCHI, *La circolazione monetaria in Sardegna durante la dominazione romana*, "Studi Sardi", XII-XIII, 1952-53, p. 16.

¹⁹¹ GRUEBER, *Coins cit.*, I, pp. 343 s. nrr. 2716 ss.

¹⁹² CRAWFORD, *Coinage cit.* pp. 375-7 nr. 362.

¹⁹³ Sulla *gens Mamilia*, MÜNZER, *R.E.*, XIV, 1, 1928, coll. 953-954.

¹⁹⁴ GRUEBER, *Coins cit.*, I, p. 343 nota 1. Vedi anche sulla possibilità di identificazione, MÜNZER, *R.E.*, XIV, 1, 1928, coll. 957 s. nr. 8.

¹⁹⁵ MÜNZER, *R.E.*, XIV, 1, 1928, col. 957, nr. 7.

¹⁹⁶ CRAWFORD, *Coinage cit.*, p. 377.

¹⁹⁷ *ILLRP*, 1148.

probabilità identificata con il *denarius* classificato da Grueber¹⁹⁸ e Crawford¹⁹⁹, così descritto:

D/ Testa barbata a d. del re dei Sabini, Tazio; dietro SABIN.

R/ L. TITURI. Sotto la vittoria sulla biga a d., i cavalli al galoppo. La vittoria ha una ghirlanda nella mano destra e le redini nella sinistra. In esergo, come simbolo, due frecce, o immagine di altri oggetti.

Secondo Crawford il personaggio ricordato su questa moneta è il magistrato monetario dell'anno 89 a.C., unico membro della sua famiglia ad esser ricordato come monetiere; il Mommsen viceversa lo identificava con un *Titurius* che combattè in Spagna contro Sertorio (Sall., *Hist.*, II, 28 ed. Dietsch) e che fu padre di *Q. Titurius Sabinus* legato di Cesare in Gallia²⁰⁰. La famiglia evidentemente, dato il *cognomen*, si dichiarava d'origine sabina e discendente dallo stesso re Tito Tazio, la cui immagine compare nei denari. Il tipo della Vittoria sulla biga ricorderebbe, secondo Grueber, una vittoria della *gens Tituria*, della quale non abbiamo ricordo documentario.

Lo Spano segnala inoltre come ritrovati nel 1870 altri denarii della *gens Memmia* e della *gens Calpurnia*²⁰¹: l'attribuzione ad un preciso esponente di ciascuna delle due *gentes* noti come monetieri non è purtroppo possibile; va comunque ricordato, quanto ai *Memmii*, che alcuni di essi coniarono monete durante le guerre civili tra Mario e Silla²⁰². Alcuni compaiono in un numero considerevole di monete appartenenti al ripostiglio di Berchidda, del quale parleremo²⁰³. La *gens* si diceva di origine troiana, discendente da *Menestheus*, uno dei compagni di Enea in Italia. Alcuni tipi monetari farebbero riferimento proprio a Menesteo, re di Atene, che con l'aiuto dei Dioscuri cacciò Teseo da Atene²⁰⁴.

Quanto alla *gens Calpurnia*, ricordiamo che, tra i tanti suoi rappresentanti a coniare monete, uno compare anche in esemplari facenti parte del tesoro di Berchidda. Si tratta di *P(ublius) Calpurnius*, le cui monete vengono attribuite dal Crawford²⁰⁵ al 133 a.C., il quale viene ritenuto padre di *P(ublius) Calpurnius Lanarius*, legato dell'81 a.C., il solo altro personaggio repubblicano della famiglia a portare il *praenomen P(ublius)*²⁰⁶.

La moneta databile al 133 è la seguente:

D/ Testa di Roma con l'elmo, dietro *; lungo il bordo dei punti.

¹⁹⁸ GRUEBER, *Coins* cit., I, pp. 297 ss. nr. 2322 ss.

¹⁹⁹ CRAWFORD, *Coinage* cit., pp. 352-356 nr. 344.

²⁰⁰ Su questi personaggi vedi MÜNZER, *R.E.*, VI A 2, 1937, coll. 1575, s.v. nrr. 2 e 3.

²⁰¹ SPANO, *Scoperte 1870* cit., p. 28; vd. BIROCCHI, *La circolazione monetaria* cit., p. 16.

²⁰² Sulla *gens Memmia*, MÜNZER, *R.E.*, XV,1, 1931, coll. 603 s.

²⁰³ Sul ripostiglio di Berchidda vedi *infra*, le conclusioni § 19.

²⁰⁴ I *Memmii* monetieri in CRAWFORD, *Coinage* cit. p. 315 nr. 304 (del 109 o 108 a.C.); pp. 320-1 nr. 313 (del 106 a.C.); pp. 363-4 nr. 349 (dell'87 a.C.).

²⁰⁵ CRAWFORD, *Coinage* cit. p. 27 nr. 247.

²⁰⁶ Sul personaggio vedi MÜNZER, *R.E.*, III,1, 1897, col. 1374.

R/ Divinità femminile incoronata da una vittoria alata, sulla biga a d., una frusta nella mano s. e le redini nella d.; generalmente una stella nel fianco del cavallo. Sotto: P. CALP. (gli occhielli delle P sono molto aperti); in esergo ROMA.

La vittoria fa riferimento, secondo Grueber²⁰⁷ al trionfo riportato da *C(aius) Calpurnius Piso* contro Celtiberi e Lusitani nel 184 a.C. La presenza della divinità femminile, che viene intesa quale Venere, è invece inspiegabile per lo stesso autore.

15. I rinvenimenti archeologici a Siniscola: le monete romane di età imperiale

Molto meno significativi sono i ritrovamenti di monete di età imperiale, effettuati nel territorio di Siniscola, probabilmente nella spiaggia di Santa Lucia nel secolo scorso e anche più di recente.

Le segnalazioni di ritrovamenti di monete a Siniscola da parte dello Spano nelle note all'*Itinerario* del Lamarmora rimangono molto imprecise²⁰⁸. Lo Spano segnalava nel 1870 alcune monete di Augusto, Vespasiano ed Adriano, con una del basso impero di Massenzio (ma forse meglio di Diocleziano e Massimiano) con la legenda: *Felix Adventus Aug(ustorum duorum) n(ostrorum)*²⁰⁹; le indicazioni sono però troppo vaghe perchè possiamo occuparcene in dettaglio. Ricorderemo solo che la moneta attribuita dallo Spano a Massenzio ci riporterebbe agli anni 306-312 d.C.²¹⁰

Di queste monete pare si sia persa ogni traccia, ma è probabile che siano state donate al Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari, come già supposeva il Taramelli.

Altre monete furono successivamente rinvenute (a. 1891) ai piedi del colle Cuccuru 'e Janas, all'interno di una cava di proprietà di tale Antonio Usai Farris, secondo una segnalazione ottocentesca di P. Tamponi²¹¹. Altri rinvenimenti di monete probabilmente di età imperiale sono stati segnalati da Antonio Taramelli, in particolare nel nuraghe Bona Fraule, ai piedi del colle Punta Ramasinu, presso la sorgente di San Giuseppe²¹².

²⁰⁷ GRUEBER, *Coins* cit., I, pp. 140 s.

²⁰⁸ G. SPANO, in LAMARMORA, *Itinerario* cit., p. 476 n. 1.

²⁰⁹ SPANO, *Scoperte 1870* cit., p. 28; vd. anche G. PERANTONI SATTA, *Rinvenimenti in Sardegna di monete dell'impero romano e dell'impero romano d'Occidente*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica", II, 1955, pp. 118, 124 (Augusto), 126 (Vespasiano), 128 (Adriano), 141 (Massenzio); ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., p. 129.

²¹⁰ Sulla monetazione di Massenzio, vedi C.H.V. SUTHERLAND-R.A.G. CARSON, *RIC* VI, 1967 *passim*; alle pp. 27-34 breve profilo storico di questo e degli altri imperatori dalla acclamazione di Massenzio da parte delle truppe di stanza in Roma nel 306 alla sconfitta subita ad opera di Costantino il 2 ottobre 312 al ponte Milvio.

²¹¹ TAMPONI, *Siniscola* cit., p. 292.

²¹² TARAMELLI, *Carta archeologica. Foglio 195* cit., IV SE, p. 36 nr. 2, cfr. LILLIU, *Siniscola* cit. (1941), p. 170 n. 3. Il ritrovamento sarebbe avvenuto una trentina d'anni prima, nei terreni di Emanuele Coppola e Matteo Carzedda.

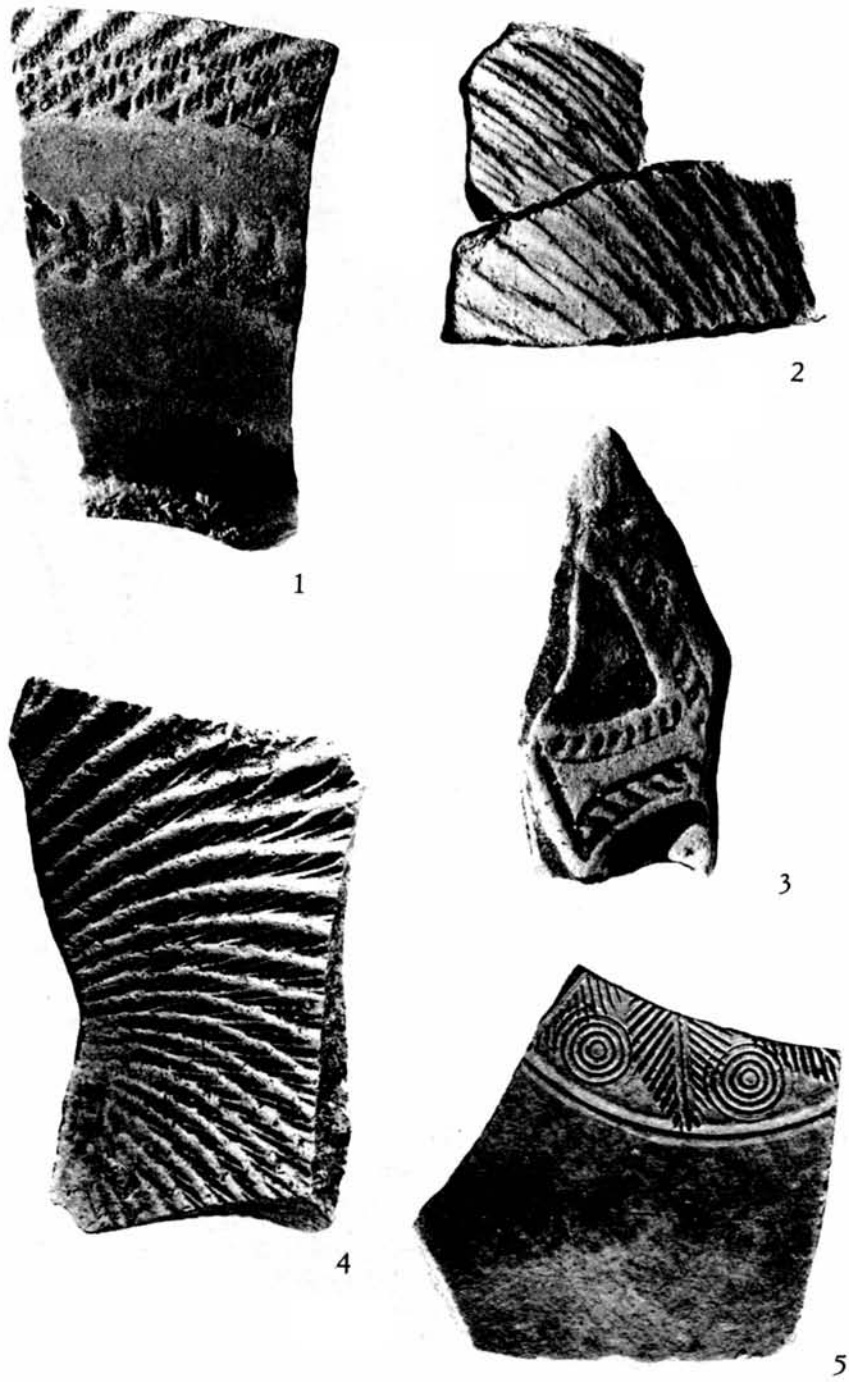
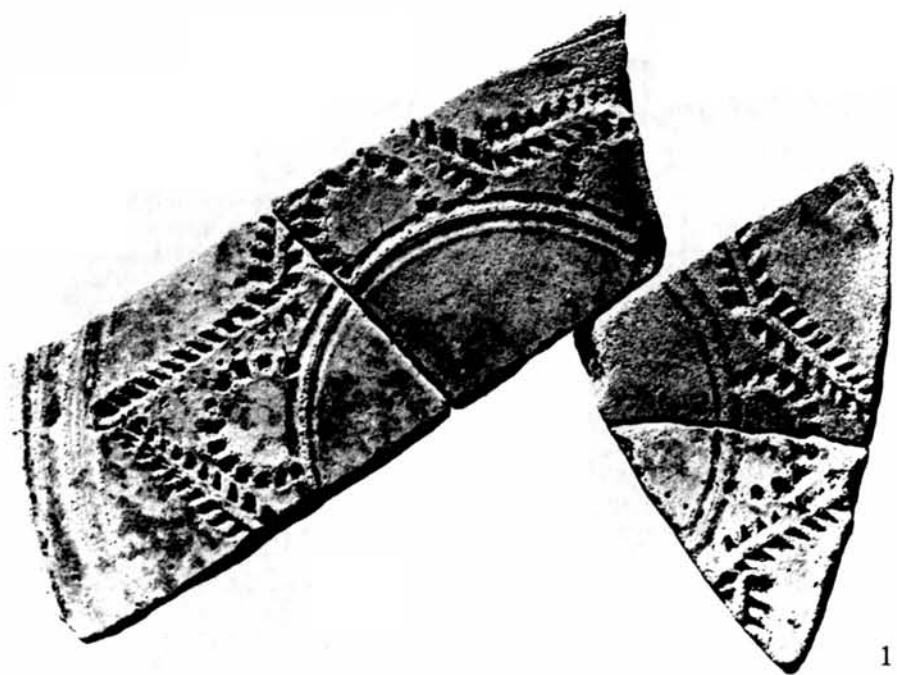


Fig. 2: Ceramiche romane di età imperiale da Siniscola (da A. Boninu).



1



2

Fig. 3: Ceramiche romane di età imperiale da Siniscola (da A. Boninu).

Più di recente, altre monete sono state rinvenute a Santa Lucia Siniscola, nel corso dello scavo diretto da Antonietta Boninu: la studiosa segnalava il rinvenimento di 18 monete di bronzo di piccolo modulo, delle quali annunciava un imminente restauro e conseguente pubblicazione, fino al momento purtroppo non avvenuta²¹³.

Tutta da compiere è infine una verifica delle collezioni private, non tutte note, alcune delle quali conservano monete di età imperiale provenienti dal territorio di Siniscola²¹⁴.

16. I rinvenimenti archeologici a Siniscola: i balsamari

Nel febbraio 1977 veniva effettuato a Siniscola un sequestro di materiale archeologico di provenienza sicuramente sarda, di notevole interesse se Francesco Nicosia in "Studi Etruschi" l'anno successivo annunciava la prossima pubblicazione di un catalogo della collezione, tra cui 170 pezzi di ceramica romana ritrovata in varie località della provincia di Nuoro ed a Siniscola²¹⁵. Tale catalogo, a quanto ci risulta, non ha visto la luce.

Alcuni materiali venivano poi presentati da Fulvia Lo Schiavo nello stesso 1978: da segnalare in particolare due balsamari di vetro provenienti da una tomba romana del I secolo d.C.²¹⁶. Si ritiene utile presentare la descrizione dettagliata dei due balsamari: «labbro piatto a tesa; lungo collo con leggera strozzatura al centro, parte inferiore allargata e arrotondata; fondo leggermente ombelicato». Il colore del vetro è definito "acquamarina" per un balsamaro (alto cm. 14,5) e "giallo" per l'altro (alto cm. 11). La provenienza è sicuramente da una delle necropoli romane del territorio.

Altri materiali ceramici rinvenuti in territorio di Siniscola in particolare lungo la linea di costa e nell'immediato retroterra sono stati recentemente segnalati da Maria Ausilia Fadda: in particolare «frammenti di ceramica da cucina, vasellame fine da mensa e di sigillata chiara africana con decorazioni a stampiglia del II sec. d.C., provenienti da S. Lucia di Siniscola». Inoltre un orcio biansato con superfici piene di concrezioni marine, di forma inconsueta e proveniente con tutta probabilità dal Nord Africa, trasportato in una nave oneraria naufragata a Nord del Golfo di Orosei, che ha restituito tra l'altro anche un contenitore di forma cilindrica in roccia metamorfica²¹⁷.

²¹³ BONINU, S. *Lucia* cit., p. 204.

²¹⁴ Vd. p.es. la collezione del sen. Luigi Oggianu a Siniscola, che però non ci risulta comprenda monete romane.

²¹⁵ F. NICOSIA, in "Studi Etruschi", 46, 1978, pp. 591-2 s.v. *Siniscola* (Nuoro) scheda 57.

²¹⁶ LO SCHIAVO, *Armi e utensili* cit., pp. 86 s. e tavv. XXVII, 3-4. Vd. anche EAD., *Siniscola* cit., p. 452; ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., p. 129.

²¹⁷ M.A. FADDA, *Il museo speleo-archeologico di Nuoro*, Sassari 1991, pp. 53 s. e p. 52 fig. 52.

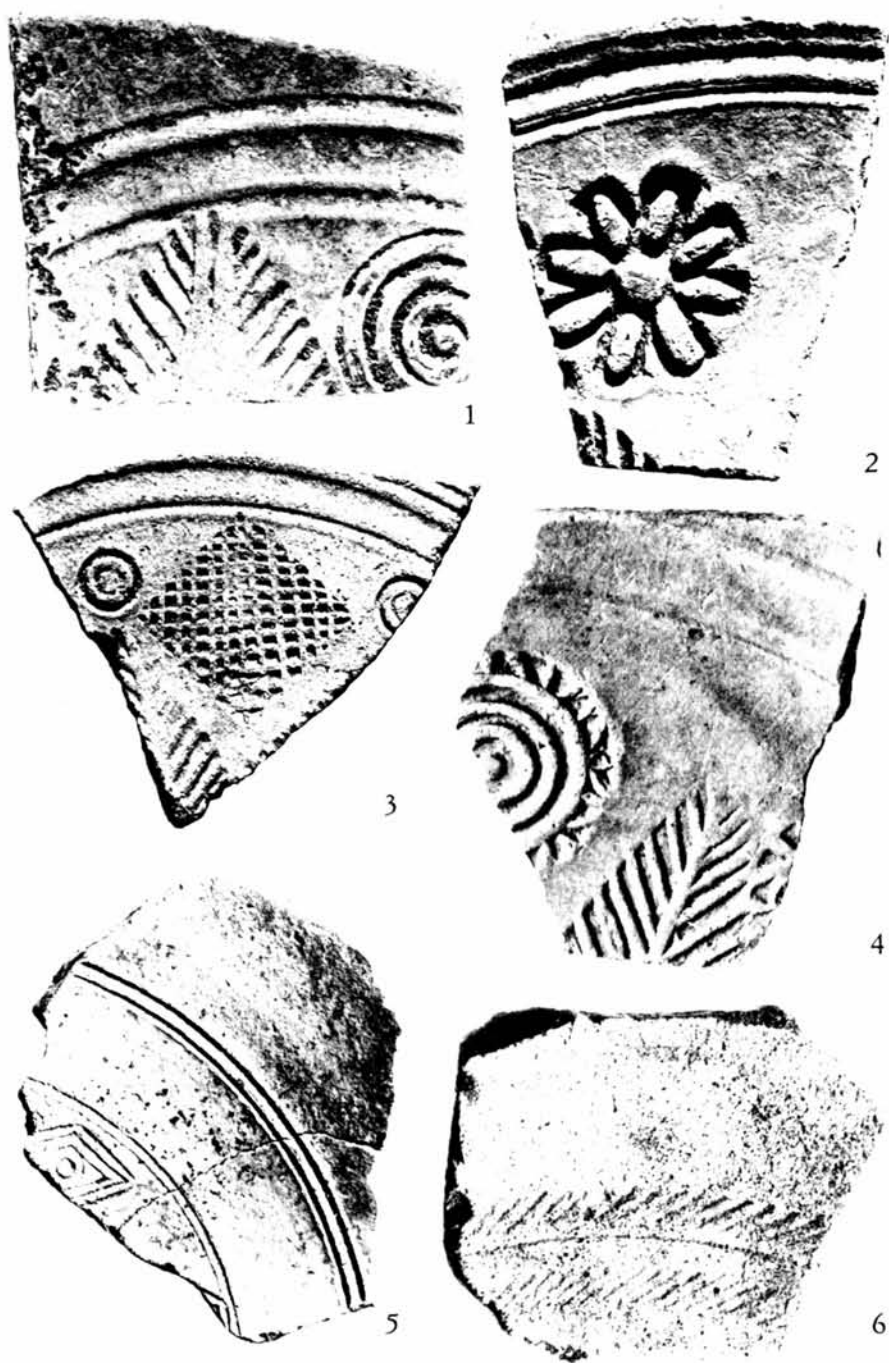


Fig. 4: Ceramiche romane di età imperiale da Siniscola (da A. Boninu).

17. I rinvenimenti archeologici a Siniscola: i materiali tardi

Di un certo interesse appaiono anche i materiali tardi rinvenuti a Siniscola e pubblicati nel 1978 da Roberto Caprara²¹⁸: si tratta di reperti metallici tardo antichi ed alto-medioevali fino a quel momento inediti, non provenienti da regolari scavi scientifici, ma da rinvenimenti casuali e non più verificabili. I materiali sono tutti da attribuire, secondo Caprara, al periodo del VII secolo e da inserire «nell'orizzonte culturale bizantino», eccezione fatta per un bracciale di bronzo più antico, che, sulla base di precisi confronti, può essere riferito all'ultimo quarto del IV secolo. I pezzi provenienti da Siniscola sono cinque: il già citato bracciale in lamina di bronzo, due affibbiagli per cintura, un orecchino ed un oggetto di bronzo²¹⁹.

Il bracciale viene così presentato: «piccolo bracciale in sottile lamina di bronzo, a forma di ellisse non completa. Estremità arrotondate. Decorazione costituita da due serie di segnali di minuscoli forellini circolari, ai lati di un elemento centrale costituito da quattro solcature non congiungentisi, disposte a croce di Sant'Andrea. Una delle estremità è ripiegata. Bronzo. Lungh. max. della lamina svolta cm. 12,8; largh. max. cm. 1,1; spess. cm. 0,1». La cronologia viene fissata come si è detto al IV o al più tardi al V secolo, soprattutto per il confronto con esemplari gallici²²⁰.

Per quanto riguarda il materiale tardo, da riferirsi ad età bizantina, si osservino i dati relativi ai due affibbiagli per cintura, con anello "Achterförmiger" e con una palmetta incisa sullo scudetto dell'ardiglione. Uno dei due affibbiagli presenta nel campo «una croce a braccia potenziate, circondata da linee incise»; l'altro può essere confrontato con due esemplari da Teulada²²¹ e da Nuoro²²² e si segnala per avere «il campo occupato dalla figura di un bovide». Come non pensare alla segnalazione ottocentesca dello Spano, relativa al ritrovamento, proprio a Siniscola nel 1868, di una fibbia con «l'immagine di un bue in rilievo presso una mangiatoia»²²³, fibbia della quale non si sono avute più notizie? Non escluderemmo di conseguenza,

²¹⁸ R. CAPRARA, *Reperti metallici altomedievali*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale* cit., pp. 210 s. Le fibbie "barbariche" sono state segnalate anche da LO SCHIAVO, *Siniscola* cit., p. 452.

²¹⁹ CAPRARA, *Reperti* cit., pp. 210 s. nr. 1 e tav. LXXXII (affibbiaglio); p. 211 nr. 2 e tav. LXXXIII (affibbiaglio); p. 211 nr. 3 e tav. LXXXIV, 1 (orecchino); p. 211 nr. 4 e tav. LXXXIV, 3 (oggetto di bronzo) ed infine p. 211 nr. 5 e tav. LXXXIV, 2 (bracciale).

²²⁰ Cfr. per un confronto H. ROOSENS, *Quelques mobiliers funéraires de la fin de l'époque romaine dans le Nord de la France*, Brugge 1962, tav. 3,9 (tomba 52 da Abbeville).

²²¹ P. SERRA, *Reperti tardoantichi e altomedievali dalla Nurra nel Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari* (Quaderni, 3), Sassari 1976, tav. XVI, 1.

²²² R. CAPRARA, *Collezione Biblioteca Comunale "Sebastiano Satta" di Nuoro, Materiali di età altomedievale*, in AA.VV., *Sardegna centro orientale* cit., p. 184 nr. 91 e tav. LXXI, 1; vd. anche p. 183 nr. 89 e tav. LXX.

²²³ G. SPANO, *Memoria sopra una lapida terminale trovata in Sisiddu presso Cuglieri e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1868*, Cagliari 1869, p. 26; CUGIA, *Nuovo itinerario* cit., pp. 318.

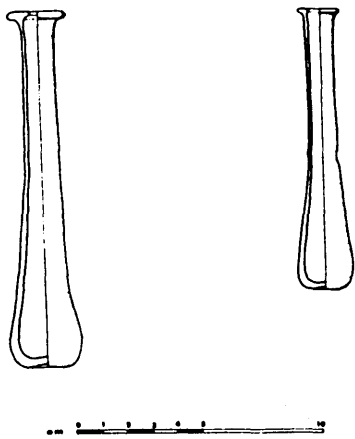


Fig. 5: Balsamari di vetro del I secolo d.C. da Santa Lucia di Siniscola. (da F. Lo Schiavo).

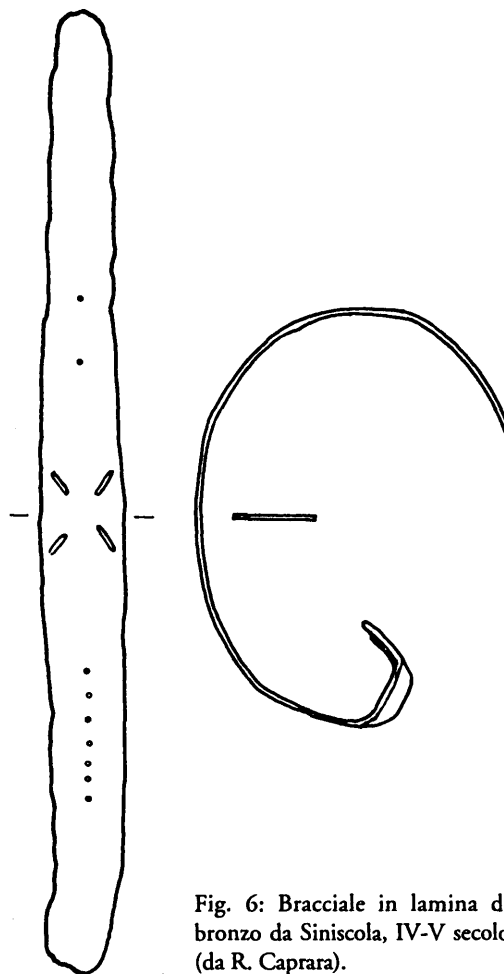


Fig. 6: Bracciale in lamina di bronzo da Siniscola, IV-V secolo (da R. Caprara).

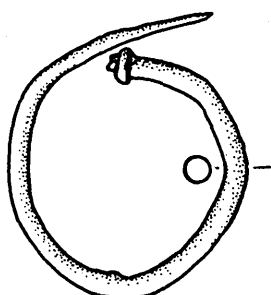


Fig. 7: Orecchino tardo da Siniscola, V-VII secolo (da R. Caprara).

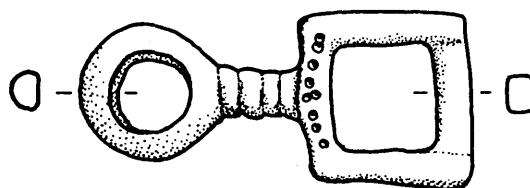


Fig. 8: Oggetto in bronzo da Siniscola (da R. Caprara).



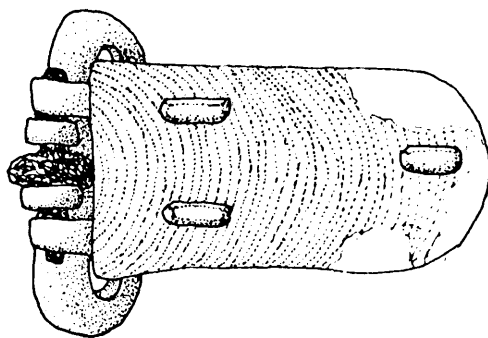
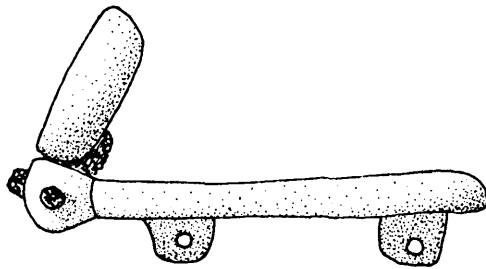
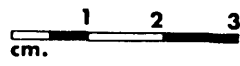
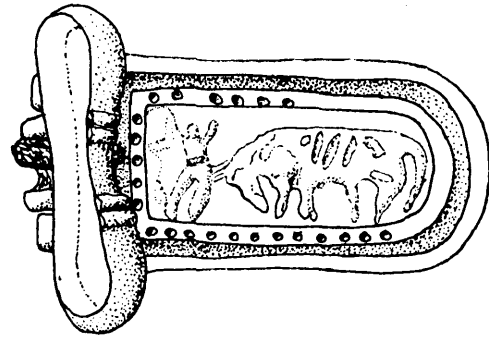


Fig. 9: Affibbiaglio della collezione comunale S. Satta di Nuoro, forse da Siniscola (da R. Caprara).

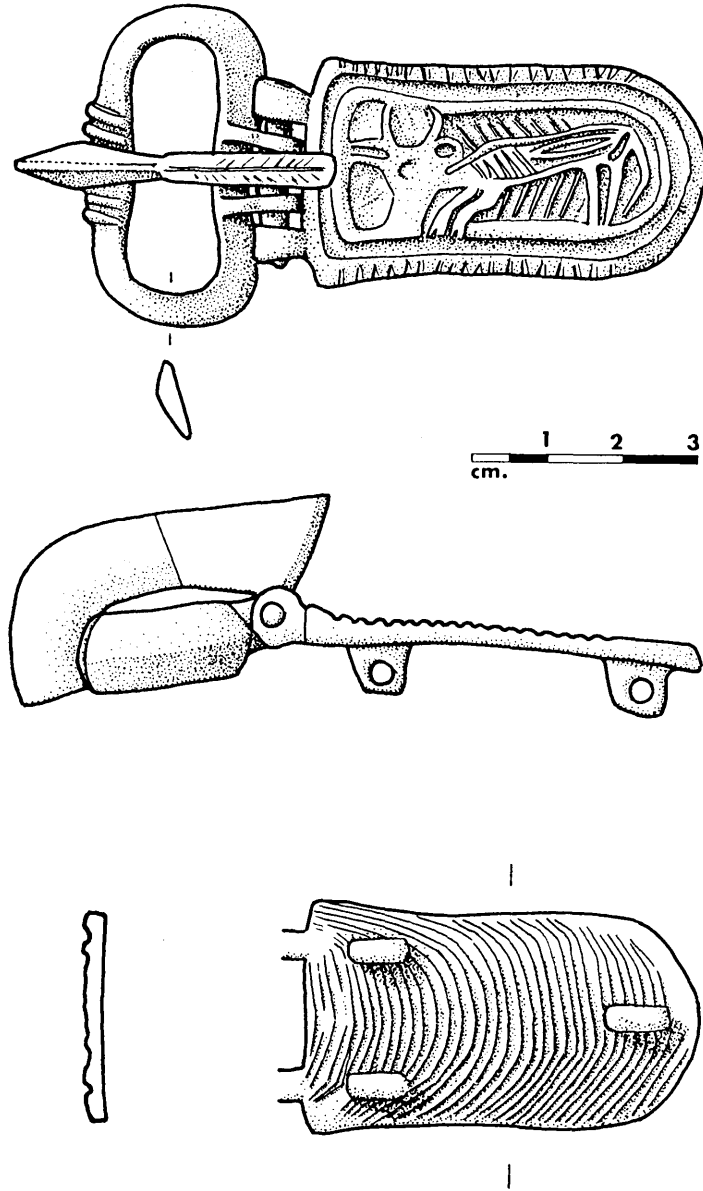


Fig. 10: Affibbiaglio da Siniscola, VII secolo (da R. Caprara).

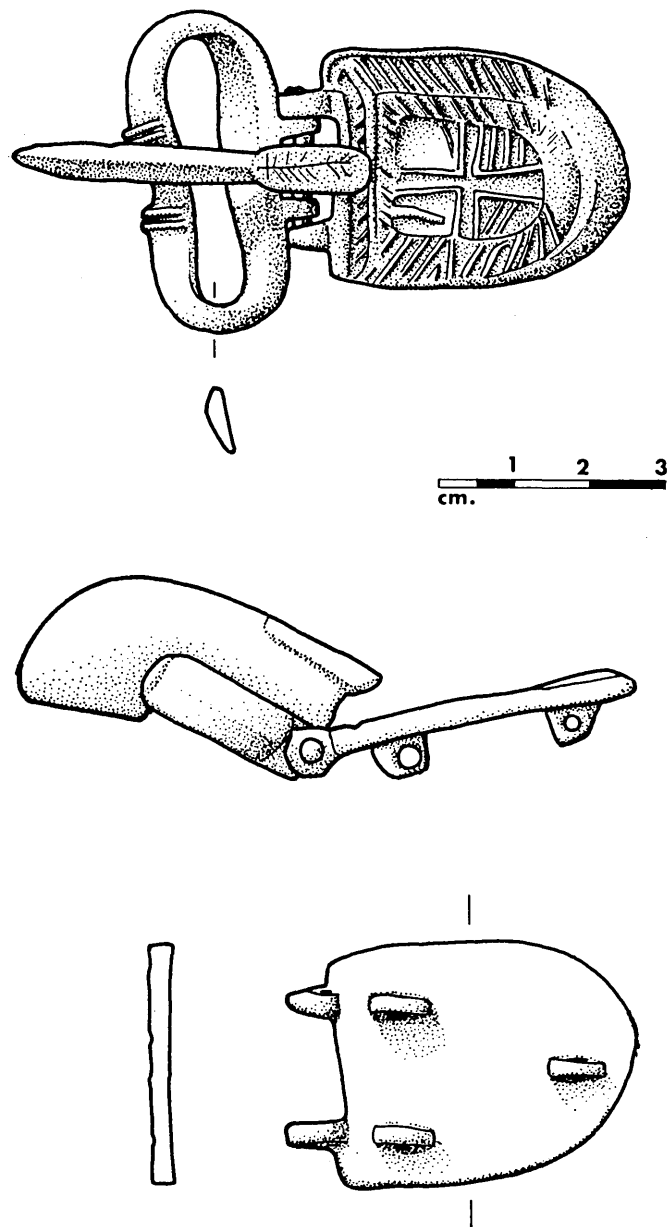


Fig. 11: Affibbiaglio da Siniscola, VI-VII secolo (da R. Caprara).

nonostante il silenzio di Caprara, che gli affibbiagli per cintura di età bizantina ritrovati a Siniscola siano complessivamente tre, se il pezzo della collezione Satta di Nuoro va effettivamente identificato con quello rinvenuto a Siniscola nel 1868 e poi ceduto ad un sig. Martone di Nuoro.

Quanto agli altri due reperti tardi, al V-VII secolo andrebbe attribuito l'orecchino «a semplice anello a sezione circolare», con «traccia di fermapunta a tubercolo cilindrico»²²⁴. Più incerta la cronologia di un altro oggetto in bronzo «costituito da un cerchiello a sezione piano-convessa e da un quadrato a sezione rettangolare solidali fra loro per mezzo di un tratto cilindrico godronato. Sul lato del quadrato prossimale all'anello nove forellini impressi a punzone»²²⁵.

18. L'ipotesi della sede vescovile

L'evoluzione del territorio in età tarda e l'affermazione del cristianesimo nelle Baronie ed in Barbagia ci è quasi completamente ignota²²⁶. Una tradizione orale per niente documentata suggerisce la presenza fin dal II-III secolo d.C. di cristiani *damnati ad metalla* in Sardegna, «adibiti al duro lavoro di scavo, di lavaggio e di trasporto del piombo argentifero» nei pozzi di Sos Enattos in agro di Lula; altrettanto inaffidabile è la tradizione sui martiri di Orosei (S. Armadio e S. Armada), che sarebbero rimasti coinvolti nella persecuzione di Diocleziano²²⁷. I materiali paleocristiani del territorio attendono di essere studiati in modo adeguato²²⁸.

Ci è poi difficile ricostruire la primitiva organizzazione della Chiesa e stabilire l'epoca della nascita di quella che sarebbe diventata la diocesi di Galtellì, entro il giudicato di Gallura. Non va omessa in questa sede l'os-

²²⁴ CAPRARA, *Reperti cit.*, p. 211 nr. 3 e tav. LXXXIV, 1.

²²⁵ CAPRARA, *Reperti cit.*, p. 211 nr. 4 e tav. LXXXIV, 3.

²²⁶ Alla scarsa penetrazione del Cristianesimo fa cenno la citata epistola 27 del libro IV, maggio 594, indirizzata da Gregorio Magno ad Ospitone, *dux Barbaricorum*, sulla quale vd. PINNA, *Gregorio Magno cit.*, pp. 65 ss. e MELONI, *Sardegna, cit.*, pp. 220-7 e note pp. 483-4; CAPRARA, *L'insediamento umano cit.*, pp. 175-194, particolarmente p. 179 e note 12-15; p. 187, note 16-19, si scaglia polemicamente contro l'opinione di chi sostiene che il Cristianesimo non sia penetrato nelle Barbagie se non in periodo molto tardo: si conoscerebbero «testimonianze abbastanza precoci di Cristianesimo», anteriori all'età di Gregorio Magno in un territorio interno, per quanto le Barbagie non abbiano avuto una delimitazione territoriale stabile nel tempo.

²²⁷ Cfr. P. MARCELLO, *La diocesi di Galtellì* (estr. da *Pacificazione e Comunione, Atti del Bicentenario della Diocesi di Nuoro, 1779-1979*), a cura di R. Menne, Sassari 1983, p. 9.

²²⁸ MARCELLO, *La diocesi di Galtellì cit.*, pp. 9 ss. ricorda il ritrovamento di materiali paleocristiani nel territorio: a Cala Gonone di Dorgali vengono segnalati «tre conchi basaltici, due con incisa una palma a spina di pesce, il terzo una croce apicata, segno evidente di origine cristiana e di destinazione cultuale»; inoltre «un frammento di piastrella in cotto con incisa una croce cosmica simile ai simboli trovati in ossari giudeo-cristiani del monte Oliveto di Gerusalemme»; da Cala Fuili proviene inoltre «una lucerna fittile con simbolo del pesce attribuibile al IV secolo».

servazione che tra i vescovi sardi che hanno partecipato al Concilio di Cartagine del 484 d.C. Vittore di Vita cita un *Bonifatius de Sanafer*²²⁹; la localizzazione in Sardegna di *Sanafer* è attestata espressamente da Giorgio Ciprio, che all'inizio del VII secolo pone nell'isola la diocesi di Σανάφαρ, assieme ad altri sei vescovati dipendenti dal metropolita cagliaritano²³⁰: è prevalente oggi l'identificazione della sede di *Sanafer* coll'ipotetico *Sinus Afer*, il territorio che faceva riferimento alla parte settentrionale del golfo di Oristano, con capitale *Cornus*²³¹. In questa sede non possiamo non ricordare comunque che un avvicinamento a Siniscola era stato proposto ipoteticamente da Arrigo Solmi, con argomenti che avrebbero meritato forse una qualche attenzione da parte degli studiosi: «per *Senafer* manchiamo di ogni indicazione - ha scritto il Solmi -: essa era certo alla fine del V secolo sede vescovile; e si potrebbe forse presumere, benchè l'ipotesi sia incertissima, che fosse allora il nome dato all'odierna Siniscola dove, in posizione più elevata e più salutare, poteva essersi ritirata in parte la popolazione della distrutta *Feronia*, prima che le incursioni piratesche rendessero malsicuro anche quel luogo e che più tardi il vescovo, risorto nel governo religioso della regione, portasse la sua sede nel munito castello di Galtelli, che troviamo ricordato a capo della diocesi al principio del secolo XII»²³². *Senafer* (così come *Sines*) sarebbe uno di quei «nuovi borghi, cresciuti d'importanza nel periodo della decadenza romana e non ricordati dagli antichi corografi»²³³. Riprendendo quest'ipotesi, recentemente Ottorino Alberti ha rilevato come con un presunto abbandono di *Feronia* in età vandalica, Siniscola potrebbe aver avuto un ruolo rilevante, in quanto «dovette essere uno degli agglomerati urbani più importanti della costa orientale sarda», facilmente collegato con Roma grazie alle frequenti rotte marittime e dunque non apparirebbe improbabile che a Siniscola «si sia organizzata una delle prime chiese locali». L'identificazione di *Sanafer* con Siniscola a giudizio dell'Alberti, che pure la sostiene con molta cautela, può essere raccomandata dalla variazione climatica intervenuta alla fine dell'impero romano con l'estensione della malaria che avrebbe provocato l'abbandono delle coste²³⁴. In realtà tale ipotesi, per quanto suggestiva, deve essere abbandonata, soprattutto a causa

²²⁹ VICT. VIT., *Historia persecutionis Africanae provinciae temporibus Geinserici et Hunirici regum Wandalorum*, MGH, A.A., III, p. 81 ed. Halm, cfr. A. BOSCOLO, *Le fonti della storia medievale*, Sassari 1964, p. 32.

²³⁰ GEORG. CIPR., *Descriptio orbis Romani*, p. 35, l. 677 ed. H. Gelzer; vd. la Σουμάραφα (*Suffara* ?) delle *Orientalium episcopatum notitiae* di Leone Sapiente, in MIGNE, *Patrologia Graeca*, CVII, c. 344 ed. G. Goari.

²³¹ Cfr. A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del Comune di Cuglieri)*, Cagliari 1983 (2a ed.), pp. 94 s.

²³² A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari 1917, p. 92.

²³³ SOLMI, *Studi storici* cit., p. 91.

²³⁴ O. ALBERTI, *Siniscola cristiana*, "Verde Sardegna, documenti", p. 3.

delle incongruenze sul piano della cronologia: l'attribuzione ai Vandali della responsabilità della distruzione di *Feronia* (del tutto improbabile, se non altro alla luce della documentazione archeologica), renderebbe infatti alquanto singolare una simultanea attestazione della sede vescovile a Siniscola, nel 484 d.C. (concilio di Cartagine), a pochi anni di distanza dall'ingresso in Sardegna dei Vandali.

Del resto già nel 1941 Giovanni Lilliu aveva assunto a questo proposito una posizione che allo stato della documentazione deve essere mantenuta: l'avvicinamento di *Sanafar* (*Sanafer*) con il toponimo dell'antica località Sanarvones nel territorio di Siniscola è del tutto arbitrario e si basa su un'assonanza, priva però di riscontri effettivi²³⁵.

19. Conclusioni

Da quanto abbiamo fin qui esposto, possiamo trarre alcune conclusioni che, ci auguriamo, scavi sistematici compiuti nella zona potranno integrare consentendoci l'approfondimento di un quadro che rimane per molti aspetti incerto e di difficile definizione.

Qualche chiarimento sulla prima frequentazione del territorio di Siniscola da parte dei Romani dopo la costituzione della provincia può venire dalla datazione delle monete rinvenute nel sito, per quanto ogni deduzione sul piano storico rischia di essere poi smentita dai dati archeologici, soprattutto a causa delle caratteristiche della circolazione monetaria. Le più antiche monete rinvenute nel territorio di Siniscola, sempre all'interno di necropoli, sono forse attribuibili al quart'ultimo decennio del II secolo a.C.: si pensi alla moneta di *P(ublius) Calp(urnius)*, se risultasse confermata la nostra ipotesi; oppure al penultimo decennio del secolo, un ambito cronologico particolarmente significativo per la storia dell'occupazione romana della Sardegna: monete di *M(arcus) Cippius*, ascrivibili al 115-4 a.C. e monete di *C(aius) Font(eius)*, del 114-3 a.C. Entrambe le emissioni andranno forse avvicinate alle operazioni militari guidate dal console del 115 a.C. M. Cecilio Metello, concluse con il trionfo sui Sardi del 15 luglio 111 a.C.: a questo personaggio si attribuisce l'occupazione di parte della Sardegna orientale, almeno per quanto riguarda la vallata del Flumendosa fino al territorio dei *Galillenses* assegnato ai *Parulcenses* immigrati dalla Campania, forse giunti al seguito del console romano²³⁶. Come non pensare che un qualche ruolo in

²³⁵ LILLIU, *Siniscola* cit. (1941), pp. 169 s. n. 5: «molto dubbia è, anche, l'identificazione di Sanafar della località antica di Siniscola, Sanarvones, ma non perchè Giorgio Ciprio (p. 675 ss. ed. Gelzer), nomini soltanto, come crede PAIS (*op.cit.*, p. 692), località delle coste occidentali; (vedi ad esempio Σαραφας, il Sariapis dell'Anonimo Ravennate tra Saria e Sarpach = basso Flumendosa) e Φαυσιανη = Olbia, nella costa occidentale». Vd. anche CAPRARA, *L'insediamento umano* cit., pp. 188 s. n. 25.

²³⁶ Cfr. A. BONINU, *Per una riedizione della Tavola di Esterzili (CIL X 7852)*, in *La Tavola di Esterzili* cit., pp. 68 ss.

queste operazioni possa essere stato svolto anche dall'approdo di Santa Lucia di Siniscola, località dalla quale appunto provengono le monete citate e che sicuramente era occupata dai Romani già da qualche tempo? Dato lo scarso numero di esemplari si può pensare a monete provenienti dalla necropoli: escluderemmo che la presenza di quei denarii repubblicani sia legata a scambi commerciali tra i Romani da una parte e gli indigeni, ancora residenti a Santa Lucia di Siniscola, dall'altra. Nè è possibile supporre che i denarii di Santa Lucia siano stati trafugati dai Barbari della Sardegna, in occasione di uno dei tanti *latrocinia* ricordati dalle fonti, come è ad esempio sicuramente il caso del ricchissimo ripostiglio monetale romano in territorio di Berchidda, con monete datate tra il 189 e l'89 a.C.²³⁷: di questo tesoretto, sepolto forse nell'82 a.C. in occasione di una spedizione condotta dal governatore Q. Antonio Balbo contro i Balari del Logudoro in rivolta, facevano parte diversi esemplari comuni a quelli ritrovati a Siniscola²³⁸.

Come si è visto, abbiamo introdotto qualche nuovo elemento a favore dell'identificazione di *Portus Luguidonis* citato nell'Itinerario Antoniniano con Santa Lucia di Siniscola, meno probabilmente con La Caletta: Santa Lucia ha conosciuto un insediamento romano sensibilmente più antico rispetto a quello dei vicini *Fanum Carisi* e *Coclearia*, dove i dati archeologici ci portano, per il momento, al massimo fino all'età imperiale.

Il territorio di Siniscola conobbe comunque una lunghissima frequentazione, come dimostrano rinvenimenti di oggetti attribuibili con continuità all'età repubblicana, all'alto impero (monete del I e II secolo) e poi al basso impero (IV-V secolo d.C.), fino all'occupazione vandalica²³⁹ ed addirittura alla piena età bizantina (affibbiagli del VII secolo), quando la Sardegna ormai era distaccata da Roma²⁴⁰.

La presenza umana su questa costa dovè essere, per quanto contrastata in seguito agli attacchi arabi (che proseguirono del resto anche in età moderna), comunque ininterrotta, se si pensa che il porto di Santa Lucia, secondo una dubbia notizia di un annalista pisano, potrebbe aver accolto una flotta pisana già nel 1003²⁴¹ e se comunque Siniscola compare all'inizio del

²³⁷ Cfr. A. TARAMELLI, *Berchidda. Ripostiglio di denari repubblicani rinvenuto in regione "sa Contrizzola"*, in "Not.Sc." 1918, pp. 155-163; R.J. ROWLAND jr., *L'importanza storica del ripostiglio romano di Berchidda*, in "St. S.", XXIX, 1990-91, pp. 301-310.

²³⁸ Tra gli altri figurano 30 denarii appartenenti alla *gens Cipia*; 33 alla *gens Fonteia*; 34 alla *gens Memmia*; 21 alla *gens Calpurnia*; 1 alla *gens Tituria*; 1 alla *gens Mamilia*.

²³⁹ Sulla costituzione, in Africa, di un potente stato vandalico, tra il 429 ed il 439 d.C., sui pericoli cui erano sottoposti i Sardi, sulla minaccia rappresentata da parte dei Vandali, sulle opere difensive messe in atto dagli isolani, sul loro progressivo isolamento rispetto all'autorità centrale ed infine sull'occupazione dell'isola da parte degli stessi Vandali fino al 534 d.C., cfr. MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 203-207 e note pp. 481-482.

²⁴⁰ Su Siniscola in epoca medioevale PANEDDA, *Il giudicato di Gallura* cit., pp. 395 ss. Sullo scalo medioevale di S. Lucia, *ibid.*, pp. 432 s.

²⁴¹ RONCIONI, *Istorie pisane*, cit., pp. 5 s.; PANEDDA, *Il giudicato di Gallura* cit., pp. 432 ss.

XIV secolo per la prima volta in un documento ufficiale quale uno dei maggiori centri della Gallura.

Concludiamo aggiungendo la nostra voce, accanto a quella di autorevoli studiosi di cose sarde, per lamentare la scarsità di scavi sistematici in questi luoghi dell'isola che hanno restituito reperti riconducibili ad epoca romana; scavi che nel territorio di Siniscola consentirebbero certamente di riportare alla luce nuove strutture, edifici pubblici, aree abitative e cimiteriali, e di fornire precisi elementi di datazione almeno di alcune fasi dell'insediamento romano, attraverso lo studio dei metodi costruttivi ed eventuali rilevazioni stratigrafiche; con la possibilità di mettere in luce la *mansio* romana, nelle sue strutture e se possibile con la sua documentazione scritta.

Gran parte della Sardegna, e soprattutto delle località ubicate lungo la costa orientale, vive ancora nell'ombra, a causa non solo del quasi completo ed ostinato silenzio delle fonti letterarie, ma anche dell'incuria e della trascuratezza dimostrata nel passato e fino ad un periodo molto recente, per quelle aree del mondo romano che non hanno direttamente contribuito a fare storia, ma che pure hanno reso grande la storia di Roma.

BIBLIOGRAFIA

- O. ALBERTI, *Siniscola cristiana*, "Verde Sardegna, documenti", pp. 3-6.
- F. BARRECA, *Ricognizione topografica lungo la costa orientale della Sardegna*, in AA.VV., *Monte Sirai*, IV (Studi Semitici, 25), pp. 103-126
- F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986
- A. BONINU, *Un saggio di scavo da S. Lucia di Siniscola, Nuoro*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale dal neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 203-206
- A. BONINU, *L'insediamento umano in età romana sul Monte Albo*, in *Monte Albo, una montagna tra passato e futuro*, Atti del Convegno, Lula, novembre 1986, a cura di I. Camarda, Sassari 1991, pp. 169-174
- G. BRIZZI, *Nascita di una provincia: Roma e la Sardegna*, in *Carcopino, Cartagine e altri scritti*, Sassari 1989, pp. 67-86
- E. CADEDDU GRAMIGNA, *Olbia-Siniscola. Insediamenti lungo le coste*, in "Sardigna Antiga", V, 1989, p. 16
- G. CAPRARA, *La collezione Cabras, Orosei, Due tabellae defixionis*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale dal neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 152-154
- R. CAPRARA, *Reperti metallici altomedievali*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale dal neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 209-215
- R. CAPRARA, *L'insediamento umano nel periodo medievale sul Monte Albo*, in *Monte Albo, una montagna tra passato e futuro*, Atti del Convegno, Lula, novembre 1986, a cura di I. Camarda, Sassari 1991, pp. 175-194
- G. CONTEDDU, *La spiaggia di S. Lucia di Siniscola*, Sassari 1912
- E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari 1964
- E. DELEDDA, *L'insediamento umano medioevale nella bassa valle di Posada (Sardegna Nord-Orientale)*, in *Contributi alla geografia della Sardegna* (Serie B, 1), Cagliari 1979, pp. 1-53
- I. DIDU, *Il supposto invio di coloni romani in Sardegna nell'anno 378-7 a.C.*, "Athenaeum", L, 1972, pp. 310-329
- R. D'ORIANO, *Contributo al problema di Φηρωνία πόλις*, "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", II, 1985, pp. 229-247
- M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques* (BEFAR, 158), Roma 1985
- F. GUIDO, *Monete dal nuraghe "Norgoe", Irgoli*, in AA.VV., *La Sardegna centro-orientale dal neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 193-195

- G. LILLIU, *Alcuni monumenti preistorici di Siniscola*, "Studi Sardi", IV, 1, 1940, pp. 14-24.
- G. LILLIU, *Siniscola (Nuoro). Ricerche e scavi*, in "Not.Sc.", 1941, pp. 164-171.
- G. LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in "L'Africa Romana", VII, Sassari 1989, Sassari 1990, pp. 415-446.
- F. LO SCHIAVO, *Siniscola*, in "Riv. Scienze Preistoriche", XXXII,2, 1978, p. 452.
- F. LO SCHIAVO, *Armi e utensili da Siniscola*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale dal neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 85-87
- A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in "L'epigrafia del villaggio", a cura di A. Calbi, A. Donati, G. Poma (Epigrafia e Antichità, 12), Faenza 1993, pp. 457-536.
- E. MELIS, *Le colonie etrusche sacre a Feronia*, Firenze 1954.
- P. MELONI, *La Sardegna romana*, 2a ed., Sassari 1990.
- L. MONNE, *Le Baronie*, Nuoro 1992.
- M. PERRA, *La Sardegna nelle fonti classiche dal VI sec. a.C. al VI sec. d.C., opera di compilazione comprendente la ricerca e il riordino cronologico di tutte le antiche testimonianze letterarie latine e greche riguardanti la Sardegna, con testo italiano a fronte*, Oristano 1993.
- R.J. ROWLAND jr., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981.
- R.J. ROWLAND jr., *The archaeology of Roman Sardinia: a Selected Typological Inventory*, in *A.N.R.W.*, II, 11,1, 1988, pp. 740-875.
- P. TAMPONI, *Siniscola*, "Not.Sc.", 1892, pp. 291-292.
- A. TARAMELLI, *Irgoli. Nuovo ripostiglio di denarii imperiali rinvenuto presso l'abitato*, in "Not. Sc." 1931, pp. 105-106.
- A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000, Foglio 195, Orosei*, Firenze 1933.
- A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000, Fogli 181-182, Tempio Pausania, Terranova Pausania*, Firenze 1939.
- M. TORELLI, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica: un esempio*, in *Gli Etruschi e Roma, Atti dell'incontro di studio in onore di Massimo Pallottino, Roma, 11-13 dicembre 1979*, Roma 1981, pp. 71-82.